

GUGLIELMO CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV : consistenza, tipologia, fruizione*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 4 (1980), pp. 157-245.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

GUGLIELMO CAVALLO

LA TRASMISSIONE SCRITTA
DELLA CULTURA GRECA ANTICA
IN CALABRIA E IN SICILIA TRA I SECOLI X-XV

CONSISTENZA, TIPOLOGIA, FRUIZIONE *

Il problema preliminare di qualsiasi lavoro inteso a studiare uno o più aspetti della produzione di manoscritti greci avutasi in misura consistente, se non da prima, almeno a partire dal X secolo nell'Italia meridionale (espressione con cui si vuol qui indicare, in senso ampio, l'area a partire dalla fascia laziale a sud di Roma) e in Sicilia resta quello attribuzionistico: se, infatti, è vero che, grazie alla presenza di sottoscrizioni fornite di espliciti dati testimoniali, si conservano numerosi manoscritti *oggettivamente* italo-greci, ve ne sono altri, e sono i più, la cui attribuzione all'Italia meridionale si fonda esclusivamente su caratteri tecnico-materiali (forme scritte, struttura libraria, ornamentazione, messe a confronto con quelle di esemplari di origine attestata) e/o contenutistici (testi agiografici,

(*) Nella trattazione saranno citate, in forma abbreviata, le seguenti raccolte:

LAKE = K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, vols. I-X, *Indices*, Boston 1934-1945 (*Monumenta Palaeographica Vetera, I Series*).

TURYN, *Codices* = A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculi XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, in Civitate Vaticana 1964 (*Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi*, XXVIII).

TURYN, *Dated Greek Manuscripts* = A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the thirteenth and fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I, *Text*; II, *Plates*, Urbana-Chicago-London 1972.

Sento di dover ringraziare quanti mi hanno favorito nella ricerca di materiale o dato utili suggerimenti: Mario De Nonno, Vera von Falkenhausen, Enrica Follieri, Dieter Harlfinger, Jean Irigoin, Salvatore Lilla, Elpidio Mioni, Giancarlo Prato, Silvia Rizzo, Giuseppe Serra, Nigel G. Wilson. La mia massima gratitudine a Paul Canart, la cui magistrale competenza in fatto di manoscritti italo-greci mi è stata di insegnamento più ancora che di specifico aiuto.

calendario liturgico, regole monastiche, testimoniati secondo modi particolari e propri di quell'area); qualche volta può esser d'aiuto, pure, la conservazione antica, desumibile da note e identificazioni catalogiche, ma tal criterio dev'essere adoperato con cautela, giacché, si sa, i manoscritti spesso si muovevano con i loro lettori e amatori. E quando vi sono aspetti della produzione libraria italo-greca — come quelli che ci si propone di indagare in questa sede, inerenti alla circolazione della cultura antica — ai quali soltanto un numero molto alto di testimonianze può garantire attendibilità, i criteri attribuzionistici (in questo caso peraltro d'indole quasi esclusivamente tecnico-materiale, in quanto i contenuti, di regola, non sono tali da offrire indicazioni utili) sono destinati a diventare i pilastri su cui sostenere tutto l'edificio. Tanto più che, trattandosi di testi di cultura profana, quelli sottoscritti sono un numero quasi nullo (se si eccettua la Terra d'Otranto a partire dal XII-XIII secolo, caratterizzata da altra problematica, comunque non presa in considerazione in questa sede); conseguenza di una mentalità, quella cristiana, per la quale il tempo e la fatica consumati nella trascrizione di un libro contano in quanto intesi come pia penitenza per conquistare la beatitudine eterna, e tempo e fatica sono più meritori e degni d'esser ricordati ai lettori se spesi nel lavoro di copia di un testo sacro, della parola del Signore o di coloro che ne sono stati diffusori, esecutori o interpreti. Il libro profano è libro d'uso occasionale e transitorio, potenzialmente destinato alla scomparsa, testimone di un contenuto svilito, meno degno, perciò, d'esser sottoscritto. Qualsiasi ricerca sulla circolazione della cultura antica nell'Italia meridionale e in Sicilia nel riverbero dei libri prodotti resta, dunque, affidata a criteri attribuzionistici; ma, paradossalmente, non se ne farà cenno, o meglio non si darà giustificazione, pezzo per pezzo, dell'intrinseco carattere italo-greco di ciascun manoscritto, pur se ciascuno è stato riconosciuto come tale o sul fondamento di indicazioni offerte da bibliografia precedente e sottoposte a verifica, o, quando si tratta di attribuzioni qui proposte per la prima volta, dopo un'indagine talora lunga e tormentosa, condotta con il conforto di quella stessa o di altra bibliografia, la quale tutta — ne va dato atto — si presenta ricca di contributi validissimi. Ed invero manoscritti italo-greci di testi antichi (ma anche di altro contenuto) sono stati individuati o possono essere individuati grazie a studi più o meno ampi, diversi per contenuto specifico ed interesse disciplinare ma d'uguale utilità, dovuti — per ricordare solo i nomi di quanti più di altri vi hanno impegnato le

loro forze — a Pierre Batiffol, Paul Canart, Marie-Louise Concasty, Robert Devreesse, Enrica Follieri, André Grabar, André Jacob, Jean Irigoïn, Julien Leroy, Giovanni Mercati, Agostino Pertusi; in particolare certi criteri di distinzione grafica rilevati dal Batiffol¹, dal Devreesse², dal Canart³ e dal Jacob⁴ o di analisi della struttura tecnico-materiale o decorativa fissati dalla Concasty⁵ e soprattutto dal Leroy⁶ sono da considerare ormai acquisiti e possono perciò essere finalizzati a verifiche ulteriori e attribuzioni nuove. Ancora da indagare in tutta la sua ampiezza resta, invece, il ventaglio di possibilità che può offrire il confronto con le scritture documentarie italo-greche (anch'esse largamente attestate a partire da una certa epoca), una volta che se ne sia verificata una fisionomia caratteristica rispetto alle greco-orientali; ma non si è rinunciato a qualche scandaglio⁷.

1. P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891, pp. 78-105. Il lavoro dello studioso francese resta punto di partenza fondamentale ed obbligato — pur se non privo di inesattezze e sotto vari aspetti superato — per ogni ricerca, di carattere grafico e non, sui manoscritti italo-greci.

2. R. DEVREESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale (Histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano 1955 (*Studi e testi*, 183), pp. 27-43.

3. P. CANART, *Le problème du style d'écriture dit « en as de pique » dans les manuscrits italo-grecs*, in *Atti del IV Convegno Storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 55-69, e P. CANART - J. LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 243-50.

4. A. JACOB, *Les écritures de Terre d'Otrante*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 269-81.

5. M.-L. CONCASTY, *Manuscrits grecs originaires de l'Italie méridionale conservés à Paris*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini*, I, *Filologia, letteratura, linguistica, storia, numismatica*, Roma 1953, pp. 22-34.

6. CANART - LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio* cit., pp. 250-6, ma soprattutto J. LEROY, *La description codicologique des manuscrits grecs de parchemin*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 27-41, ed ancora, di carattere più specifico, *Les manuscrits grecs d'Italie*, in *Codicologica*, 2, *Éléments pour une codicologie comparée*, éd. A. GRUYS - J. P. GUMBERT, Leiden 1978, pp. 52-71; *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in *Studia codicologica*, hrsg. v. K. TREU, Berlin 1977 (*Texte und Untersuchungen*, 124), pp. 291-312; e *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales*, in *Scriptorium*, XXXII (1978), pp. 191-212.

7. G. CAVALLO, *Scritture italo-greche librerie e documentarie. Note introduttive ad uno studio correlato*, in *Bisanzio e l'Occidente. Studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982 (in corso di stampa).

E tuttavia i criteri attribuzionistici, siano essi da tempo noti o più di recente proposti o suscettibili d'esser rilevati — in breve, pergamena pesante, difettosa, talora con fori, con forte contrasto tra lato-carne, più chiaro, e lato-pelo, molto scuro o giallastro; modi di fascicolazione, usi di segnatura dei fascicoli, sistemi e tipi di rigatura particolari, talora ripresi, gli uni o gli altri, dalla prassi libraria latina; strisce di colore giallo-ocra su certe righe di scrittura; forme, colori e ordini decorativi, soprattutto delle iniziali, molto caratteristici, taluni ripresi, anch'essi, dai manoscritti latini; scritture propriamente italo-greche, alcune più tipicamente connotate, come ' l'as de pique ' o lo ' stile di Reggio ', altre meno, ma comunque riconoscibili da forme, legature, stilemi e vezzi, pur se diacronicamente differenziati — tutti tali criteri, insomma, mentre da un lato non sono sufficienti, se non nei casi di caratteri esclusivi o almeno fortemente connotanti o di una quasi totale convergenza di elementi, a dare la certezza dell'origine italo-greca di un manufatto (si tratta talvolta di caratteri genericamente ' provinciali ', diffusi perciò anche in altre aree eccentriche di scrittura greca), possono, d'altro canto, risultare fuorvianti ove si tratti di produzione libraria di determinati periodi o ambienti — in particolare tra i secoli XIII-XV — la quale, per motivazioni varie, abbia avuto una diversa fisionomia e manchi, perciò, di quelle caratteristiche (fenomeno attestato, del resto, da manoscritti *oggettivamente* italo-greci). Inoltre, la circostanza, già rilevata, che i libri sottoscritti sono, in pratica, solo quelli di contenuto sacro, condiziona e limita la conoscenza stessa del libro italo-greco, giacché dedotta da una interazione univoca tra contenuto e struttura materiale (grafica, codicologica), laddove invece, nel caso di autori antichi o comunque di opere profane, l'alterità testuale ha potuto determinare modi scrittori e tecnico-librari diversi, correlati, a loro volta, ad altra funzione del libro e a sistemi di committenza e di produzione non strettamente religiosi. Di qui la necessità di nuove ' avances ' (azzardate?) con l'occhio rivolto a fattori interni, come la storia del testo, o anche esterni e finora non considerati, quale, s'è detto, il confronto con le scritture italo-greche documentarie, per aprire spazi più ampi di ricerca e di discussione. In ogni caso restano e resteranno sempre margini di dubbio; nonostante i quali si è voluta qui riprendere tutta una serie di attribuzioni già proposte, ma ulteriormente verificate, e, soprattutto, proporre altre fondate su criteri vecchi e nuovi, pur se non giustificate esplicitamente giacché diversi sono gli intenti di questo lavoro. Si daranno i risultati, non le motivazioni da cui

essi discendono. Ma v'è anche di più. Se nella maggior parte dei casi si tratta di attribuzioni fondate su caratteri fortemente connotanti o sulla convergenza di più elementi, qualche volta la suggestione è venuta solo da qualche sintomo o da un'impressione di insieme; ma senza una certa dose di coraggio o di rischio calcolato è difficile uscire dalle secche del 'dèjà vu'. E comunque, ogni conferma, verifica, smentita futura servirà pur sempre ad accrescere le conoscenze sui manoscritti italo-greci, a far avanzare, vale a dire, un settore di ricerca, ch'è poi quel che conta⁸. Certo, qualche proposta di attribuzione potrà risultare provocatoria, rasantare, al limite, lo scandalo; ma anche quest'ultimo è previsto e, autorevolmente, ritenuto inevitabile: purché si sia preparati al castigo, *necesse est... ut veniant scandala!*

« Le sujet mériterait un livre entier »: è quanto scrive Jean Irigoïn, cui finora si devono i contributi fondamentali sulla tradizione scritta dei testi antichi nell'Italia meridionale; ed anzi lo studioso francese è stato il primo ad individuare la portata e l'interesse del fenomeno trattandolo soprattutto sotto il profilo storico-testuale, ma

8. In questa sede risultano segnalati per la prima volta come italo-greci i seguenti manoscritti: Ambros. B 12 sup., Ambros. G 15 sup., Ambros. Q 57 sup. (fogli di guardia), Athen. 1065, Athos Lavra Θ 187, Bodl. Auct. T.2.11, Crypt. Z.α.7, Crypt. Z.α.11, Crypt. Z.γ.6, Escor. R III 3, Escor. Σ II 10, Escor. Σ II 14, Escor. Φ III 8, Laur. 5.20, Laur. 11.14, Laur. 59.16, Laur. 69.13, Laur. 70.37, Laur. 74.3, Laur. 74.11, Laur. 75.2, Laur. 75.3, Laur. Conv. soppr. 52, Laur. S. Marco 301, Leid. Voss. gr. F 2, Lips. gr. 35, Messan. S. Salv. 132, Messan. S. Salv. 161 (frammento), Messan. F. V. 9, Neapol. III B 29, Neapol. III D 15, Paris. gr. 464, Paris. gr. 1759, Paris. gr. 2194, Paris. gr. 2231, Paris. gr. 2237, Paris. gr. 2548, Paris. gr. 2610, Paris. gr. 2630, Paris. gr. 2631, Paris. suppl. gr. 172, Paris. suppl. gr. 446, Paris. suppl. gr. 634, Paris. suppl. gr. 764, Paris. suppl. gr. 1240 + Paris. suppl. gr. 631 (ff. I-II), Vat. Barb. gr. 136, Vat. Palat. gr. 199, Vat. gr. 32, Vat. gr. 33, Vat. gr. 260, Vat. gr. 344, Vat. gr. 867, Vat. gr. 695 (ff. 141-206), Vat. gr. 777, Vat. gr. 2193, Vat. gr. 2254, Ven. Marc. gr. 276, Ven. Marc. gr. 283, Ven. Marc. gr. 306, Ven. Marc. gr. 307, Ven. Marc. gr. 409 (ff. 1-19), Ven. Marc. gr. 458, Ven. Marc. gr. 484, Vindob. phil. gr. 23, Vindob. phil. gr. 129. Per gli altri materiali — ove non venga dato alcun riferimento specifico in nota — si rimanda ai lavori di A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma [1964] (*Civiltà veneziana. Studi*, 16), pp. 482-5, e *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana di studio* (Mendola), Milano [1963] (*Miscellanea del Centro di studi medievali*, IV), pp. 418-25; J. IRIGOÏN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzanz-*

aprendo, nel contempo, la strada a nuove direttrici di ricerca⁹. Non si ha qui la pretesa di scrivere quel libro, che pur resta auspicabile, ma si vuole soltanto allargare il terreno di indagine: se oggetto preminente degli studi dell'Irigoïn è stato quello di stabilire « par quels moyens et dans quelle mesure peut-on arriver à déterminer la provenance des textes antiques conservés et recopiés dans l'Italie méridionale »¹⁰ (sì da rispondere, in sostanza, ad una domanda alternativa: quali testi si possono considerare presenti in quell'area fin dalla tarda antichità? e quali, invece, sono da ritenere importati dall'Oriente in epoche diverse a partire da una data posteriore alla rinascenza macedone?), gli intenti di questo studio sono altri: da una parte, infatti, si vuole raccogliere una quantità il più possibile alta (ma senza alcuna pretesa di completezza) di manoscritti, pertinenti la cultura antica, di origine italo-greca — con interesse specificamente rivolto a quelli di Calabria e di Sicilia, ma con qualche incursione anche in altre zone dell'Italia meridionale — per scomporre e ricomporre le coordinate numeriche per secoli, zone d'origine, contenuti testuali, caratteri tecnici, fasce di fruitori, sì da delineare, tracciato da angolazioni prospettiche diverse e molteplici, il ruolo giocato da quelle regioni nella trasmissione diretta dei testi greci antichi (e perciò, data l'indole di questi, nell'itinerario di pratiche intellettuali e statuti del sapere) in riferimento a forme istituzionali, strutture etniche e categorie sociali interne a quelle regioni stesse tra X e XV secolo; d'altra parte si vuol tenere di continuo presente la qualità di un fenomeno che si svolge in un lembo dell'Occidente, perciò a contatto stretto con un'altra cultura, la latina, e la sua dimensione scritta, sicché quel ruolo, nei modi in cui si concretò di volta in volta, non poté non essere il riflesso del più generale rapporto tra le due culture, fosse esso di egemonia o di assimilazione, di antagonismo o di scontro, di confronto o di sintesi, rapporto comunque dialettico, sempre sotteso da un sottile e talora ambiguo

tinistik, XVIII (1969), pp. 37-55, e *La culture grecque dans l'Occident latin du VII^e au XI^e siècle*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXII, *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, pp. 425-46; P. CANART, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in *Scrittura e civiltà*, II (1978), pp. 139-57 (lavori nei quali è indicata la fondamentale bibliografia precedente).

9. IRIGOÏN, *Italie méridionale* cit., pp. 37-55 (parole citate, p. 38), e *Culture grecque* cit., pp. 425-46.

10. IRIGOÏN, *Italie méridionale* cit., p. 38.

gioco di acculturazioni e reazioni, diverse a seconda di tempi, circostanze, individui e gruppi¹¹.

Le aree privilegiate dalla ricerca saranno, s'è detto, la Calabria e la Sicilia, ma non si possono escludere in certi casi né la Lucania e la Puglia, in quanto sottoposte a Bisanzio fino all'inoltrato secolo XI e sedi di presenze e insediamenti greci, né l'asse Campania-Lazio, ove s'ebbero transiti e dislocazioni di italo-greci. Tuttavia, per quanto concerne la Puglia, resterà del tutto esclusa la produzione libraria di testi antichi in Terra d'Otranto a partire dall'età sveva, giacché questa vi segnò l'inizio di uno slancio culturale vigorosissimo, di cui portata e resistenza — s'è accennato — investono una problematica tutta diversa e specifica, da rimandare ad altra sede.

Non è certo compito diretto di questa ricerca indagare storicamente tempi, ragioni, modi, condizioni di una rinnovata presenza greca nelle regioni del sud d'Italia e in Sicilia a partire dalla riconquista giustiniana e sfociata, attraverso ondate successive di immigrazioni greco-orientali, dovute a cause molteplici e diverse, in quella che fu una realtà politica, ma soprattutto amministrativa e religiosa, nonostante, peraltro, la traumatica presa della Sicilia da parte degli arabi tra i secoli IX-X e l'alternata vicenda longobarda¹². Qui interessa

11. Un tentativo, di carattere più generale, di esaminare i rapporti tra Bisanzio e l'Occidente sotto il profilo dei processi di acculturazione è stato fatto da D. J. GEANAKOPOLOS, *Interaction of the « Sibling » Byzantine and Western Cultures in the Middle Ages and Italian Renaissance (338-1600)*, New Haven - London 1976, spec. pp. 3-24 e 281-95.

12. Sulla problematica inerente all'immigrazione e all'insediamento di greco-orientali nell'Italia meridionale e in Sicilia la bibliografia è vasta e articolata (se ne vedano, soprattutto per quanto concerne il monachesimo, i consuntivi critici di E. PATLAGEAN, *Recherches recentes et perspectives sur l'histoire du monachisme italo-grec*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXII [1968], pp. 146-66, e P. CORSI, *Studi recenti sul monachesimo italo-greco*, in *Quaderni medievali*, VIII [1979], pp. 244-61); in questa sede mi limito a rimandare all'opera classica di J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 90), al recente volume di V. von FALKENHAUSEN, *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Südtalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert*, Wiesbaden 1967, e ad alcuni lavori che, al di là della diversità, talora, di posizioni e risultati, mi sono riusciti utili per la comprensione del fenomeno: L. R. MÉNAGER, *La « byzantinisation » religieuse de l'Italie méridionale (XI^e-XII^e siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, LIII (1958), pp. 747-74, e LIV (1959), pp. 5-40; A. GUILLOU, *Grecs d'Italie du Sud et de Sicile au Moyen*

rilevare l'intreccio di un tessuto sociale e culturale greco (strutture burocratiche, vescovati, chiese, monasteri) — proiettatosi anche oltre la conquista normanna e sotto le dominazioni sveva e angioino-aragonesa — atto a realizzare una produzione libraria e perciò una trasmissione materiale di testi greci, soprattutto sacri e devozionali, ma anche letterari e sub-letterari di contenuto profano. Di questi, tuttavia, fino allo spirare del IX secolo si può individuare non più che qualche manoscritto¹³: i motivi sono da cercare sia in una organizzazione ancora carente delle strutture culturali greche in aree di immigrazione quali erano Italia meridionale e Sicilia, peraltro sconvolte in quell'epoca da invasioni esterne e da lotte interne, sia nella dispersione e nel progressivo disuso del materiale di quei secoli in quanto poi traslitterato o trascritto, sia anche nella difficoltà di distinguere modi grafici e tecnico-librari propri di centri italo-greci nell'ambito della cultura scritta bizantina fino a tutto, o quasi, il IX secolo. È a partire dal periodo di tempo intorno all'inizio del X secolo, invece, che s'incontra tutta una serie di manoscritti italo-greci di testi antichi, letterari, sub-letterari e soprattutto tecnico-pratici, la quale si mantiene ininterrotta fino al secolo XV (e oltre), pur se con scarti diacronici di quantità numerica, qualità materiale e contenutistica, tipologia testuale e dislocazione geografica, segnati soprattutto dalla linea di demarcazione della conquista normanna (e per la Terra d'Otranto, s'è detto, dell'avvento degli Svevi).

Il primo bilancio si riferisce ad un arco di tempo tra lo scorcio del secolo IX e, grosso modo, l'inizio dell'ultimo venticinquennio dell'XI: in quest'epoca, per quanto si conosce, si possono contare

Age: les moines, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, LXXV (1963), pp. 79-110, e *Italie méridionale byzantine ou byzantins en Italie méridionale?*, in *Byzantion*, XLIV (1974), pp. 152-90; A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XI, *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto 1964, pp. 81-119. Altri studi saranno ricordati, nel corso della trattazione, ove specificamente utilizzati.

13. Si possono ricordare il Neapol. gr. 1 (Dioscoride, *De materia medica*), riferibile ad una data intorno all'inizio del VII secolo, e il Paris. suppl. gr. 1362 (frammento di Aristotele, *Sophistici elenchi*) da assegnare alla prima metà del IX. A questi è da aggiungere forse il Paolo Egineta conservato in un palinsesto Bruxell. Bibl. Roy. IV, 459 (prima scrittura) reso noto e assegnato alla fine del secolo VIII da J. NORET, *Trente-six grands folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit) de Paul d'Égine*, in *Byzantion*, XLIX (1979), pp. 307-13.

poco meno di quaranta manoscritti italo-greci di testi profani antichi. Si tratta di lessici, *erotemata* e testi grammaticali, raccolte scolastiche, trattati di retorica, opere ed escerti di terapeutica talora riuniti in compilazioni a fini pratici, pochi testi e commentari filosofici, storia, geografia descrittiva, letteratura didascalica, dossografica e gnomica, qualche operetta in versi. Il gruppo più nutrito è costituito dai lessici: nel X secolo furono prodotti l'Ambros. D 34 sup. e il Vallic. E 11 all'inizio ed il Matrit. Bibl. Univ. Z-22. 116 ed il Patm. 263, ff. 213-276, poco oltre la metà; nel X-XI il Vat. gr. 1456; nel corso dell'XI il Vat. Barb. gr. 70, il Paris. Coislin 394, il Selestad. 105, il Bodl. gr. class. f. 114, il Vat. Reg. gr. Pii II 44, il Vallic. F 84¹⁴ (quest'ultimo mostra il termine *ante quem* del 1157 in una nota cronologica a f. 150^v, ma si tratta di codice ben più antico di quella data, con probabilità della fine del secolo XI); a tali manoscritti si possono forse aggiungere il Vat. gr. 1818 e il Laur. S. Marco 304¹⁵, usciti sicuramente da uno stesso scriptorium, da assegnare al secolo X, piuttosto alla seconda metà, ma la cui attribuzione all'Italia meridionale resta problematica. Tra i *lexica* attestati son da segnalare l'*Onomasticon* di Giulio Polluce, dato dall'Ambros. D 34 sup., e l'*Etymologicum Gudianum*, di cui il Vat. Barb. gr. 70 è il codice-capostipite; inoltre, rispetto ad altri minori, fanno spicco il cosiddetto « lexicon Patmense », Patm. 263, strutturato « als Kommentar zu Reden des Demosthenes und des Aischines »¹⁶ (ma il codice reca pure una piccola raccolta di scoli a Tucidide), un lessico omerico contenuto nel Selestad. 105 e nel Bodl. gr. class. f. 114, una serie di interessanti ῥητορικὰὶ λέξεις date, oltre che da questi ultimi, anche dal codice di Madrid, e soprattutto il lessico dello pseudo-Cirillo, che rappresenta il testo costitutivo fondamentale dei codici Vallic. E 11, Matrit. Bibl. Univ. Z-22. 116, Paris. Coislin 394, Selestad. 105, Bodl. gr. class. f. 114, Vat. Reg. gr. Pii II 44, Vallic. F 84 (nel Vat. gr. 1456 lo pseudo-Cirillo manca essendo andato perduto, ma che vi fosse contenuto in origine dimostra il cod. Bodl. Auct. T.2.11 del secolo XIV-XV, sicuramente proveniente dallo stesso archetipo del Vaticano se non, addirittura,

14. Vd. più oltre, p. 180.

15. L'uno e l'altro attribuiti all'Italia meridionale da F. LASSERRE - N. LIVADARAS, pref. a *Etymologicum Magnum genuinum, Symeonis Etymologicum una cum magna grammatica, Etymologicum Magnum auctum*, I, Roma [1976], pp. VI s.

16. H. ERBSE, pref. a K. LATTE - H. ERBSE, *Lexica Graeca minora*, Hildesheim 1965, p. XI.

copia di una copia di esso)¹⁷; ma non è da passare sotto silenzio la presenza di altri lessici, come quelli, sacri e profani, tramandati dallo stesso Vat. gr. 1456, tra i quali figurano escerti dall'*Etymologicum Orionis* e un breve frammento di glosse a versi iliadici; quanto ai codici Vat. gr. 1818 e Laur. S. Marco 304, essi sono, si sa, le fonti-base dell'*Etymologicum Genuinum*. Accanto ai lessici s'incontrano, costituendone il necessario complemento tecnico-linguistico, testi grammaticali e raccolte scoliastiche. Di notevole interesse è la presenza, nel già ricordato Vallic. F 84, di *erotemata* fondati, sostanzialmente, sulle teorie di Teodosio Alessandrino e di Dionisio Trace, autori i cui testi risultano, del resto, attestati in più d'un manoscritto: l'*Ars grammatica* di Dionisio Trace è tramandata dai codici Monac. gr. 310 della seconda metà del X secolo, Leid. Voss. gr. Q 76 e Crypt. Z.α.3, l'uno prodotto all'inizio, l'altro dopo la metà dell'XI, e i *Canones* di Teodosio sono dati dagli stessi codici di Monaco e di Leida nonché, in parte, dal Vat. Reg. gr. Pii II 47 della seconda metà dell'XI secolo; ma s'incontrano, pure, il *De constructione* ed i trattati minori di Apollonio Discolo, Paris. gr. 2548 del IX-X, e un frammento da Erodiano, *De catholica prosodia*, dato dal Paris. suppl. gr. 920 dei primi decenni dell'XI; attestati sono anche gli *Scholìa D* all'*Iliade* (o *Scholìa minora*) in un esemplare ora diviso tra Roma, Bibl. Naz., gr. 6 e Madrid, Bibl. Nac., 4626, da assegnare probabilmente alla prima metà del X secolo (il manoscritto reca pure, tra i *prolegomena*, parte di un *catechismo omerico*, non privo di interesse, finalizzato alla conoscenza scolastica dei personaggi iliadici). Di contenuto retorico v'è un solo manoscritto, il Paris. gr. 3032, ma si tratta di un vero e proprio corpus recante, tra l'altro, alcuni trattati di Ermogene, il suo commentatore Febamone, i *Progymnasmata* di Aftonio, il *De obiectiōibus insolubilibus* di Massimo Retore, vergati in una scrittura che riporta ad una data tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Di qualche consistenza si mostrano raccolte, trattati, commenti di terapeutica: si hanno il Vat. gr. 2254 ed il Paris. suppl. gr. 446, l'uno e l'altro dell'inizio del secolo X, e il Laur. 75.3, di circa un secolo più tardo, contenenti il *Prognosticon* di Ippocrate, ma anche altri testi, escerti e commentari di medicina, tra cui gli *Aphorismi* dello stesso Ippocrate, dati dal Paris. suppl. gr. 446, il *De mulierum morbis uteri* di Metrodora,

17. G. MERCATI, *Appunti sul palinsesto Vat. Gr. 1456*, in *Rheinisches Museum*, LXV (1910), pp. 336-8 (rist. in G. MERCATI, *Opere minori*, III, Città del Vaticano 1937 [*Studi e testi*, 78], pp. 191-3).

reperibile nel Laur. 75.3, il *De differentiis februm* di Galeno, il *De methodo medendi ad Glauconem* dello stesso autore e il *De re medica* di Paolo Egineta, contenuti il primo nei codici Vat. gr. 2254 e Paris. suppl. gr. 446, gli altri soltanto in quest'ultimo; l'Escor. Σ II 10¹⁸ e il Messan. S. Salv. 84, sempre dell'inizio del secolo X, attestanti il primo i commentari di Stefano Ateniese agli *Aphorismi* di Ippocrate e l'altro l'opera medica di Ezio Amideno; il Paris. suppl. gr. 1297 un po' più tardo, riferibile ad una data oltre la metà dello stesso secolo, il quale costituisce una grossa antologia medica di testi ed estratti di Alessandro di Tralle, *Therapeutica*, Galeno, *De succedaneis*, Paolo Egineta e Sorano, ma anche di ricette e rimedi tratti e raccolti da più parti (dal codice pare essere caduta una parte, contenente il *Dynameron* di Elio Promoto)¹⁹; l'Escor. R III 3 dell'inizio del secolo XI, contenente il *De materia medica* di Dioscuride. Pochi, in confronto ai trattati medici, i manoscritti di interesse filosofico: il più importante è senz'altro il Paris. gr. 2064 del secolo X-XI nel quale sono raccolti alcuni commentari a testi aristotelici, quelli di Ammonio e di Giovanni Filopono agli *Analytica priora I*, e quelli di Stefano di Bisanzio e di un Anonimo al *De interpretatione*; ancora un commentario ad Aristotele, alle *Categoriae*, è contenuto nel frammento Ambros. Q 57 sup. (fogli di guardia) del secolo XI. La storiografia è rappresentata da Diodoro Siculo, Neapol. gr. 4. La letteratura didascalica, dossografica e gnomica annovera un congruo numero di testimoni: Patm. 263 recante, oltre ai materiali lessicografici già ricordati, una raccolta di *sententiae* tratte da più filosofi (tra cui Sesto Pitagorico); New York, Pierpont Morgan Library, M. 397, dell'XI secolo, piuttosto della seconda metà, nel quale s'incontrano — oltre ad un frammento della versione greca dall'arabo del racconto *Kalila e Dimna* — le favole di Esopo (compresa quella specie di 'romanzo popolare' ch'è la *Vita Aesopi*), la raccolta di favole in versi di Babrio, il *Physiologus*; Ambros. E 16 sup.,

18. Nel lavoro di M. B. FORI, *Contributi alla ricostruzione di un menologio prematafrastico di dicembre del SS. Salvatore di Messina*, in *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, V, Milano [1978], p. 310 — ove si rende nota una segnalazione di J. Leroy sulla presenza di carte del ricostruito Menologio incollate ai piatti del manoscritto Escor. Σ II 10 — non si segnala, tuttavia, alcuna ipotesi sull'origine dello stesso codice Escorialense.

19. Si desume da una sua copia fedele più tarda, il Ven. Marc. gr. 295, in cui tal testo è contenuto (M. FORMENTIN, *I codici greci di medicina nelle tre Venezie*, Padova 1978 [*Studi bizantini e neogreci*, 10], pp. 70 s.).

anch'esso dell'XI secolo, attestante il solo *Physiologus* (ed una raccolta di testi astronomici); Paris. suppl. gr. 388, della metà del X, il cui contenuto comprende l'opuscolo di geografia descrittiva di Dionisio Periegeta, il *De raptu Helenae* di Colluto, l'operetta gnomica a torto attribuita a Focilide e le elegie di Teognide, molte delle quali, si sa, di contenuto gnomico. Infine s'incontra un manoscritto, il Bodl. Barocci 50, della seconda metà del X secolo, che può esser considerato un'enciclopedia dei diversi tipi di testi e di letture in circolazione nell'Italia greca: suddiviso, in qualche modo, in due sezioni, esso contiene nella prima trattatelli lessicografici e grammaticali di età mediobizantina, quali i *Canones* di Teognosto, il *De orthographia* di Cherobosco e le cosiddette Ἐκλογαί strettamente affini ad una delle fonti del Lessico di Fozio; nella seconda sezione, più varia e composita, si possono leggere, tra l'altro (p. e. un corpus di epigrammi bizantini)²⁰, testi pertinenti più propriamente la cultura antica: l'epillio di Museo, *Ero e Leandro*, la *Batracomiomachia*, lo pseudo-Focilide (già incontrato nel Paris. suppl. gr. 388), le *Favole* di Aftonio, il *Physiologus*, le *Sententiae* di Secondo Filosofo (queste ultime date anche da un altro manoscritto italo-greco del secolo X, il palinsesto Vat. Arch. S. Petri H 45, parte E, prima scrittura)²¹.

Ma come si presenta in quest'epoca, sotto il profilo tecnico-librario, il manoscritto italo-greco portatore di testi antichi? Senza scendere nei particolari, se ne vuole considerare almeno la struttura di fondo. Certo, non s'incontra alcun codice di tal contenuto che mostri manifattura monumentale e decorazione ricca al pari di qualche manoscritto sacro tra gli italo-greci più antichi²²; ma, per il resto, le differenze rispetto alla produzione coeva d'altra indole non sono sostanziali. La materia scrittoria adoperata è sempre la pergamena, ma il Vat. gr. 1456 pare fosse costituito da una parte, ora perduta, in carta bombicina²³: un fatto non senza interesse. A parte qualche manufatto di livello tecnico un po' più elevato (Ambros. D 34 sup., Bodl. Barocci 50, Leid. Voss. gr. Q 76, e soprattutto le raccolte mediche Laur. 75.3, Escor. Σ II 10, Messan. S. Salv. 84, nei quali la scrittura mostra disegno fermo e perspicuo e l'impostazione della

20. R. BROWNING, *An Unpublished Corpus of Byzantine Poems*, in *Byzantion*, XXXIII (1963), pp. 289-316.

21. P. CANART, *Catalogue des manuscrits grecs de l'Archivio di San Pietro*, Città del Vaticano 1966 (*Studi e testi*, 246), p. 70.

22. LEROY, *Les manuscrits grecs* cit., p. 56.

23. MERCATI, *Appunti* cit., p. 336 (rist. pp. 190 s.).

pagina è ben controllata), si tratta di libri piuttosto rozzi (ma i palinsesti sono assai pochi, forse il solo Vat. gr. 1456). Il formato si presenta sovente piuttosto modesto, pur se con qualche oscillazione nel tempo: fino alla metà circa del secolo X i codici misurano tra i mm. 225-275 ca. di altezza e i mm. 150-200 ca. di larghezza, con la sola eccezione del Vallic. E 11 che mostra un maggiore sviluppo in altezza (mm. 295 ca.); la seconda metà del X secolo e la prima dell'XI segnano, almeno per i testi letterari e tecnici, l'epoca del manoscritto italo-greco di piccolo formato giacché questo risulta, in prevalenza, tra i mm. 150-190 ca. di altezza e i mm. 110-150 di larghezza, con poche eccezioni eccedenti, di non molto, queste misure, ma con la presenza, anche, di qualche esemplare in miniatura, per così dire, come il Paris. gr. 3032 (mm. 135×100). La qualità rozza della più parte dei prodotti si rivela anche — soprattutto a partire dalla metà del X secolo — nella pergamena mal preparata e/o difettosa, spesso pesante, con forti distonie di colore tra lato-carne (giallo chiaro) e lato-pelo (giallo-bruno); nei tipi di rigatura molto semplici; nell'ornamentazione povera ed essenziale, sovente inesperta, caratterizzata da iniziali a linee doppie (Messan. S. Salv. 84, Monac. gr. 310, Paris. suppl. gr. 1297) e talora tinteggiate e riempite di colori forti e stridenti (Laur. 75.3, Crypt. Z.α.3), arricchita, in certi casi, da bande decorate a foglie, spirali o intrecci, in composizioni, comunque, ridotte ad un ristretto ventaglio di variabilità, e perciò ricorrenti (Vallic. E 11, Paris. gr. 3032, New York, Pierpont Morgan Library, M. 397, Vat. Reg. gr. Pii II 47). Decorazione meno povera e più composita, non priva di echi metropolitani, mostra il Bodl. Barocci 50²⁴; ma, nel complesso, l'ornato italo-greco di quest'epoca si presenta di fattura tutta provinciale, di ispirazione microasiatica o siro-palestinese²⁵, misto, talvolta, di modi e temi suggeriti da ordini decorativi beneventano-cassinesi²⁶.

24. *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften* hrsg. v. O. DEMUS, B. 1, Oxford Bodleian Library, I, v. I. HUTTER, Stuttgart 1977, pp. 15 s. Non mi pare, tuttavia, si possano accogliere né la datazione del codice alla prima metà del X secolo né la sua localizzazione a Costantinopoli riproposte dalla Hutter dopo BROWNING, *An Unpublished Corpus* cit., p. 290 s., e già rifiutate, del resto, dall'IRIGOIN, *Italie méridionale* cit., pp. 50 s.

25. K. WEITZMANN, *Byzantinische Buchmalerei des IX. und X. Jahrhunderts*, Berlin 1935, pp. 82-8.

26. Sulle caratteristiche codicologiche e ornamentali dei manoscritti italo-greci di quest'epoca si veda, più in generale, il lavoro del LEROY, *Les manuscrits grecs* cit., pp. 52-71.

Non manca qualche testo illustrato, la letteratura didascalica soprattutto, come il *Physiologus* Ambros. E 16 sup. o la *Vita Aesopi* e il *Kalila e Dimna* di New York, ma, sotto il profilo stilistico, non si va al di là di « miniatures très rudimentaires »²⁷.

Le scritture adoperate sono diverse — s'intende — a seconda dei tempi, ma si tratta, a parte alcune eccezioni, di forme non molto accurate, talora semicorsive, proprie di codici d'uso, da lavoro. Abbastanza curati sotto il profilo grafico risultano soprattutto gli esemplari più antichi come i codici Vat. gr. 2254, Escorial. Σ II 10 e Messan. S. Salv. 84, vergati in una minuscola di tipo rotondo, il Vallic. E 11, che nell'allungamento e nel disegno geometrizzante delle forme si rivela del « tipo Anastasio »²⁸, e, un po' più tardi, i codici Laur. 75.3 e Leid. Voss. gr. Q 76, scritti in una minuscola impostata secondo il « Keulenstil »²⁹ i cui modi si ritrovano spiccati nell'uno, tenui nell'altro. Ma l'elemento grafico unificante della maggior parte dei manoscritti del X-XI secolo può esser considerato l'« asso di picche »³⁰, anche se il linguaggio scrittoria risulta differenziato nel disegno delle lettere, ora calligrafico (Bodl. Barocci 50, Paris. gr. 2064) ora trasandato (Monac. gr. 310), ora rigido (Paris. suppl. gr. 920) ora sinuoso (Matrit. Bibl. Univ. Z-22. 116, Paris. gr. 3032, Paris. suppl. gr. 1297, Vat. gr. 1456). Una scrittura vicina a quelle della « scuola niliana »³¹ si trova attestata soprattutto nell'Escor. R III 3. Tuttavia s'incontrano, pure, manoscritti dalle forme gra-

27. A. GRABAR, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne (IX^e-XI^e siècles)*, Paris 1972 (*Bibliothèque des Cahiers Archéologiques*, VIII), pp. 27-9 (parole citate in quest'ultima pagina).

28. Sulla scrittura di 'tipo Anastasio' vd. E. FOLLIERI, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), p. 145.

29. Sul « Keulenstil » vd. H. HUNGER, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), p. 203.

30. Dopo il DEVRESSE, *Manuscrits* cit., pp. 34 s., che ne ha individuato il carattere tipico di fondo, la scrittura « ad asso di picche » è stata indagata in particolare dal CANART, *Le problème* cit., pp. 55-69; ma si veda anche E. FOLLIERI, *Un nuovo codice « ad asso di picche »: il Crypt. B.α.XIV*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 89-100, e *La minuscola libraria* cit., p. 151.

31. Sulla « scuola niliana » vd. S. GASSISI, *I manoscritti autografi di s. Nilo Iuniore*, in *Oriens Christianus*, IV (1904), pp. 308-70, spec. pp. 332-53; vd. inoltre FOLLIERI, *La minuscola libraria* cit., pp. 149 s., e *Due codici greci già cassinesi oggi alla Biblioteca Vaticana: gli Ottob. gr. 250 e 251*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979, pp. 217-19.

fiche poco caratterizzate — ora posate (Paris. gr. 2548, Paris. suppl. gr. 446, New York, Pierpont Morgan Library, M. 397) o calligrafiche (Ambros. D 34 sup.), ora fluenti (Crypt. Z.α.3, Paris. Coislin 394, Bodl. gr. class. f. 114) o inclinate (Patm. 263), ora con qualche tendenza semicorsiva (Vat. Reg. gr. Pii II 44, Vat. Reg. gr. Pii II 47) — comunque non classificabili, anzi varie e differenti.

In quanto la stessa attribuzione al mezzogiorno d'Italia dei manoscritti qui citati riposa su fondamenti grafici e codicologici, nessuno di essi recando dati assolutamente oggettivi al riguardo, difficile e comunque ipotetico va considerato il tentativo che qui si farà, di determinarne meglio l'area geografica; con l'avvertenza, anzi, che quanto più definita è l'attribuzione proposta, tanto più è da prendere con cautela: gli stessi termini di confronto, le scritture di codici localizzati, sono infatti non più che indicative, giacché certe forme e stilemi potevano essere diffusi anche altrove. Tuttavia non si deve rinunciare al tentativo. Se la maggior parte dei manoscritti sembra doversi attribuire all'area calabro-sicula largamente intesa, dalla zona più circoscritta dello Stretto mi pare provenga il Vallic. E 11, giacché la minuscola oblunga di stile geometrico in cui è vergato (« tipo Anastasio ») risulta di sicuro attestata in quell'ambito³²; la Sicilia viene in considerazione soprattutto per i codici Vat. gr. 1456, Paris. suppl. gr. 920, Paris. gr. 3032³³; mentre alla Calabria paiono doversi riattaccare il Monac. gr. 310, in quanto vergato in un « asso di picche » che richiama nel tessuto grafico generale la scrittura dell'area di Malvito³⁴, e i codici Matrit. Bibl. Univ. Z-22. 116 e Paris. suppl. gr. 1297, i quali si muovono nello stesso solco stilistico del codice di Monaco, pur se il disegno delle lettere risulta più morbido e curato (mentre sul fondamento dell'ornamentazione, più che della scrittura, al Paris. suppl. gr. 1297 si può accostare il Paris. gr.

32. Ne è testimone il Patm. 33 prodotto nel 941 a Reggio (LAKE I, ms. 15, tavv. 28-34), che mi pare si debba considerare in scrittura del « tipo Anastasio ».

33. Per la provenienza del Paris. gr. 3032 dalla Sicilia vd. G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (*Studi e testi*, 68), p. 328. Va notato che il tipo di « asso di picche » offerto dai tre codici qui riferiti alla Sicilia trova forti analogie nel Paris. suppl. gr. 911, un Vangelo greco-arabo, del 1043 (LAKE IV, ms. 155, tav. 265) da ritenere prodotto in Sicilia (vd. CANART, *Le problème* cit., pp. 60 s.).

34. Cfr. Vat. Reg. gr. 75 copiato nel 983-4 a Malvito (LAKE IX, ms. 335, tavv. 610-11).

2064)³⁵; ed ancora alla Calabria, forse alla zona di Rossano, si deve attribuire il Bodl. gr. class. f. 114. All'asse Calabria-Mercurion-Campania-Grottaferrata, e perciò alle dislocazioni di s. Nilo e di comunità monastiche italo-greche riportano i caratteri grafici dell'Escorial. R III 3 (la scrittura di quest'ultimo, s'è detto, mostra l'impronta della « scuola niliana »), ma anche, pur se di stile diverso, del Selestad. 105 e del Crypt. Z.α.3; in particolare alla Campania o alla zona di confine tra questa e la Calabria sono, con probabilità, da riferire il Leid. Voss. gr. Q 76 e il Laur. 75.3 (il quale comunque circolò in area di scrittura beneventana, a quanto mostra una nota latina in tal scrittura vergata a f. 255^r), mentre di più incerta attribuzione resta il cod. New York, Pierpont Morgan Library, M. 397, nel quale se la scrittura — di tre mani diverse — riporta alla Calabria, decorazione e illustrazione richiamano piuttosto prodotti latini coevi di area propriamente longobardo-cassinese³⁶. Ed altrettanto problematica, per le divergenti suggestioni che offrono scrittura e ornato, si presenta una localizzazione del Bodl. Barocci 50, giacché la prima, una minuscola connotata dall'« asso di picche », fa pensare, ancora una volta, alla Calabria, mentre gli ordini decorativi, di certo respiro 'metropolitano'³⁷, per così dire, suggeriscono piuttosto la Puglia, ove influenze artistiche di Costantinopoli, pur se un po' tardi, risultano comunque documentate³⁸. Una più fondata origine pugliese sembra potersi proporre, invece, per il cod. Ambros. E 16 sup., nel quale la scrittura mostra affinità con quella di codici, più tardi, di Terra d'Otranto, e l'illustrazione tradisce modi e tendenze propri dei prodotti librari latini in beneventana³⁹. Di certo alla Puglia, e precisamente alla Terra d'Otranto, è da attribuire il Vat. Barb. gr. 70⁴⁰; ed alle sue scritture (il codice pare vergato da tre mani molto affini) mi sembra si ricolleghino, da una parte, la seconda mano del Vat. gr. 1818 (ff. 150^r, 21-184^v) e il Laur. S. Marco 304,

35. CONCASTY, *Manuscripts grecs* cit., p. 24 n. 1.

36. GRABAR, *Les manuscrits* cit., pp. 27-9, ma si veda anche M. ROTILI, *L'Exultet della Cattedrale di Capua e la miniatura beneventana*, in *Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro*, Roma 1967, pp. 199 s., e *La miniatura nella Badia di Cava*, II, Cava dei Tirreni [1978], p. 53.

37. Cfr. più indietro, p. 169 e n. 24.

38. H. BELTING, *Byzantine Art among Greeks and Latins in Southern Italy*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XXVIII (1974), pp. 18-22.

39. Non rilevati dal GRABAR, *Les manuscrits* cit., p. 29.

40. JACOB, *Les écritures* cit., p. 270.

pur se cronologicamente più antichi, e, dall'altra, il frammento Ambros. Q 57 sup. più o meno coevo del Barberiniano stesso: se i codici Vaticano e Laurenziano dell'*Etymologicum Genuinum* sono italo-greci (il che resta comunque problematico), è alla Terra d'Otranto (o più in generale alla Puglia), non ad altro àmbito, che devono essere attribuiti. Di tutti tali manoscritti, non è possibile stabilire con precisione scriptoria e mani da cui essi sono usciti. Se inquadrata nella più vasta organizzazione della cultura scritta dell'epoca, questa produzione, nella sua fisionomia grafica e tecnico-libraria, in sostanza non si discosta, s'è detto, da quella sacra coeva d'uso più corrente, segno ch'essa usciva dagli stessi scriptoria e dalle stesse mani; ed un esame condotto sulle sottoscrizioni dei codici italo-greci di contenuto sacro fino a poco oltre la metà dell'XI secolo, mostra, infatti, una produzione limitata agli ambienti monastici o ecclesiastici. Ne risultano centri, in quest'epoca, soprattutto località della Calabria sedi di monasteri o diocesi (Reggio, Malvito, S. Sosti, Taverna per citarne qualcuna); e, lungo l'asse Campania-Lazio, si trascrissero libri a S. Giovanni a Piro, Salerno, Capua, S. Michele di Vallelucio, Grottaferrata⁴¹; mentre in Sicilia, data la presenza araba, la produzione libraria si deve ritenere più scarsa, pur se, almeno nella parte orientale, non pare esser mancata; quanto alla Puglia, le testimonianze sono assai poche (ed incerte) per poter aprire un discorso attribuzionistico più circoscritto.

Va ribadito che la distribuzione geografica, qui tentata, dei manoscritti di testi antichi prodotti nel meridione d'Italia nei secoli X e XI vuol essere non più che un contributo al discorso sui criteri di localizzazione dei codici italo-greci iniziato dal Devreesse, proseguito da altri (Canart, Jacob, Leroy), ma che dovrà essere ulteriormente approfondito, soprattutto per il periodo più antico, durante il quale le differenze sono più sfuggenti, sfumate e scarsamente documentate o documentabili, laddove invece, a partire dall'età normanna, si evidenzia una linea sempre più netta almeno tra i larghi settori della produzione calabro-sicula e di quella otrantina, pur se, data la documentata esistenza di interazioni reciproche, resta sempre necessaria una valutazione attenta e controllata.

41. Si vedano le testimonianze raccolte da P. SCHREINER, *Notizie sulla storia della Chiesa greca in Italia in manoscritti greci*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale*, II, Padova 1972 (*Italia Sacra*, 21), pp. 883-908, ma anche DEVREESSE, *Manuscripts* cit., pp. 27-43.

È difficile ricostruire tipologia e modi di organizzazione e fruizione di una cultura, soprattutto scritta, quando non si conoscono, in maniera circostanziata, individui e gruppi che ne hanno costituito lo sfondo sociale, pur se in questo s'intravedono, nel nostro caso, soprattutto figure di religiosi, come s'è già detto. Ma con un'avvertenza: il monaco o il prete vive ed opera a contatto con la società, non è un'isola; l'uomo di preghiera è colto se e nella misura e nei modi in cui la società è colta, sicché non si può escludere che qualche libro, per studio o lettura, abbia avuto una limitata circolazione anche al di fuori delle ristrette cerchie di religiosi (v'erano burocrati e altri funzionari, pur se essi non sembrano, in quest'epoca, aver giocato un ruolo culturale significativo). Tuttavia, quantunque letti e utilizzati talvolta anche al di fuori di vescovati, celle e monasteri, è comunque da ritenere che da mani di monaci uscivano tutti, o quasi, i manoscritti prodotti: essi, infatti, rientravano — quando non erano trascritti per uso interno — in quel minimo di attività artigianale proiettata all'esterno ed esercitata per soddisfare certe, sia pur esigue, esigenze economiche della vita monacale⁴². Nel complesso gli uomini di qualche cultura non dovevano esser molti nell'Italia bizantina, ove lo stesso alfabetismo sembra esser stato raro privilegio: anche se, è da credere, v'erano « delle scuole o comunque maestri », soprattutto monaci, « che insegnavano a leggere e a scrivere e a far di conto »⁴³, restavano comunque analfabeti la più parte dei laici e molti religiosi. Un'indagine condotta da Agostino Pertusi sui testi agiografici riferentisi a santi di questo periodo « permette di affermare che esistevano monaci o assolutamente illetterati, come s. Leone-Luca, s. Filarete iuniore e forse anche s. Nicodemo Calabro e s. Giovanni Teriste; o discretamente istruiti, come s. Elia il Giovane, s. Elia lo Speleota, s. Saba, s. Vitale, s. Luca d'Armento, s. Luca d'Isola; o colti, come s. Nilo, s. Luca di Bova, s. Cipriano di Calamizzi, s. Bartolomeo di Grottaferrata e s. Bartolomeo da

42. V. VON FALKENHAUSEN, *Aspetti economici dei monasteri bizantini in Calabria* (sec. X-XI), in *Calabria bizantina. Atti del terzo Incontro di Studi Bizantini*, Reggio Calabria 1978, pp. 31 s.

43. PERTUSI, *Leonzio Pilato* cit., p. 481. Per l'età più antica vd. A. GUILLOU, *L'école dans l'Italie byzantine*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XIX, *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto 1972, pp. 291-311.

Simeri »⁴⁴ (ma con alcuni di essi siamo già in età normanna). Per « discretamente istruiti » il Pertusi intende i monaci che « nella loro fanciullezza hanno ricevuto una istruzione religiosa, cioè si sono applicati allo studio degli ἱερὰ γράμματα, cioè della Sacra Scrittura, del Salterio e dell'innologia sotto la guida di un maestro o di un padre spirituale »⁴⁵. Non si andava, comunque al di là di una ristretta élite di buona o di media cultura; e peraltro, anche al più alto livello di istruzione (si pensi alla vivacità intellettuale di s. Nilo o di s. Bartolomeo da Simeri, ricordati dal Pertusi, ma anche a quella di Proclo, l'egumeno di s. Adriano, ritenuto nel suo ambiente uomo di vaste letture)⁴⁶, l'esigenza ultima era quella di acquisire l'*ouillage* intellettuale necessario a penetrare i testi sacri e ad estrarne tutti quegli strumenti di mediazione atti ad elaborare e a trasmettere determinati contenuti di dottrina e di edificazione morale attraverso prodotti letterari quasi soltanto di carattere agiografico, omiletico, innografico; un *ouillage* dietro il quale vi erano i nostri manoscritti, costituito com'esso era da quanto era sopravvissuto, soprattutto in sistemazioni ed adattamenti più tardi, della tradizione metodologica e scolastica greca (o piuttosto greco-romana). Lo studio stesso degli ἱερὰ γράμματα, la pratica di opere di patristica e di ascetica, ma in modo particolare la lettura di testi più impegnativi, come alcuni tra quelli di medicina, richiedevano la conoscenza di strumenti linguistici adeguati⁴⁷; spicca, perciò, la numerosa serie di lessici, grammatiche, *erotemata*, raccolte scoliastiche, tutti strumenti — in un mondo ove tra lingua viva e lingua dotta v'era un solco profondo — mediante i quali i 'grichi' dell'Italia meridionale parlanti dialetto, o meglio alcuni di essi, accedevano alla lingua greca letteraria, fosse essa l'antica o quale s'era evoluta attraverso la *koiné*. La grammatica si studiava nelle antiche sistemazioni teoriche di Dionisio Trace e di Teodosio Alessandrino, né manca Apollonio Discolo ed un fram-

44. PERTUSI, *Aspetti cit.*, p. 409; ma si vedano anche K. LAKE, *The Greek Monasteries in South Italy*, II, *The Development of Scriptoria*, in *Journal of Theological Studies*, IV (1902-3), pp. 517 s., e S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, p. 79. Su alfabetismo e circolazione della cultura scritta nel mondo bizantino, più in generale, v'è l'ottimo, recente lavoro di R. BROWNING, *Literacy in the Byzantine World*, in *Byzantine and Modern Greek Studies*, IV (1978), pp. 39-54.

45. PERTUSI, *Aspetti cit.*, p. 410.

46. Vd. più oltre, p. 179.

47. PERTUSI, *Leonzio Pilato cit.*, pp. 479 s., e *Leonzio Pilato e la tradizione di cultura italo-greca*, in *Bizantino-Sicula. Quaderni*, 2, Palermo 1966, pp. 76 s.

mento del *De catholica prosodia* di Erodiano, autori che sembrano aver avuto, fino ad una certa epoca, scarso séguito nella tradizione propriamente bizantina⁴⁸. E vi sono manoscritti che portano ancora tracce concrete delle mani attraverso cui passarono, come il manuale di grammatica Leid. Voss. gr. Q 76, ricco di annotazioni più o meno coeve, o il frammento di Erodiano Paris. suppl. gr. 920 nei cui margini, ai ff. 1^v-3, si leggono passi, vergati da mano di poco più tarda, di una cronaca greco-sicula (data anche dal Vat. gr. 1912, ff. 7-8^v)⁴⁹, appartenuti, perciò, l'uno, forse, ad un maestro di scuola, l'altro ad un possessore interessato alla storia locale. Ed anzi, è proprio questo interesse per la storia, sfociato nella composizione di una cronaca locale, che spiega la trascrizione di Diodoro Siculo⁵⁰. Sotto l'aspetto, più specifico, delle tecniche di apprendimento getta luce il frammento di *erotemata* contenuto nel Vallic. F 84, ff. 142-153^v, forse il più antico documento di esercizi grammaticali in forma catechetica (analisi dei nomi e dei verbi con il sistema della domanda e della risposta). Approfondimento tecnico-linguistico, dunque, ma anche « scrittura », composizione: è quel repertorio lessicografico e grammaticale che, pur in una lingua non sempre corretta, dà forma alla letteratura italo-greca, non solo nelle sue opere originali, ma anche nelle rielaborazioni di testi noti e diffusi, e persino in certe manifestazioni minime (viene in mente Ciriaco, monaco e amanuense, che nel sottoscrivere una collezione di scritti di s. Massimo il Confessore nel Vat. gr. 2020 si definisce « il misero » con la rarità lessicale ὁ μελαῖος⁵¹; ed è sempre lo stesso repertorio che rende accessibili certi contenuti, sui quali, tuttavia, il discorso è più complesso.

Se, al pari dell'apprendimento linguistico e grammaticale, la letteratura gnomica (Teognide, lo pseudo-Focilide), didascalica o dosografica (Esopo, Babrio, il *Physiologus*, gli escerti da filosofi quali Secondo e Sesto) s'inquadra nel tipo di istruzione fornito dalla scuola primaria, più interessante appare il trovare diversi trattati di Ermogene, i *Progymnasmata* di Aftonio, l'opera di Massimo, testi fonda-

48. A. PERTUSI, 'Ερωτήματα. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa, in *Italia medioevale e umanistica*, V (1962), pp. 328-45.

49. P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I, Wien 1975 (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, XII, 1), pp. 326-42.

50. IRIGOIN, *Culture grecque* cit., p. 439.

51. E. FOLLIERI, Ciriaco ὁ μελαῖος, in *Zetesis. Bijdragen... aangeboden aan Prof. Dr. Emile de Strijcker*, Anvers-Utrecht 1973, pp. 502-28, spec. pp. 512-6.

mentali della retorica bizantina, ove si pensi all'omiletica, rivelatrice d'una certa cultura di quel tipo⁵², di Luca di Bova, fiorito alla fine del secolo XI, già sulla soglia dell'età normanna⁵³; ma circa un secolo prima anche s. Nilo mostra una sicura utilizzazione di Ermogene⁵⁴. Ed è pure significativo che il testimone di quei trattati a noi giunto di quest'epoca, il Paris. gr. 3032, mostri un'ornamentazione meno scarna, a colori e oro, che ne indica la circolazione in un ambito sociale economicamente elevato (qualche alta gerarchia religiosa?). Accanto alla retorica caratterizza la qualità della cultura italo-greca di quest'epoca una certa, sia pur minima, conoscenza della logica, come indica la circolazione dei commentari agli *Analytica priora* e al *De interpretatione* di Aristotele. Dalla filosofia (ma il passaggio in quest'epoca è tutt'altro che brusco) alla medicina, e qui è da fare una distinzione tra testi di carattere teorico, dedicati all'elemento speculativo e ai principi generali (gli *Aphorismi* di Ippocrate e i suoi commentari), che si pongono, perciò, ai confini tra filosofia e medicina, e opere di diagnostica e di terapeutica pratica o compilazioni manualistiche; nel mezzogiorno d'Italia sono queste le più diffuse nel X e XI secolo. S'incontrano, infatti, il *Prognosticon* dello stesso Ippocrate in più d'un manoscritto, opera che metteva in grado il medico di prevedere il decorso della malattia, o i trattati farmacologici di Dioscoride e di Ezio Amideno, o ancora compilazioni come quelle attestate nei codici Laur. 75.3 e Paris. suppl. gr. 1297: sia l'uno che l'altro sono raccolte di testi ed estratti di terapeutica o di ricette che si susseguono senza ordine apparente⁵⁵, sì da dare l'impressione d'essere state suggerite da una pratica medica quotidiana, messe insieme ed adattate ai bisogni del momento: raccolte nelle quali, peraltro, agli estratti da opere maggiori e ai residui della medicina classica si mescolano formule esorcistiche, incantesimi, scongiuri. Si spiega, così, la presenza, in una compilazione medica qual

52. PERTUSI, *Aspetti cit.*, p. 411, e *Aspetti letterari: continuità e sviluppi della tradizione letteraria greca*, in *Convegni di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia*, 2, *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Taranto 1977, pp. 84 ss.

53. P. JOANNOU, *La personalità storica di Luca di Bova attraverso i suoi scritti inediti*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, XXIX (1960), pp. 175-237.

54. H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978 (*Byzantinisches Handbuch*, V, 1), p. 83 (con bibliografia).

55. Si legga quanto scrivono, a proposito del Paris. suppl. gr. 1297, C. ASTRUC-M.-L. CONCASTY, *Catalogue des manuscrits grecs*, III^e partie, *Le Supplément grec*, III, n.ºs 901-1371, Paris 1960, p. 564.

è quella di Parigi, anche dei *Geoponica* di Cassiano Basso, testo in cui alle nozioni della pratica agraria si accompagnavano prescrizioni e credenze d'indole magica e folclorica⁵⁶. Ne risulta un incrociarsi di medicina e magia, filosofia e superstizione proprio di schemi mentali e livelli intellettuali differenziati, all'interno di una società in prevalenza contadina, ma con un suo, ristretto, mondo di uomini più o meno istruiti.

È nei contenuti di questi libri, perciò, che vanno cercati i referenti culturali della produzione agiografica italo-greca, utilizzati secondo gamme, articolazioni, parametri commisurati al tipo di pubblico cui si rivolgevano e che si deve pensare vario e stratificato⁵⁷, capace di cogliere, nelle sue fasce meno basse, non soltanto il mero elemento di edificazione morale, ma anche gli echi e le reminiscenze di quelle letture e di quei testi, fossero essi, a seconda della dislocazione dei livelli, le semplici ed elementari nozioni di filosofia (o pseudo-filosofia) trasmesse dalle *sententiae* di Secondo Filosofo, di Sesto Pitagorico o dai *Geoponica*, o le, più impegnative, riflessioni del pensiero ippocratico o aristotelico. Ed ugualmente correlate alla stratificazione socio-culturale di questo pubblico si rivelano anche le strutture linguistiche e retoriche del discorso agiografico, ordinate e alternate, in uno stesso testo, secondo vari livelli, « umile, medio, alto »⁵⁸, dietro ciascuno dei quali — in relazione all'intento perseguito dall'agiografo — v'è il repertorio glossematico e stilistico offerto dai nostri manoscritti; repertorio duttile, strutturato ora in forme semplici, essenziali, per riuscire agevole ai meno colti (e, per comunicazione orale, agli incolti?), ora in costrutti più articolati o in un tessuto letterario più rifinito, atto a lettori di qualche (o superiore: pochi in verità) vivacità intellettuale. Forse nessun documento può rivelare l'intreccio e il significato di questa cultura calabro-sicula e perciò stesso il modo di fruizione dei libri che la rappresentano quanto la rielaborazione operata in ambito italo-greco della *passio* — d'origine egiziana — di s. Caterina⁵⁹. Qui l'anonimo agiografo

56. J. L. TEALL, *The Byzantine Agricultural Tradition*, in *Dumbarton Oaks Papers*, XXV (1971), pp. 42 s.

57. E. PATLAGEAN, *Agiografia bizantina e storia sociale*, in S. BOESCH GAJANO (a cura di), *Agiografia altomedievale*, Bologna [1976], pp. 194 s.

58. A. GARZYA, *Lingua e cultura nell'agiografia italo-greca*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale*, III, Padova 1973 (*Italia sacra*, 22), pp. 1179-86, parole citate p. 1183.

59. V. PERI, *Βιογίλιος = sapientissimus. Riflessi culturali latino-greci nell'agiografia bizantina*, in *Italia medioevale e umanistica*, XIX (1976), pp. 1-40.

« materializza in una lista di autori e di volumi » quanto si riferisce alle conoscenze della santa in materia di sapienza profana facendola derivare dalla lettura di testi di lessicografia, retorica, scienze naturali, filosofia: « ad Aristotele, Omero, Platone... è affiancata una serie di opere espressamente caratterizzate dal fatto d'essere note in epitomi e scelte antologiche », come « crestomazie degli scritti di Asclepio, di Galeno, di Filistione di Locri, di Dionigi Periegeta..., del filosofo ionico Eusebio », ai quali tutti si aggiunge il ricordo del latino Virgilio e quello del lessicografo Orione »⁶⁰. Tali autori venivano richiamati perché, in larga parte, accessibili nella zona, a quanto mostrano i nostri manoscritti italo-greci di testi antichi: v'era un Omero tutto mediato dalla tradizione scoliastica, esegetica e glossografica, ed appreso, nelle sue strutture più elementari, con il sistema didattico della domanda-risposta, a quanto documenta il *catechismo omerico* contenuto tra i *prolegomena* del cod. Roma+Madrid⁶¹; e v'erano, s'è visto, il lessicografo Orione, le raccolte di *therapeutica* con Galeno in prima linea, Aristotele, Dionisio Periegeta, ma erano noti anche Platone (con ogni verisimiglianza attraverso i *Moralia* di Plutarco, la cui circolazione nell'Italia meridionale è documentata dal secolo XII ma si può pensare di ascendenza più antica)⁶², e il latino Virgilio, di sicuro disponibile. I nostri libri si rivelano, dunque, testimoni di un tipo di cultura cui « l'incertezza dei confini tra le diverse discipline » conferisce « una nota spiccatamente enciclopedica »⁶³, e ch'è quello della santa, ma ch'è pure, e soprattutto, quello dell'agiografo e del suo pubblico più o meno scaltrito intellettualmente. Ed è a questo tipo di cultura enciclopedica — talora riflessa, in tutto l'intreccio delle sue articolazioni diverse ed irrelate, nella stessa struttura interna di manoscritti come il Bodl. Barocci 50 — che si fa riferimento nella *Vita di s. Nilo* quando si parla della cultura di Proclo, l'egumeno di s. Adriano, che aveva fatto del suo cuore un ricettacolo di libri non solo sacri ma anche profani⁶⁴.

60. Ibid., pp. 31 s.

61. F. MONTANARI, *Studi di filologia omerica antica*, I, Pisa 1979 (*Biblioteca di studi antichi*, 19), pp. 57-64.

62. Vd. più avanti, p. 192.

63. PERI, *Βιργίλιος* cit., p. 33.

64. *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου*, ed. G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972, p. 85 (cap. 40).

Detto in breve si trattava — pur se semplificata, ridotta a linee essenziali, ristretta a schemi glossematici, filtrata da una mentalità tutta devozionale ed etico-religiosa — del tipo di cultura grammaticale, retorica, medica, logica, tecnica comunque, che aveva caratterizzato la fruizione delle « *lettres grecques en Occident* » in età tardoromana, da Macrobio a Cassiodoro. I manoscritti italo-greci dei secoli X e XI rivelano che, in sostanza, all'antico repertorio nessun nuovo titolo viene ad aggiungersi nel mezzogiorno d'Italia; se ne desume ch'esso rimase escluso da ogni partecipazione a quel risveglio bizantino-costantinopolitano — avutosi a partire dall'età macedone — incentrato proprio sul recupero, la traslitterazione, la diffusione, lo studio di un vasto catalogo di testi antichi: esclusione che evidenzia la condizione subalterna delle comunità rurali italo-greche, periferiche rispetto ai processi storico-politici e culturali ch'erano maturati o maturavano al centro dell'impero. Ma questo significava, altresì, una tipologia di scelte testuali distinta da quella di Bisanzio e legata ad una collocazione culturale sostanzialmente latino-occidentale. Ed invero, in quest'epoca, quando la cultura longobardo-cassinese è alle porte o a contatto strettissimo (si pensi già solo a s. Nilo)⁶⁵ e promuove la trascrizione soprattutto di glossari, testi di grammatica, trattati di medicina, opere didascaliche, si hanno negli ambienti italo-greci uguali interessi e piani di lettura. Vi sono interazioni significative: gli *erotemata* grammaticali (il più antico tra i manoscritti superstiti a testimoniare la circolazione pare il Vallic. F 84 del secolo XI, ma ve ne sono altri solo di poco posteriori)⁶⁶ scoprono, nella forma catechistica che ne caratterizza la struttura, tecniche di insegnamento latino-occidentali, ascendenti alla tarda antichità, perpetuatesi nella scuola e nella produzione di grammatici longobardo-cassinesi (Paolo Diacono, Ilderico)⁶⁷ e riverberate in ambito italo-greco: di qui l'espressione di Anna Comnena *παρίημι δὲ Στυλιανούς τινας καὶ τοὺς λεγομένους Λογγιβάρδους* — i maestri

65. O. ROUSSEAU, *La visite de Nil de Rossano au Mont-Cassin*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, III, Padova 1973 (*Italia sacra*, 22), p. 1111-37; sui contatti tra le due culture vd. anche FOLLIERI, *Due codici greci cit.*, pp. 159-221.

66. Vd. più oltre, p. 191.

67. A. LENTINI, *Ilderico e la sua « Ars grammatica »*, Montecassino 1975 (*Miscellanea cassinese*, 39), p. 138 (si veda la struttura stessa del trattato di Ilderico, pp. 11-79); G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII al XI secolo*, Spoleto 1975, pp. 363-7.

di grammatica originari della Calabria⁶⁸ riferita ai fautori di tal tipo di insegnamento all'epoca in cui a Bisanzio veniva in auge, insieme all'apprendimento della grammatica in forma catechistica, l'esercitazione schedografica⁶⁹ (testi composti e dettati dal maestro, fatti poi « oggetto di un commento grammaticale, stilistico e eventualmente storico »)⁷⁰; raccolte di ricette e testi medici sono, per lo più, gli stessi trascritti ed utilizzati, in traduzione latina, in area beneventana⁷¹, ed anzi Alessandro di Tralle, il *De methodo medendi ad Glauconem* di Galeno, il *Prognosticon* e gli *Aphorismi* ippocratici sono, in particolare, spia di un interesse di marca salernitana (e qui

68. PERTUSI, *Ἐρωτήματα* cit., p. 331; ma si vedano anche N. FESTA, *Note preliminari al Longibardos*, in *Byzantinische Zeitschrift*, XVI (1907), pp. 431-53, e *Longibardos*, in *Byzantion*, VI (1931), pp. 101-11, e S. G. MERCATI, *Intorno al titolo dei lessici di Suida-Suda e di Papia*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. VIII, X, 1 (1960), p. 9 (rist. in S. G. MERCATI, *Collectanea Byzantina*, I, [Bari] 1970, p. 649).

69. Il sistema di apprendimento grammaticale a Bisanzio in epoca precedente — testimoniato da un anonimo maestro di scuola 'secondaria' ed epistolografo del X secolo (vd. R. BROWNING, *The Correspondence of a Tenth-Century Byzantine Scholar*, in *Byzantion*, XXIV, 1954, p. 435) è, a mio giudizio, sostanzialmente diverso da quello in forma catechistica attestato a Bisanzio a partire dall'epoca di Anna Comnena (*Alex.* XV, VII, 9, p. 218, 10-11, ed. B. LEIB) e di Giovanni Tzetze (*In Op.* 287, p. 198, 2-8, ed. TH. GAISFORD, *Scholia in Hesiodum*, Lipsiae 1823), ma nell'Italia meridionale già dal cod. Vallic. F 84 del secolo XI (ed anche, per l'apprendimento di certe strutture letterarie elementari, dal *catechismo omerico* contenuto nel codice degli *Scholia D* di Roma+Madrid del sec. X [cfr. più indietro, p. 179] edito dal MONTANARI, *Studi* cit., pp. 57-64); e perciò mi sembra discutibile l'affermazione del Browning, secondo cui il metodo descritto dall'anonimo maestro di scuola può essere considerato un « forerunner of the later *Erotemata* »: esso, a quanto scrive lo stesso Browning, consiste, infatti, « in the learning by heart of a grammatical text, knowledge of which is tested by question and answer », vale a dire in un tirocinio di studio seguito da un qualche accertamento, sotto forma di interrogazione, del lavoro compiuto, non in una sistematica esposizione grammaticale in forma catechistica finalizzata alla stessa tecnica di apprendimento (sul problema vd. anche PERTUSI, *Ἐρωτήματα* cit., p. 330).

70. R. BROWNING, *Il codice Marciano gr. XI.31 e la schedografia bizantina*, in *Miscellanea Marciana di studi bessarionei*, Padova 1976 (*Medioevo e umanesimo*, 24), pp. 21-34, parole citate p. 22; ma si veda anche G. SCHIRÒ, *La schedografia a Bisanzio nei secoli XI-XII e la scuola dei SS. XL Martiri*, in *Bollettino della Badia di Grottaferrata*, n. s., III (1949), pp. 11-29. Nell'Italia meridionale raccolte schedografiche si incontrano, più tardi, in Terra d'Otranto: esse sono attestate, infatti, nei codd. Laur. Conv. soppr. 2 e Paris. gr. 2556, l'uno e l'altro del secolo XIV e di origine otrantina.

71. A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Roma 1956, pp. 293-306.

basti pensare a Garioponto⁷², o ad Alfano « who was both a medical author and a translator from the Greek, active in Salerno and Montecassino »⁷³, in un'epoca in cui la scuola medica si avviava alle grandi traduzioni ed alla fioritura del XII secolo, quando quei testi, in versione latina, saranno compresi nella cosiddetta *Articella*, il cardine del corso di medicina a Salerno⁷⁴; testi didascalici quali Esopo, Babrio, il *Fisiologo* circolano poco più tardi dell'epoca in cui a Capua i cassinesi dell'abate Giovanni I (915-934) leggevano le favole di Igino⁷⁵. Ed ancora, nella versione italo-greca della *passio* di s. Caterina, a quanto ha rilevato Vittorio Peri, Βιργίλιος perde la sua connotazione di nome proprio per assumere l'accezione inconsueta e culturalmente significativa di nome comune, nel senso di « sapientissimo »⁷⁶; e se è vero che la conoscenza di Virgilio poteva venire al mezzogiorno bizantino da contatti tra mondo greco e mondo latino risalenti « ad un'epoca più alta e remota » e riconducenti « al di là del mare, fino ad Alessandria e alle scuole siro-palestinesi del VI secolo »⁷⁷, è pur vero che la diffusione di Virgilio nell'Italia meridionale longobarda⁷⁸ rendeva più vicina, concreta ed attuale quella conoscenza.

Sul piano del processo di acculturazione non si tratta, è chiaro, di una sintesi; il fenomeno è da vedere in un'altra ottica: si è di fronte ad una cultura che, in quanto *greco-occidentale*, aveva recepito incidenze latine fin dall'età tardoromana, ma che secoli d'isolamento

72. G. BAADER, *Die Anfänge der medizinischen Ausbildung in Abendland bis 1100*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XIX, *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto 1972, p. 706.

73. P. O. KRISTELLER, *Bartholomaeus, Musandinus and Maurus of Salerno and other Early Commentators of the « Articella », with a Tentative List of Texts and Manuscripts*, in *Italia medioevale e umanistica*, XIX (1976), p. 67: lo studioso ritiene, tra l'altro, che proprio ad Alfano si debba una traduzione dal greco degli *Aphorismi* di Ippocrate.

74. *Ibid.*, pp. 57-87; ma si veda anche, dello stesso KRISTELLER, *La Scuola di Salerno, il suo sviluppo e il suo contributo alla storia della scienza*, [Salerno 1955], pp. 21-8.

75. CAVALLO, *La trasmissione cit.*, p. 372.

76. PERI, *Βιργίλιος cit.*, pp. 19-29.

77. *Ibid.*, p. 40.

78. E. A. LOWE, *Virgil in South Italy. Facsimiles of eight Manuscripts of Virgil in Beneventan Script*, in *Studi medievali*, n. s., V (1932), pp. 43-51 (rist. in E. A. LOWE, *Palaeographical Papers. 1907-1965*, I, Oxford 1972, pp. 326-334); CAVALLO, *La trasmissione cit.*, pp. 357-414.

da Bisanzio avevano reso ancor più disponibile e aperta all'assunzione di caratteri propri di quella ch'era in pratica la cultura dominante dell'Italia meridionale tra i secoli IX-XI, la longobardo-cassinese, anch'essa, del resto, tutta protesa verso una continuità con la tradizione tardoromana. La stessa dimensione in prevalenza monastica (ed ecclesiastica) del possesso di certi strumenti culturali⁷⁹ è un fatto tutto proprio dell'Occidente, provinciale rispetto a Bisanzio, dove, si sa, « there was always an educated laity »⁸⁰, e, per di più, in funzione di struttura trainante: gli è che nell'Italia meridionale i funzionari bizantini d'alto rango, per lo più venuti dalla capitale, date le precarie condizioni militari, politiche, economiche, che ne rendevano spesso provvisoria la stessa permanenza, non fondarono una vera e propria tradizione laica di cultura, sicché questa, anche nei suoi aspetti tecnici e profani, in quest'epoca rimase affidata sostanzialmente, pur se, forse, non del tutto, ai milieux religiosi, secondo, s'è detto, parametri ed influenze occidentali, benedettine anzi. Certo, modi greco-orientali entravano, di contro, nella sfera longobardo-cassinese, ma la necessità di confrontarsi con l'altra cultura restava imprescindibile soltanto per gli italo-greci: « byzantins en Italie méridionale », insomma, piuttosto che « Italie méridionale byzantine »⁸¹.

La tipologia testuale offerta dalla più parte dei manoscritti italo-greci dei secoli X e XI presi in esame conferma il più delle volte l'assenza di Bisanzio e la continuità, invece, con una tradizione occidentale antica: nell'Italia meridionale e in Sicilia trasmissione e utilizzazione di autori e opere sovente rimasero — fino all'avvento dell'età normanna (e talora anche oltre) — locali, indipendenti e diverse, in contestazione continua, oserei dire, rispetto al centro dell'impero; ed il recupero fu, perciò, quasi tutto di testi che già da tempo, da età tardoantica o subantica circolavano nelle aree italiote. È quanto ha rilevato l'Irigoin adducendo una congrua documentazione al riguardo, cui altra se ne può aggiungere grazie ai criteri che lo stesso studioso ha fissati per individuare il fenomeno: « pour

79. C. GIANNELLI, *L'ultimo ellenismo nell'Italia meridionale*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1959, p. 290.

80. R. BROWNING, *Byzantine Scholarship*, in *Past and Present*, XXVIII (1964), p. 6.

81. È in tal senso che, pure sotto il profilo socio-istituzionale, scioglie il dilemma A. GUILLIOU, *Italie méridionale byzantine ou byzantins en Italie méridionale?*, in *Byzantion*, XLIV (1974), pp. 152-90.

qu'on ait affaire à une tradition locale ancienne, il faut que, pour un texte déterminé, tous les témoins manuscritti les plus anciens, ou un groupe homogène caratterizzato par des fautes propres dont certaines sont dues à des mélectures d'onciale, indices d'une transcription particolare dans la nouvelle écriture minuscule, soient originaires de l'Italie méridionale ou de la Sicile »; e « a côté du critère de la translittération distincte, on peut utiliser le critère de la tradition sans parallèle à Byzance et en Orient avant la renaissance du temps des Paléologues: un texte transmis par des manuscritti italiotes anciens sans être attesté dans la *Bibliothèque* de Photius ou les grandes collections d'extraits du X^e siècle, ni représenté dans des manuscritti orientaux avant le milieu du XIII^e siècle, a des grandes chances d'appartenir à une tradition propre à l'Italie méridionale »⁸². Ed ancora, accanto a tali criteri, mi sembra ne vada preso in considerazione un terzo: nel caso di testi di tradizione ampia e complessa (soprattutto certa letteratura scientifica, retorica o didascalica), uno o più rami che presentino caratteristiche recensionali esclusivamente italo-greche è possibile riprendano edizioni o, per collazione, lezioni ascendenti, anch'esse, a fondi locali di età tardoantica o subantica⁸³. Ma quest'isolamento 'testuale' si rivela non soltanto dall'utilizzazione di materiali di più antica tradizione italiota; anche quando si tratta, infatti, di autori e opere che si devono o possono pensare di introduzione più recente e comunque in coeva e parallela circolazione a Bisanzio (si desume dalla conservazione di manoscritti o, indirettamente, da collezioni di estratti o da testimonianze diverse), l'Italia meridionale ha trasmesso certi testi in una tipologia meno corrotta o li ha tramandati, ugualmente, essa sola proprio perché area laterale e conservatrice, laddove, invece, al centro dell'Impero, quei testi, oggetto d'uso più attivo ed intenso, subivano interventi (e degradazioni), o, d'altro canto, surrogati da scelte di lettura, interessi di studio o rielaborazioni e compendi scolastici (si pensi già solo ai manuali di grammatica!) venivano abbandonati, si disperdevano e scomparivano come tradizione diretta.

Ma esaminiamo in concreto questa tipologia testuale, nelle sue diverse articolazioni, attraverso alcuni autori e/o opere testimoniati nei nostri manoscritti. La tradizione diretta del lessico dello pseudo-

82. IRIGOIN, *Italie méridionale* cit., pp. 37-55, e *Culture grecque* cit., pp. 425-46 (parole citate p. 435 di quest'ultimo lavoro).

83. Si veda quanto scrive, a proposito di alcuni testi latini, G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1962², pp. 175-7.

Cirillo, pur nelle sue diverse recensioni (*v, g, AS*), è tutta italo-greca almeno fino al secolo XII-XIII, segno ch'essa si conservò, in pratica, nell'Italia meridionale⁸⁴; gli *excerpta Orionis* attestati nel Vat. gr. 1456 mostrano caratteri testuali reperibili, anche più tardi, solo in altri manoscritti italo-greci o che si possono ritenere da questi derivati in quanto utilizzano, in parte, materiali di sola tradizione italo-greca⁸⁵; la raccolta di ῥητορικαὶ λέξεις, studiata da Mark Naumidis e costituita da un lessico specificamente 'retorico' contenente glosse tratte soprattutto dalle orazioni XVIII e XXI di Demostene ma anche da altri autori (Isocrate, ad esempio), cui sono state aggiunte glosse tratte da *scholia minora* a Pindaro e ad Aristofane, è attestata, per tutto il medioevo, esclusivamente in manoscritti italo-greci⁸⁶, segno non solo ch'essa risale ad un archetipo che circolava almeno fin dalla tarda antichità nell'Italia meridionale, ove poi fu traslitterato, ma che ivi pure venne con ogni probabilità compilato lo stesso lessico, giacché vi figurano materiali — gli *scholia minora* a Pindaro e ad Aristofane — la cui tradizione sembra esser scomparsa del tutto in Oriente⁸⁷; di spiccato interesse e, a quanto pare, non attestate altrove le *lexeis*, anch'esse di contenuto retorico, e gli scoli a Tucidide contenuti nel Patm. 263⁸⁸; il cod. Matrit. Z-22. 116 reca, tra l'altro, un certo numero « of otherwise unknown fragments of

84. Dopo A. B. DRACHMANN, *Die Überlieferung des Cyrillglossar*, København 1936 (*Det. kgl. Danske Videnskabernes Selskab.*, Hist.-filol. Meddelelser. XXI, 5), sopratt. pp. 4-31, ha dedicato contributi di rilievo alla tradizione dello pseudo-Cirillo M. NAUMIDIS, *Σύμμεικτα παλαιογραφικά*, in *Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*, XXXIX-XL (1972-3), pp. 373-85, spec. pp. 373-6, *The Date, Scribe and Provenience of Cod. Holkham gr. 112 (olim 298)*, in *Scriptorium*, XXVIII (1974), pp. 65-8, e *The v-Recension of St. Cyril's Lexicon*, in *Illinois Classical Studies*, IV (1979), pp. 94-135.

85. A. M. MICCIARELLI COLLESI, *Per la tradizione manoscritta degli excerpta di Orione*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n. s., XXIV (1970), pp. 107-13.

86. M. NAUMIDIS, *Ῥητορικαὶ λέξεις*, Athenai 1975.

87. Il NAUMIDIS, *Ῥητορικαὶ λέξεις* cit., pp. 25-30, ritiene si tratti di una compilazione lessicografica conflata a Costantinopoli tra i secoli VII e IX, con più probabilità all'epoca del secondo Iconoclasmo; ma, poiché non vi sono ragioni cogenti in favore di un'origine costantinopolitana di quell'epoca, non si può escludere che la compilazione stessa sia d'origine tardoantica tutta italiota.

88. I. SAKKELION, *Ἐκ τῶν ἀνεκδότων τῆς Πατμιακῆς βιβλιοθήκης. Λέξεις μεθ' ἱστοριῶν ἐκ τῶν Δημοσθένους λόγων*, in *Bulletin de correspondance hellénique*, I (1877), pp. 10-6 e 137-54 (rist. in LATTE-ERBSE, *Lexica Graeca minora* cit., pp. 140-65); L. DUCHESNE - I. SAKKELION, *Scholies sur Thycidide*, in *Revue de philologie*, n. s., I (1877), pp. 182-8.

ancient writers »⁸⁹. L'*Ars grammatica* di Dionisio Trace e i *Canones* di Teodosio risultano direttamente conservati fino a tutta l'età mediobizantina soltanto nei manoscritti italo-greci ricordati⁹⁰; e così pure gli scritti minori di Apollonio Discolo (*De pronomine, De adverbio, De coniunctione*), dati dal solo Paris. gr. 2548, che è, pure, il testimone più autorevole del *De constructione* dello stesso grammatico⁹¹. Italo-greci sono, oltre al cod. Roma, Bibl. Naz. gr. 6 + Madrid, Bibl. Nac., 4626, anche tutti gli altri testimoni antichi degli *Scholia D* dell'*Iliade* in corpus a sé stante e nella loro più antica fisionomia glossografica d'ascendenza alessandrina⁹², quale risulta attestata dalla tradizione dei papiri⁹³; e dalla stessa, antichissima filologia omerica tramandata dai papiri mostrano di derivare il frammento di *Scholia minora* Vat. gr. 1456⁹⁴, il *Catechismo omerico* contenuto nel già ricordato manoscritto di Roma + Madrid⁹⁵, e le *lexeis* date dai codici Selestad. 105 e Bodl. gr. class. f. 114 (ma anche dal Vat. Urb. gr. 157, anch'esso italo-greco ma di data più tarda)⁹⁶. Per i testi retorici di Ermogene che vi sono contenuti il Paris. gr. 3032 testimonia lezioni ottime, non reperibili nel resto della tradizione, le quali si accordano con quelle date, indirettamente, da antichi commentatori ermogeniani quali Siriano, Sopatro, Marcel-

89. M. NAUMIDIS, *New Fragments of Ancient Greek Poetry*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, IX (1968), pp. 267-90, parole citate p. 267.

90. G. UHLIG, proleg. a *Dionysii Thracis Ars grammatica*, Lipsiae 1883 (*Grammatici Graeci*, I, 1), pp. V-XXXIII; A. HILGARD, proleg. a *Theodosii Alexandrini Canones, Georgii Choerobosci Scholia, Sophronii patriarchae Alexandrini excerpta*, Lipsiae 1894 (*Grammatici Graeci*, IV), pp. IX-XX.

91. R. SCHNEIDER, proleg. a *Apollonii Dyscoli Scripta minora*, Lipsiae 1878 (*Grammatici Graeci*, II, 1), pp. VII s.; G. UHLIG, proleg. a *Apollonii Dyscoli De constructione libri quattuor*, Lipsiae 1910 (*Grammatici Graeci*, II, 2), pp. XXIII-XXXVI.

92. Gli studi specifici più recenti restano quelli di V. DE MARCO, *Sulla tradizione manoscritta degli Scholia minora all'Iliade*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. VI, *Memorie, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, IV (1931), pp. 373-407, e *Da un manoscritto degli Scholia minora all'Iliade*, in *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini*, I-III (1940-2), pp. 125-45. Lo stato attuale della ricerca è tracciato dal MONTANARI, *Studi cit.*, I, pp. 3-17 (con note alle pp. 20-4).

93. A. HENRICHS, *Scholia minora zu Homer*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, VII (1971), pp. 97-149 e 229-260; VIII (1971), pp. 1-12; XII (1973), pp. 17-43. Su altri papiri editi più di recente vd. MONTANARI, *Studi cit.*, I, pp. 12 s.

94. MONTANARI, *Studi cit.*, I, pp. 29-42.

95. *Ibid.*, pp. 57-64.

96. *Scholia minora in Homeri Iliadem* rec. V. DE MARCO, I, *codd. Urb. CLVII et Selestadiensis CVII* [ma CV], *Typis poliglottis Vaticanis* 1946, pp. XXI-LI.

lino (per ricordarne qualcuno)⁹⁷; e lezioni ottime, non attestate altrove, testimonia lo stesso manoscritto anche per i *Progymnasmata* di Aftonio⁹⁸; il *Prognosticon* ippocratico presenta nei codici italo-greci dei secoli X e XI (e fino al XIII) alcune caratteristiche recensionali sue proprie⁹⁹, e per quanto concerne il Laur. 75.3 in particolare, il manoscritto mostra, unico, convergenze con le lezioni date solo dai papiri o desumibili dalle traduzioni latina e araba¹⁰⁰; lo stesso Laurenziano, inoltre, è il solo testimone del *De mulierum morbis uteri* di Metrodora¹⁰¹. Il *De materia medica* di Dioscuride, quale è trådito dall'Escor. R III 3, fa parte della seconda classe della prima recensione di quel testo¹⁰², classe di tradizione antica tutta occidentale giacché comprende, oltre al codice menzionato, il palinsesto Neapol. lat. 2 (parte 2^a, ff. 62 e 65), prodotto nel V-VI secolo con ogni probabilità in Italia¹⁰³, e la traduzione latina contenuta nel Clm 337, la quale — è da notare — può forse « être identifiée avec le Dioscoride dont parle Cassiodore »¹⁰⁴. Nella tradizione dell'opera medica di Ezio Amideno i manoscritti italo-greci costituiscono una classe a sé stante, la prima (recensione φ), « optimae notae, sc. qui archetypum directe vel propius repraesentant », a quanto scrive Alessandro Olivieri¹⁰⁵. Il Paris. gr. 2064 è l'unico a trasmettere i commentari aristotelici di Ammonio al I libro degli *Analytica Priora*, di Stefano di Bisanzio al *De interpretatione*, e di

97. H. RABE, *Rhetoren-Corpora*, in *Rheinisches Museum*, N. F., LXVII (1912), p. 329; ma vd. anche, dello stesso RABE, l'introd. a *Hermogenis Opera*, Lipsiae 1913, p. XV.

98. H. RABE, introd. a *Aphtonii Progymnasmata*, Lipsiae 1926, pp. IV e XII s.

99. B. ALEXANDERSON, *Die hippokratische Schrift Prognostikon. Überlieferung und Text*, [Göteborg 1963] (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia*, XVII), pp. 92-100.

100. Ibid., p. 98.

101. A. P. KUZES, *Metrodora's Work « On the feminine diseases of the womb » according the Greek Codex 75.3 of the Laurentian Library*, in *Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν*, XX (1945), pp. 46-68.

102. M. WELLMANN, *Pedanii Dioscuridis Anazarbei de materia medica libri quinque*, II, Berolini 1906, pp. XI s.; se ne veda anche la recensione di E. ODER, in *Berliner Philologische Wochenschrift*, XXVI (1906), coll. 518-23.

103. G. CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, in *Scrittura e civiltà*, I (1977), pp. 112-6.

104. P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948, p. 382.

105. *Aetii Amideni Libri medicinales I-IV* ed. A. OLIVIERI, Lipsiae 1935 (*Corpus Medicorum Graecorum*, VIII, 1), p. X.

Anonimo alla stessa opera¹⁰⁶. Il Neapol. gr. 4 di Diodoro Siculo attesta una traslitterazione separata da quella greco-orientale¹⁰⁷. Il codice 397 della Pierpont Morgan Library di New York è il più antico testimone medievale delle *Favole* di Esopo, il capo-fila della cosiddetta « recensione Augustana » di quell'opera (recensione peraltro non testimoniata a Bisanzio prima della fine del secolo XII)¹⁰⁸ e l'unico a restituire la versione antica della *Vita Aesopi*¹⁰⁹; per le *Favole* di Babrio, poi, il manoscritto costituisce, per l'età medievale, il solo testimone di una recensione a parte, non attestata in Oriente¹¹⁰; il testo del *Physiologus*, dato, esso pure, dal codice di New York, si mostra isolato all'interno della 'prima redazione'¹¹¹ (degli altri testimoni della medesima opera ricordati, l'Ambros. E 16 sup. reca un tipo testuale diverso, pur se all'interno della stessa 'prima redazione', anch'esso isolato almeno fino all'inizio del secolo XIII¹¹², e il Bodl. Barocci 50 mostra un testo del tutto particolare, che non si può accostare ad alcuna delle classi individuate)¹¹³; infine, lo stesso manoscritto contiene un frammento di narrativa a carattere didascalico, il *Kalila e Dimna*, in pratica la traduzione in greco dall'arabo di alcuni capitoli dello *Stefanite e Ichnelate*, in una versione più antica e diversa da quella che di tale 'Fürstenspiegel' fece

106. M. WALLIES, praef. a *Ammonii in Aristotelis Analyticorum Priorum librum I commentarium*, Berolini 1899 (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, IV, 6), p. V; M. HAYDUCK, praef. a *Stephani in librum Aristotelis de interpretatione commentarium*, Berolini 1885 (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, XVIII, 3), p. VII s.; L. TARAN, *Anonymus Commentary on Aristotle's de interpretatione* (*Codex Parisinus Graecus* 2064), Meisenheim am Glan 1978 (*Beiträge zur klassischen Philologie*, 95), pp. XLII-VI.

107. IRIGOIN, *Italie méridionale* cit., p. 49.

108. B. E. PERRY, *Studies in the Text History of the Life and Fables of Aesop*, Haverford 1936 (*Philological Monographs publ. by American Philological Association*, VII), pp. 77-173.

109. B. E. PERRY, *The Text Tradition of the Greek Life of Aesop*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, LXIV (1933), pp. 198-244, e *Studies* cit., pp. 4-26.

110. B. E. PERRY, *Babrius and Phaedrus*, London-Cambridge (Mass.) 1965, pp. LXVI-IX.

111. D. OFFERMANN, *Der Physiologus nach den Handschriften G und M*, Meisenheim am Glan 1966 (*Beiträge zur klassischen Philologie*, 22), pp. 9-11; D. KAIMAKIS, *Der Physiologus nach der ersten Redaktion*, Meisenheim am Glan 1974 (*Beiträge zur klassischen Philologie*, 63), p. 4a.

112. F. SBORDONE, *Physiologus*, Mediolani-Genuae-Romae-Neapoli 1936, pp. XXXI-IV; KAIMAKIS, *Der Physiologus* cit., p. 4a.

113. SBORDONE, *Physiologus* cit., p. XLV.

Simeone Seth per i circoli letterari bizantini di età comnena¹¹⁴. Per quanto concerne le opere in versi, il *De raptu Helenae* di Colluto, contenuto nel Paris. suppl. gr. 388, ha una tradizione diretta medievale divisa in due rami con traslitterazioni distinte ma tutta italo-greca, essendo costituito un ramo dal Paris. suppl. gr. 388 prodotto, s'è visto, in area calabro-sicula, e l'altro da un gruppo omogeneo di codici discendenti tutti da un capostipite presente in Terra d'Otranto¹¹⁵; e lo pseudo-Focilide mostra nel medesimo manoscritto e nel Bodl. Barocci 50 una traslitterazione separata da quella greco-orientale¹¹⁶.

Un qualche, più stretto aggancio con la Bisanzio di età macedone si può solo di rado documentare: è il caso dell'*Onomasticon* di Polluce, il cui testo, contenuto nell'Ambros. D 34 sup., mostra di derivare da un esemplare passato per le mani di Areta¹¹⁷, o anche dell'*Etymologicum Genuinum*, la cui tradizione — sempre che il Vat. gr. 1818 e il Laur. S. Marco 304 siano italo-greci — non può aver raggiunto l'Italia meridionale che in età post-foziana¹¹⁸ (ma non oltre il secolo XI, data del Vat. Barb. gr. 70, l'*Etymologicum Gudianum*, composto su escerti del *Genuinum* certo in ambito greco-otrantino)¹¹⁹. Ma non è un caso, tuttavia, che alcuni di questi manoscritti risultino legati, in qualche modo, alla Puglia¹²⁰, area aperta alla ricezione di elementi propriamente bizantini più della Calabria o

114. L.-O. SJÖBERG, *Stephanites und Ichnelates. Überlieferungsgeschichte und Text*, Stockolm-Göteborg-Uppsala [1962] (*Studia Graeca Upsaliensia*, 2), p. 46.

115. Lo stemma del *De raptu Helenae* di Colluto è stato costruito, per la prima volta, da E. LIVREA, introd. a COLLUTO, *Il ratto di Elena*, Bologna [1968], pp. XXIV-XLII; nessun contributo di rilievo è offerto dall'edizione, più recente, di P. ORSINI, *Collouthos, l'enlèvement d'Hélène*, Paris 1972, pp. XXXIII-VII (sulla tradizione manoscritta). Che il *De raptu Helenae* ha avuto una duplice traslitterazione si desume dagli apparati del Livrea e dell'Orsini, ove sono testimoniati errori di traslitterazione diversi nei due rami della tradizione, il cui significato tuttavia (come del resto un più preciso inquadramento culturale della storia del testo) è sfuggito agli editori.

116. IRIGOIN, *Italie méridionale* cit., p. 49.

117. E. BETHE, introd. a *Pollucis Onomasticon*, Lipsiae 1900 (*Lexicographi Graeci*, IX), p. VII.

118. LASSERRE-LIVADARAS, *Etymologicum* cit., p. V e n. 2.

119. Ibid., pp. VIII s.

120. Per il Vat. gr. 1818 vd. P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979 (*Studi e testi*, 284), p. 81 n. 6; per il Vat. Barb. gr. 70, Jacob, *Les écritures* cit., p. 270.

della Sicilia, ove un maggiore isolamento determinava la trasmissione di un fondo di cultura tutto o quasi di tradizione antica e locale.

La conquista normanna, compiutasi verso la fine del secolo XI, costituisce un preciso spartiacque: ad una greccità sconfitta sul piano storico-politico (i temi bizantini, ormai, non sono più), corrisponde una crescita della stessa sotto il profilo culturale; e se ne vedranno i motivi. Aumenta man mano la produzione libraria in generale¹²¹ ed aumentano, pure, i manoscritti concernenti lo studio 'grammaticale' della lingua greca e la cultura antica; ed anzi, accanto ad un moltiplicarsi di libri contenenti il genere di testi già noto, spicca la presenza di letture non testimoniate nell'Italia meridionale prima di quell'epoca. Nell'arco di circa un secolo, dallo scorcio dell'XI a quello del XII, s'incontrano una cinquantina di manoscritti, quasi tutti prodotti in area calabro-sicula (con qualche rara proiezione in Puglia): il che ben s'intende, in quanto, si sa, l'asse Sicilia-Calabria costituì il centro di gravitazione politica, demica, culturale della dominazione normanna.

I libri di più larga circolazione sono, come nei secoli precedenti, i lessici. Nella prima metà del XII secolo risultano prodotti i codici Crypt. Z.α.5, Haun. 1968, Leid. Voss. gr. Q 63¹²², Messan. S. Salv. 167, Monac. gr. 298, Vat. Urb. gr. 157, recanti il lessico dello pseudo-Cirillo con il suo corteggio di lessici minori (tra i quali il Vat. Urb. gr. 157 attesta anche le già ricordate ῥητορικαὶ λέξεις studiate dal Naumidis e il lessico omerico dato anche dal Bodl. gr. class. f. 114 e dal Selestad. 105)¹²³; e lo stesso pseudo-Cirillo, accompagnato dalle ῥητορικαὶ λέξεις di cui s'è detto, si ritrova in una serie di manoscritti, prodotti, anch'essi, tutti nella prima metà del XII secolo, affini per caratteristiche sia interne (per ciascuno dei testi citati sono da riferire ad una stessa famiglia) sia esterne (almeno alcuni di essi si mostrano simili nel formato, tipo di rigatura, scrittura), a quanto ha rilevato, ancora una volta, Mark Naumidis: Bodl. Holkham gr. 112, Laur. 57.42, Cefalonia Monast. S. Gerasimo s.n., Vat. gr. 2130 e Crypt. Z.α.30¹²⁴. E v'è pure il lessico Suda, Leid. Voss. gr. F 2, vergato da più mani forse poco oltre la metà del secolo XII,

121. CANART, *Livre grec* cit., pp. 103-62.

122. NAUMIDIS, *The v-Recension* cit., p. 106.

123. Cfr. più indietro, p. 165.

124. NAUMIDIS, *The Date* cit., pp. 65-8, e *The v-Recension* cit., pp. 106-9, per lo pseudo-Cirillo, e *ῥητορικαὶ λέξεις* cit., pp. 22 s., per queste ultime.

strumento di studio forse nuovo per l'Italia meridionale; nella quale, in questa stessa epoca, si è tentati di ritenere trascritto, inoltre, il cosiddetto « lexicon Ambrosianum », Ambros. B 12 sup. (tramandato pure dal coevo Laur. 59.16 e dall'Athen. 1065 di data più tarda, anch'essi, forse, italo-greci), una delle fonti precipue — risalente in larga parte a Diogeniano — dello stesso lessico Suda¹²⁵. Continuano a trascriversi gli *Scholia D* all'*Iliade*, Crypt. Z.α.25 e Vat. gr. 33, dovuti ad una stessa mano attiva sullo scorcio del secolo XI¹²⁶, ed inoltre Vat. gr. 32 e Vat. gr. 2193 senz'altro del XII; si producono libri di commentari ed esercizi di grammatica, quali gli scoli a Dionisio Trace (insieme all'esegesi di Cherobosco all'*Enchiridion* di Efestione), contenuti nel Vat. gr. 14, e gli *erote-mata* grammaticali Crypt. Z.α.1 e Crypt. Z.α.2, tutti codici dell'avanzato o tardo XII secolo. Quali testi di retorica circolano la *Declamatio XXVI* di Libanio e i *Characteres epistolici* attribuiti al medesimo autore, Vat. gr. 1391 del pieno XII secolo, ma si continuano a conoscere i trattati di Ermogene con o attraverso commentari e *prolegomena*, tra cui quelli di Siriano, Messan. S. Salv. 118 della fine dell'XI, e di Cristoforo Retore, Messan. S. Salv. 119 riferibile ad una data intorno alla metà del XII¹²⁷; ed è, a tal proposito, da notare che se, come pare, Cristoforo è fiorito in tal secolo, si tratta di testo giunto da Bisanzio e trascritto nell'Italia meridionale o in Sicilia poco tempo dopo la sua 'pubblicazione'; inoltre dovevano circolare i *prolegomena* di Trofonio all'arte retorica e quelli, più recenti, di Giovanni Doxopatre, attestati in un manoscritto un po' più tardi, dell'inizio del XIII secolo, il Vat. gr. 107, il quale, oltre a diversi trattati di Ermogene, contiene pure i *Pro-gymnasmata* di Aftonio. Abbastanza ampio si presenta il ventaglio delle opere di medicina, di cui resta un buon numero di manoscritti, nei quali Galeno fa la parte del leone: ne sono attestati in esemplari, tutti, del XII secolo, il *De crisibus*, Vat. Arch. S. Petri H 45, parte B (scrittura inferiore)¹²⁸, vari trattatelli, tra i quali il *De ossibus ad tirones*, il *De venarum arteriarumque dissectione*, il *De musculorum dissectione*, contenuti nell'Escor. T III 7, il commentario al VI libro delle *Epidemie* di Ippocrate, Vat. Urb. gr. 64, il *De compositione*

125. *Suidae Lexicon*, ed. A. ADLER, I, Lipsiae 1928, p. XVII.

126. N. G. WILSON, *A Manuscript of the D-Scholia*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, XXIII (1976), pp. 61 s.

127. CAVALLO, *Scritture italo-greche* cit. (in corso di stampa).

128. CANART, *Catalogue* cit., pp. 68 s.

medicamentorum secundum locos, Ven. Marc. gr. 288, il *De methodo medendi* Messan. S. Salv. 111 (foglio di guardia), escerti dal *De alimentorum facultatibus*, Ambros. A 45 sup., il quale contiene pure estratti ippocratici; ma di Ippocrate s'incontrano anche il *Prognosticon* e gli *Aphorismi* dati dal già citato Vat. Urb. gr. 64 e dal Laur. 74.11, manoscritto, quest'ultimo, da riferire ancora alla fine del secolo XI e contenente anche altri materiali medici, tra cui gli scoli di Palladio al *De sectis* di Galeno; e *praecepta medica* diversi si trovano trascritti, pure, ai ff. 1-6^v del Messan. S. Salv. 114 della metà ca. del secolo XII. Di più spiccato interesse il Vat. gr. 300, riferibile alla stessa data, non tanto per il suo « Haupttext » (non contiene, infatti, trattati completi di medicina antica, ma la versione greca dall'arabo del *Zād al musāfir* di Ibn al Gazzār) quanto, piuttosto, sia per i congrui estratti marginali da un commentario al libro VI delle *Epidemie* di Ippocrate attribuito a Giovanni Alessandrino¹²⁹, finora non ritrovato altrove in lingua originale e noto nella traduzione latina fattane, pare, da Bartolomeo da Messina¹³⁰, sia per una serie di note che indicano l'ambito sociale di circolazione del manoscritto, come si vedrà¹³¹. Non mancano testi didascalici e dossografici, quali il solito *Physiologus*, dato dal già ricordato Ambros. A 45 sup. (codice che è, in pratica, una raccolta di testi diversi messa insieme nel solco del tradizionale enciclopedismo italo-greco) e dal Vat. gr. 1871¹³² del secolo XII, e i 'monostici' di Menandro che vanno sotto il nome di *Sententiae*, Vat. gr. 845, dello stesso secolo; circola, inoltre, quello zibaldone di divulgazione filosofica, scientifica, religiosa, politica, antiquaria costituito dai *Moralia* di Plutarco, di cui numerosi opuscoli sono attestati nel Vindob. philol. gr. 129 sempre del secolo XII, ma dell'inizio.

I titoli finora citati non escono, pur sempre, dal repertorio di studi e di letture tradizionali dell'Italia meridionale bizantina, pur se tal repertorio si presenta più largo ed articolato. Ma accanto ad essi si incontrano autori ed opere che indicano il rinnovamento di quello stesso repertorio. Nuova è la presenza di testi scientifici o

129. Ne ha annunciato l'edizione J. DUFFY, *Greek Fragments of John of Alexandria*, in *Byzantine Studies Conference. Abstracts of Papers*, IV (1978), pp. 13 s.

130. C. D. PRITCHET, praef. a *Iohannis Alexandrini Commentaria in sextum librum Hippocratis Epidemiarum*, Leiden 1975, p. VII.

131. Vd. più oltre, pp. 208 s.

132. P. CANART, *Codices Vaticani Graeci: Codices 1745-1962*, I, in *Bybliotheca Vaticana 1970 (Bybl. Apost. Vat. codices manu scripti recensiti)*, pp. 415-22, spec. p. 417.

scientifico-filosofici quali il commento di Proclo al I libro degli *Elementa* di Euclide, Ven. Marc. gr. 306, i commentari di Teone Smirneo alla matematica di Platone, Ven. Marc. gr. 307, la *Physica* di Aristotele, Vat. Barb. gr. 136 (ff. 1-146), il *De partibus animalium*, il *De incessu animalium*, i *Parva naturalia* e il *De anima* dello stesso Aristotele contenuti nel Vat. gr. 260 (ff. 8-190), nonché il commento di Giovanni Filopono a quest'ultimo testo dato dall'Ambr. L 106 sup.: tali codici — se si eccettua il Barberiniano, da attribuire ai confini con l'età sveva — appartengono tutti al cuore del periodo normanno. Inoltre s'incontrano opere paradossografiche più impegnative, biografie e letture di intrattenimento: le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, Neapol. III B 29 sempre del XII secolo, la *Vita Apollonii Tyanaei* di Filostrato, dato dall'Escor. Φ III 8, da riferire all'XI-XII, il romanzo *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, contenuto nel Vat. gr. 1349 (il quale, con il già ricordato Vat. gr. 1391, è parte di uno stesso manoscritto), le *Aethiopicae* di Eliodoro, trasmesso dal Ven. Marc. gr. 410¹³³ riferibile, come il manoscritto Vaticano, al pieno XII, il *Romanzo di Alessandro* dello pseudo-Callistene, Laur. 70.37, dello scorcio dello stesso secolo. E se, come s'è tentati di credere, è d'origine italo-greca il Laur. 31.39 dell'XI-XII secolo¹³⁴, si può documentare, pure, la trascrizione degli *Opera et dies* di Esiodo e degli *Halieutica* di Oppiano; ma certo circolavano l'*Iliade*, Crypt. Z.α.24 e Ven. Marc. gr. 458, l'uno e l'altro della metà ca. del XII secolo¹³⁵, e l'*Odissea*, a quanto mostrano gli eserti che ne dà il già menzionato Ven. Marc. gr. 410. Coevo di tali manoscritti è l'Escor. Σ II 14, il quale testimonia il *Florilegium* di Stobeo.

Sotto l'aspetto materiale la produzione di età normanna si presenta di più elevata qualità rispetto ai secoli precedenti (tanto che persino uno pseudo-Cirillo, come il cod. Bodl. Holkham gr. 112, può risultare « a de luxe copy »)¹³⁶. Se qualche libro d'uso corrente, scolastico, mostra ancora formato molto ridotto, mm. 130-150 ca.

133. Vd. più oltre, p. 211, n. 210.

134. A. COLONNA, introd. a *Esiodo, Le opere e i giorni*, Milano 1968, p. 18; F. BENEDETTI, *Oppiani Halieutica: collazione dei manoscritti M U Z*, in *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*, N. S., XX (1972), p. 37.

135. CAVALLO, *Scritture italo-greche* cit. (in corso di stampa).

136. NAUMIDIS, *The Date* cit., p. 65.

di altezza per mm. 100-110 ca. di larghezza, come l'Ambros. A 45 sup., il Vat. gr. 1871 o l'Ambros. B 12 sup. (le piccole dimensioni di quest'ultimo, un lessico, fanno pensare ai nostri 'Langescheidts Taschenwörterbücher'), la più parte dei prodotti è attestata intorno ad un formato tra i mm. 200-250×140-190 ca.; ma non mancano manoscritti di più ampie dimensioni, mm. 250-275×190-215 ca., quali il Messan. S. Salv. 119, il Vat. gr. 2130, il Vat. gr. 2193; ed altri si aggirano, all'incirca, sui mm. 300 di altezza e 230 di larghezza, come il Crypt. Z.α.25, il Vat. gr. 300, il Ven. Marc. gr. 288, il Ven. Marc. gr. 458, o anche poco più, come il Vat. gr. 33, fino ad un massimo di mm. 415×300 ca. offerto, in pratica, dal solo Leid. Voss. gr. F 2. Di formato molto particolare risultano il Vat. Barb. gr. 136 e il Vat. gr. 260, i quali mostrano altezza doppia o quasi della larghezza (mm. 230×115 ca. il primo, mm. 205×113 ca. l'altro), ma si tratta di tipologia non ignota tra i manoscritti latini dell'Italia meridionale, dai quali pare perciò esser stata ripresa¹³⁷. La materia scrittoria adoperata per quasi tutti tali libri è la pergamena, la quale risulta ancora, in certi casi, pesante e difettosa, ma sovente qualità e lavorazione si dimostrano migliori, e di molto, che in passato, o almeno rispetto all'arco di tempo tra la fine del X e la fine dell'XI secolo, segno di una maggiore disponibilità e stabilità economiche; relativamente rari i palinsesti (Ambros. A 45 sup., Crypt. Z.α.2, Laur. 70.37, Vat. gr. 14). Di carta araba è il Leid. Voss. gr. F 2, un fatto notevole per quest'epoca, che ne spiega anche il formato più ampio. L'ornamentazione, quando non è assente, risulta molto semplice, in carminio (Vat. Urb. gr. 64, Vat. gr. 1349 + Vat. gr. 1391, Ven. Marc. gr. 288), con fasce a motivi floreali, ottenute talora con la tecnica 'in negativo'¹³⁸; trattandosi di libri destinati allo studio, l'ornamentazione assolve soltanto una funzione distintiva nella successione testografica. Qualche volta si nota l'uso dell'oro, come nel Vat. gr. 300.

Le novità più notevoli si hanno in campo grafico: da una parte, è vero, continuano ad adoperarsi certe scritture piuttosto rozze, di impronta tutta provinciale, specialmente tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo (Escor. Φ III 8 o Laur. 31.39, ed anche, in forme grafiche ad asse inclinato e alquanto spesse, Laur. 74.11, Messan. S. Salv. 118, Vindob. phil. gr. 129); ma la realtà italo-greca si apre

137. Mi limito a ricordare, p. es., l'Ovidio in beneventana Vat. lat. 3262, contenente i *Fasti*, dal formato di mm. 270×130 ca.

138. CANART-LEROY, *Les manuscrits* cit., pp. 253-6.

ormai ad influenze e modi di provenienza costantinopolitana, donde la maggiore difficoltà di distinguere ed individuare solo su fondamenti grafici la produzione libraria calabro-sicula di quest'epoca; influenze che appaiono spiccate in codici come l'Ambros. L 106 sup., l'Escor. Σ.II.14, il Vat. gr. 2193, il Ven. Marc. gr. 306. Pure, proprio in quest'epoca, si enuclea e si diffonde il cosiddetto 'stile di Reggio'¹³⁹ (forse un canone, con tipi all'interno, piuttosto che uno stile), di cui origine ed evoluzione sono tutte italo-greche: è il riflesso, al livello della cultura scritta, della recente struttura feudale imposta ai monasteri greci, che se da un lato ne aggrega il potere economico e spirituale sfociando, ai vertici, in vere e proprie signorie monastiche¹⁴⁰, ne convoglia, d'altro canto, certe esperienze scrittorie, fino ad allora sparse, in un linguaggio grafico più unitario e stabile. In quale centro scrittorio quello stile o canone sia insorto non è possibile dire; stando alla documentazione superstite, s'irradiò dalla regione dello Stretto, tra Reggio e Messina, ed anzi, se non ne contribuì alla formazione, certo ne determinò la diffusione e la resistenza il monastero del S. Salvatore di Messina, la cui giurisdizione si estendeva su numerosi monasteri. Ed in 'stile di Reggio', invero, sono vergati molti dei nostri manoscritti: i lessici Cefalonia, Monast. S. Gerasimo s.n., Bodl. Holkham gr. 112, Laur. 57.42, Vat. gr. 2130, Messan. S. Salv. 167, i testi medici Escor. T III 7 (ff. 1-26), Messan. S. Salv. 111 (foglio di guardia), Vat. Urb. gr. 64, Ven. Marc. gr. 288, l'Achille Tazio e il Libanio Vat. gr. 1349 + Vat. gr. 1391. Infine, compaiono nella prassi libraria forme di vario genere diffuse soprattutto in ambito documentario: le scritture di codici quali il Crypt. Z.α.24 (prima mano), il Laur. 70.37, il Leid. Voss. gr. F 2, il Messan. S. Salv. 119, il Vat. Barb. gr. 136, il Vat. gr. 300, il Ven. Marc. gr. 307, il Ven. Marc. gr. 409, il Neapol. III B 29 o qualche nota marginale di altra mano nello stesso

139. Ibid., pp. 243-50.

140. V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Convegni di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, 2, *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Taranto 1977, pp. 197-219, e *I gruppi etnici nel Regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Atti delle terze giornate normanno-sveve: Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, [Bari 1979], sopratt. p. 154; ma vedi anche M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, Roma 1947, ove è tracciato un ampio quadro, in parte superato, ma tuttora utile, delle istituzioni monastiche italo-greche in età normanna.

codice di Napoli rivelano grafemi e tendenze che s'incontrano nei documenti coevi, privati o, talvolta, in quelli emanati dalla cancelleria regia normanna. Ma legate tipologicamente, anch'esse, a certe scritture documentarie cominciano ad apparire, pure, vere e proprie 'scholarly hands', come quelle del Crypt. Z.α.1, Crypt. Z.α.2, Crypt. Z.α.24 (seconda mano), Vat. gr. 14, Vat. gr. 32.

Tal produzione libraria mi pare da ritenere quasi interamente d'origine calabro-sicula, mentre la grecità recedeva dalla Campania con il riflusso del monachesimo italo-greco verso la sua culla originaria, né riusciva ancora ad esprimersi in tutta la sua forza in Puglia, vale a dire, in sostanza, in Terra d'Otranto (ove in quest'epoca si incontrano pochi manoscritti attinenti alla cultura antica, di contenuto enciclopedico, Ambros. A 45 sup., o lessicografico, Paris. gr. 2659 del 1115-1116, Paris. gr. 2656 e Monac. gr. 298 un po' più tardi, forse vergati, peraltro, in una zona limitrofa piuttosto che in terra otrantina vera e propria)¹⁴¹. Ma l'aggregazione, di cui s'è detto, di più monasteri in strutture di tipo feudale, la possibilità, perciò, di più intensi scambi di uomini e di libri, la più larga circolazione di scrittura anche al livello documentario con la conseguente, più rapida, dislocazione di forme e stilemi, l'influenza diffusa e strisciante di manoscritti e modi grafici di provenienza greco-orientale dovuta, in età normanna, alle strette relazioni culturali (e, paradossalmente, più strette che in passato) con Bisanzio, tutte tali circostanze rendono più omogenea la realtà grafica calabro-sicula e quindi più difficile una distinzione geografica dei prodotti sufficientemente circoscritta. Si può fare solo qualche limitato e cauto tentativo in tal senso: alla Calabria paiono doversi attribuire il Crypt. Z.α.1, prodotto con ogni probabilità a Rossano¹⁴², il Crypt. Z.α.2¹⁴³, il Vat. gr. 14 e il Vat. gr. 32 usciti, a quanto mostra la scrittura, dallo stesso milieu di copia del Crypt. Z.α.1 e forse, il Vat. gr. 32, dalla stessa mano, ed ancora d'origine calabrese pare l'Haun. 1968, la cui scrittura mostra affinità con il vero e proprio 'tipo di Rossano'; nella zona dello stretto largamente intesa (Calabria meridionale - Sicilia orientale) sono stati prodotti, con tutta verisimiglianza, i codici vergati

141. Sul Paris. gr. 2659 vd. LAKE V, ms. 184, tav. 314, e JACOB, *Les écritures* cit., p. 277 e n. 44.

142. Il codice, di certo, era conservato a S. Maria del Patir (vd. BATTIFOL, *Abbaye* cit., p. 67).

143. Attribuito alla Calabria già dal CANART, *Livre grec* cit., p. 144.

in 'stile di Reggio', e certo da un ambito di copia circoscritto, da localizzare in quella zona, provengono, anche per la stretta affinità testuale¹⁴⁴, i codici Bodl. Holkham gr. 112, Laur. 57.42, Cefalonia Monast. S. Gerasimo s.n., Vat. gr. 2130 e forse anche — ma mostra certi caratteri differenziali rispetto agli altri — il Crypt. Z.α.30 (tra i quali il Vat. gr. 2130 reca, per di più, glosse siciliane in scrittura greca¹⁴⁵ ed un lessico connesso alla *Vita* di un santo siculo, s. Elia il Giovane)¹⁴⁶; mentre d'ambito più propriamente palermitano, si devono forse ritenere quei codici vergati o forniti di note in scritture che si ritrovano, uguali o almeno simili, nei documenti della cancelleria regia (penso soprattutto al Vat. gr. 300 o alla mano che annota, p. es. a f. 31^v, il Neapol. III B 29). Sull'origine di altri manoscritti è opportuno sospendere ogni giudizio. Peraltro — per la stessa assenza di esplicite sottoscrizioni nei manoscritti pertinenti la cultura antica — anche riferimenti generici a centri di produzione libraria operanti nella Calabria e nella Sicilia di età normanna si possono fare solo desumendoli da codici di contenuto sacro sottoscritti ed esplicitamente localizzati, che, per quest'epoca, risultano superstiti in buon numero: nelle zone calabresi furono certamente attivi scriptoria monastici a S. Filippo Argirio presso Gerace, S. Filareto di Seminara, S. Giorgio di Bovalino, S. Giovanni Teriste presso Stilo, Reggio e Rossano (e qui è d'obbligo ricordare il monastero di S. Maria del Patir fondato da Bartolomeo di Simeri nel 1105); più a nord della Calabria, in Lucania, a S. Elia e S. Anastasio di Carbone, e, nel basso Lazio, a Grottaferrata; in Sicilia, nella stessa epoca, libri furono scritti, più che altrove, al S. Salvatore di Messina, ma anche, per ricordare qualche altro centro, a S. Filippo di Fragalà nella Val Demenna, S. Maria di Mili, S. Pietro e Paolo di Agrò, S. Salvatore di Bordonaro¹⁴⁷. L'accresciuto volume di libri, non limitato alla trascrizione di testi antichi ma di portata più estesa (una larga percen-

144. Cfr. più indietro, p. 190 e n. 124.

145. S. FRASCA, *Glosse siciliane in scrittura greca*, in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, III (1955), pp. 314-6.

146. G. ROSSI TAIBBI, *Vita di Sant'Elia il Giovane*, Palermo 1960 (*Istituto siciliano di studi bizantini e neogreci. Testi e monumenti. Testi*, 7), p. 14.

147. Rimando alle testimonianze raccolte dallo SCHREINER, *Notizie cit.*, pp. 883-908, ma si veda pure DEVREESSE, *Manuscripts cit.*, pp. 27-43; in particolare per i codici provenienti da S. Elia e Anastasio di Carbone (da ritenere, almeno in parte, ivi stesso prodotti) vd. M. PETTA, *Codici del Monastero di S. Elia di Carbone conservati nella biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata*, in *Vetera Christianorum*, IX (1972), pp. 151-71.

tuale in più rispetto all'epoca precedente)¹⁴⁸ è da spiegare soprattutto con la rinascita monastica, istituzionale ed economica, propria di quest'epoca (e se ne diranno le ragioni). La fondazione di monasteri e la ristrutturazione di altri già esistenti comportava, da una parte, un'organizzazione socio-economica sempre più sostanziosa ed intessuta di documentazione scritta (la quale fino a tutto il XII secolo rimase, a quanto pare, soltanto greca)¹⁴⁹, e dall'altra un largo insorgere e diffondersi di *typicà* atti a disciplinare la vita monacale; e questi ultimi sia per l'elaborazione testuale sia per l'assunzione e il rispetto concreto dei contenuti richiedevano una potenziata conoscenza da parte dei monaci di *typicà* già noti (si trattava, in genere, di *typicà* bizantini più antichi) e di opere ascetiche¹⁵⁰. Ma tale accresciuto bisogno di cultura scritta all'interno dei monasteri induceva un'esigenza di istruzione, di pratica di lettura, di produzione di manoscritti più forte ed urgente rispetto al passato. Tuttavia, per la letteratura profana (e quindi per i nostri testi antichi), più che per quella religiosa, un qualche ruolo nel trascrivere testi possono aver giocato nella Calabria e nella Sicilia normanne, più che nell'età precedente, pure ambienti laici, sicché certi libri di tal genere possono esser stati trascritti non in scriptoria monastici (o ecclesiastici) ma — a quanto può desumersi pure dalla presenza nei libri di scritture affini (o uguali) a quelle della prassi documentale — da *notarii* laici, talora funzionari di corte (dal cui ambito pare uscito un codice come il famoso 'Scilitze di Madrid')¹⁵¹. È da ammettere, in ogni caso, una più stretta interazione tra sfera laica e sfera monastica¹⁵².

Ed invero, nella più ampia circolazione di libri e di testi in età normanna fondamentale fu la funzione svolta dalla stessa corte (« la

148. Si confrontino le statistiche complessive fatte dal CANART, *Livre grec* cit., pp. 160-2.

149. FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici* cit., pp. 145 s.

150. A. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto medioevo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale*, II, Padova 1972 (*Italia sacra*, 21), pp. 482-91, ed inoltre, dello stesso PERTUSI, *Monaci e monasteri della Calabria bizantina*, in *Calabria bizantina. Atti del primo e secondo incontro di studi bizantini*, Reggio Calabria 1974, p. 39, e *Aspetti letterari* cit., p. 76.

151. N. G. WILSON, *The Madrid Scylitzes*, in *Scrittura e civiltà*, II (1978), pp. 209-19; CAVALLO, *Scritture italo-greche* cit. (in corso di stampa).

152. Un'agile sintesi della cultura greco-sicula di età normanna è stata tracciata da F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, [Palermo 1974] (nuova edizione), pp. 83-92.

prima corte italiana rinascimentale », come è stato scritto)¹⁵³, grazie ad intellettuali della levatura di Enrico Aristippo, arcidiacono di Catania e consigliere regio, e di Eugenio di Palermo, ammiraglio, ma anche di dotti traduttori — rimasti anonimi — di opere diverse dal greco e dall'arabo¹⁵⁴. Del primo, si sa, si conservano le traduzioni del *Menone* e del *Fedone* di Platone¹⁵⁵ e del quarto libro dei *Meteorologica* di Aristotele¹⁵⁶: lo stesso Aristippo, inoltre, aveva intrapreso a tradurre le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio¹⁵⁷: non è perciò un caso se la mano che verga qualche nota marginale nel cod. Neapol. III B 29 mostra forme grafiche della cancelleria regia o comunque proprie di certa documentazione palermitana, segno di una committenza e di una circolazione di quel manoscritto a Palermo (forse all'interno della stessa corte?). E proprio le prefazioni di Aristippo alle traduzioni del *Menone* e del *Fedone*, così come la lunga premessa dell'anonimo traduttore di Tolomeo all'*Almagesto* latino, costituiscono documento importante di quella cerchia di uomini colti con i loro interessi, le loro scelte, i loro studi: l'arcidiacono catanese traduce *iussu... Siculorum regis Guilelmi, o rogatus... a Maione magno Sicilie admirabili atque ab Hugone Epanormitane sedis archipontifice*¹⁵⁸; ha a disposizione, nella sua Sicilia, *Siracusanam et Argolicam bibliothecam*¹⁵⁹ (maniera retorica per dire,

153. J. LE GOFF, *Gli intellettuali nel medioevo*, [Milano 1979] (*Oscar Saggi Mondadori*), p. 17.

154. Si veda soprattutto C. H. HASKINS, *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge (Mass.) [1927²], pp. 155-222, ma anche K. M. SETTON, *The Byzantine Background to the Italian Renaissance*, in *Proceedings of the American Philosophical Society*, C (1956), pp. 18-21, e CANART, *Livre grec cit.*, pp. 148-51.

155. *Meno interprete Henrico Aristippo*, ed. V. KORDEUTER, praef. C. LABOWSKY, Londinii 1940 (*Plato Latinus*, I); *Phaedo interprete Henrico Aristippo*, ed. L. MINIO-PALUELLO, Londinii 1950 (*Plato Latinus*, II). Vederne le prefazioni, rispettivamente alle pp. IX-XXI e IX-XIX.

156. F. H. FORBES, *Mediaeval Version of Aristotele's 'Meteorology'*, in *Classical Philology*, X (1915), sopratt. p. 298 e n.3, e L. MINIO-PALUELLO, *Henri Aristippe, Guillaume de Moerbeke et les traductions latines médiévales des « Météorologiques » et du « De generatione et corruptione » d'Aristotele*, in *Revue philosophique de Louvain*, XLV (1947), pp. 211-20 (rist. in L. MINIO-PALUELLO, *Opuscula. The Latin Aristotle*, Amsterdam 1972, pp. 62-71).

157. Sull'esistenza di una traduzione latina di Diogene Laerzio nel medioevo (quella di Aristippo?) vd. A. REIFFERSCHIED, *Zwei litterarhistorische Phantasmata*, in *Rheinisches Museum*, XVI (1861), pp. 12-26; ma si veda pure V. ROSE, *Die Lücke im Diogenes Laërtius und der alte Übersetzer*, in *Hermes*, I (1866), pp. 367-97.

158. *Meno cit.*, p. 6.

159. *Phaedo cit.*, p. 89.

con tutta verisimiglianza, « la biblioteca greca di Siracusa »)¹⁶⁰; legge o può leggere, avendoli sotto mano, testi come i *Mechanica* di Erone (e fors'anche i *Pneumatica*, in quanto è nel proemio di quest'opera ch'è discussa la teoria *de inani* cui si fa cenno nella prefazione al *Fedone* latino), gli *Optica* di Euclide, gli *Analytica posteriora* di Aristotele, ed inoltre i *philosophica Anaxagore, Aristotilis, Themistii, Plutarchi* (Anassagora doveva essergli noto attraverso lo stesso Aristotele o il *Fedone* di Platone, di Temistio si deve credere potesse avere le parafrasi degli aristotelici *Analytica posteriora, Physica* e *De anima* o almeno qualcuna di esse, tra le opere di Plutarco è probabile qui si alluda piuttosto ai *Moralia*). Ma, sempre di Euclide erano disponibili, pure, i *Data* e i *Catoptrica*, e circolavano, inoltre, la *Elementatio physica* di Proclo e la *Syntaxis mathematica* di Tolomeo, a quanto testimonia l'anonimo traduttore di quest'ultima¹⁶¹ (cui pare si debbano anche traduzioni della stessa *Elementatio physica*¹⁶² di Proclo e degli *Elementa* di Euclide)¹⁶³. Quanto ad Eugenio di Palermo, i suoi interessi risultano, anch'essi, scientifico-filosofici (traduce dall'arabo gli *Optica* di Euclide)¹⁶⁴, ma non soltanto: egli, infatti, è figura non secondaria della sia pur modesta produzione poetica greca fiorita nei circoli di corte¹⁶⁵, ed ebbe interessi per certa letteratura etico-didascalica, tanto che si deve a lui l'introduzione in quei circoli della traduzione greca dall'arabo, fatta da Simeone Seth a Bisanzio al tempo di Alessio I Comneno, del 'Für-

160. Sullo stile di Aristipppo vd. MINIO-PALUELLO, *Henri Aristippe* cit., p. 219 s. (rist. in MINIO-PALUELLO, *Opuscula* cit., pp. 70 s.).

161. La premessa dell'anonimo traduttore della *Syntaxis mathematica* di Tolomeo può leggersi in HASKINS, *Studies* cit., pp. 191-3 (citazioni da p. 191).

162. H. BOESE. *Die mittelalterliche Übersetzung der Στοιχειώσις φυσική des Proclus. Procli Diadochi Lycii Elementatio physica*, Berlin 1958.

163. J. E. MURDOCH, *Euclides Graeco-Latinus. A hitherto Unknown Medieval Latin Translation of the «Elements» made directly from the Greek*, in *Harvard Studies in Classical Philology*, LXXI (1967), pp. 249-302.

164. Su Eugenio di Palermo resta fondamentale la monografia di E. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London 1957, sopratt. pp. 3-32 e 56-79 per quanto concerne la sua figura di 'intellettuale'; per la sua conoscenza della lingua e della cultura araba vd. anche U. RIZZITANO, *La cultura araba nella Sicilia normanna*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973, pp. 292 s.

165. M. GIGANTE, *Eugenii Panormitani versus iambici*, Palermo 1964 (*Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Studi*, 10); vd. anche CANART, *Livre grec* cit., pp. 150 s., e PERTUSI, *Aspetti letterari* cit., pp. 95 s.

stenspiegel' *Stefanite e Ichnelate*, cui pare abbia premesso i *prolegomena*, assenti dalla versione originale greca, traducendoli egli stesso dall'arabo¹⁶⁶. Ben s'inquadra, così, la circolazione di tal testo nell'Italia meridionale fin dal secolo XII (ne è prova il Laur. 11.14, ch'è da credere di origine italo-greca)¹⁶⁷. Si tratta, più in generale, di un interesse per la letteratura di intrattenimento — non disgiunto da intenti didascalici, dossografici e parenetici — che nei circoli di corte va ritenuto, certo, non limitato allo 'speculum principis', moraleggiante e sentenzioso, *Stefanite e Ichnelate*, ma esteso ad altre, e più piacevoli letture (la circolazione di Filostrato, Achille Tazio, Eliodoro, lo pseudo-Callistene, ne può essere significativo indizio); interesse indotto dai più stretti rapporti culturali con Bisanzio, ove l'età comnena aveva riscoperto il gusto per il romanzo (le *Etiopiche* di Eliodoro in particolare godevano e avevano sempre goduto di una vasta diffusione in ambito bizantino)¹⁶⁸. Del resto, della capacità della corte normanna di procurarsi testi dalla stessa Bisanzio sono documento splendidi manoscritti di opere scientifiche e filosofiche prodotti a Costantinopoli, i più nel IX e nel X secolo, ma che raggiunsero Palermo nel XII (uno di essi, il Ven. Marc. gr. 313, la *Syntaxis mathematica* di Tolomeo, vi fu portato dallo stesso Aristippo nel 1158, dono di Manuele Comneno a Guglielmo I) e che attraverso Svevi e Angioini passarono nelle mani di papa Boni-

166. SJÖBERG, *Stephanites und Ichnelates* cit., pp. 109 s.

167. La redazione-A, tipo- α , nella tradizione testuale dello *Stefanite e Ichnelate*, considerata « am ehesten die ursprüngliche Übersetzung..., die von Symeon Seth verfertigt wurde » (SJÖBERG, *Stephanites und Ichnelates* cit., pp. 61-70 e 103-11, precis. p. 111) è attestata solo in manoscritti — Laur. 11.14 del secolo XII, Athos, Lavra © 187 della prima metà del XIII e Vat. gr. 867 del 1258-9 — che vanno ritenuti, a parer mio, italo-greci: il motivo è da cercare nel fatto che, mentre a Bisanzio, divenuto di diffusa e 'popolare' lettura, l'originario testo greco di Simeone Seth fu surrogato da nuove redazioni e rifacimenti, nel sud d'Italia, ai margini della grecità, esso si conservò nella sua redazione primitiva. Quanto alla *recensio Eugenia*, così detta perché, a quanto tutto lascia credere, legata allo stesso Eugenio (che pare vi abbia aggiunto *prolegomena* e, forse, introdotto lezioni tratte da materiali arabi dello *Stefanite e Ichnelate*), essa non poteva trovarsi che all'interno della stessa redazione-A — al cui tipo- β infatti deve essere riattaccata — essendo questa la redazione disponibile nel sud d'Italia; ed è, a tal riguardo, significativo che almeno i manoscritti più antichi della *recensio Eugenia*, il Paris. gr. 2231 e il frammento Messan. S. Salv. 161, l'uno e l'altro del secolo XIII, paiono doversi attribuire, anch'essi, a centri di copia italo-greci.

168. H. GÄRTNER, *Charikleia in Byzanz*, in *Antike und Abendland*, XV (1969), pp. 47-69.

facio VIII (omaggio di Carlo d'Angiò, dopo la battaglia di Benevento del 1266)¹⁶⁹: in essi si potevano leggere molti dei testi scientifici già ricordati, ma anche altri, come i *Phaenomena* di Euclide, i commenti di Teone e di Pappo alla *Syntaxis mathematica* e quello di Eutocio alle *Coniche* di Apollonio, la *Collectio mathematica* dello stesso Pappo, l'*Introductio arithmetica* di Nicomaco di Gerasa ed ancora altri trattati e commenti¹⁷⁰. Ma codici di contenuto scientifico eran certo trascritti, pure, nella stessa Sicilia normanna su modelli costantinopolitani o cercati e scoperti in fondi librari locali: è il caso di manoscritti quali il Ven. Marc. gr. 306 di Proclo e il Ven. Marc. gr. 307 di Teone di Smirne, da ritenere prodotti, come tutto lascia credere, per iniziativa o sotto gli stimoli di clan intellettuali che leggevano quegli autori e ne suscitavano la circolazione.

Intorno a circoli e manoscritti di corte ruotano altre figure, certo di statura minore, ma che giocarono anch'esse un ruolo: il *Theoridus... Brundisinus Graiarum peritissimus litterarum*, il *robotatus fortunae*¹⁷¹ (gioco per Roberto di Cricklade?)¹⁷² cui si rivolge Aristippo nella prefazione al *Fedone* latino, l'anonimo traduttore dell'*Almagesto* di Tolomeo e tanti altri. Ma il moto suscitato dalla corte normanna si irradia e si allarga ai clan laici di estrazione burocratica e agli ambienti monastici greci, legati, del resto, tra loro da forme di stretta interazione sociale: irradiarsi e allargarsi che non furono tuttavia semplice riverbero o processo di adeguamento ad una cultura circoscritta, ma che dipesero da fattori collegati, come s'è accennato, alla politica dei Normanni verso i vecchi ceti dirigenti greci, laici e religiosi, e perciò alla posizione in cui questi vennero a trovarsi dopo la conquista¹⁷³. I Normanni portarono avanti — in maniera piuttosto drastica sotto Roberto il Guiscardo ma più morbida e paziente sotto Ruggero « il gran conte » e i suoi successori

169. G. DERENZINI, *All'origine della tradizione di opere scientifiche classiche: vicende di testi e di codici tra Bisanzio e Palermo*, in *Physis*, XVIII (1976), pp. 87-103; CANART, *Livre grec cit.*, pp. 149 s.

170. DERENZINI, *All'origine cit.*, pp. 89 s. e 99.

171. *Phaedo cit.*, p. 89.

172. Contro tale identificazione, da più parti proposta o ripresa, si è tuttavia pronunciato R. W. HUNT, *English Learning in the Late XIIth Century*, in *Transactions of the Royal Historical Society*, XIX (1936), p. 31 n. 3.

173. Un consuntivo problematico e critico degli studi sulla Sicilia normanna è stato di recente tracciato, sotto i diversi aspetti, da S. TRAMONTANA, *I Normanni di Sicilia: direttrici di ricerca per nuove prospettive di lavoro*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXXI (1975), pp. 207-86.

— un processo di latinizzazione a diversi livelli, con la sostituzione di vescovati latini ai greci, la sottomissione di monasteri greci a fondazioni benedettine antiche e recenti (queste ultime promosse dagli stessi Normanni), e, sotto un profilo più strettamente istituzionale, l'aggregazione di più monasteri greci in una struttura di tipo feudale di marca tutta occidentale¹⁷⁴. E tuttavia, gli stessi Normanni, con molto realismo politico, finirono col risollevare, sotto il profilo socio-economico, i quadri greci locali facendone strumenti della loro politica di stabilità interna, tanto da promuovere la fondazione, pure, di monasteri greci, tra i quali, tralasciando i minori, vanno ricordati quelli (si trattava di βασιλικαὶ μοναί) di S. Maria del Patir presso Rossano e del S. Salvatore di Messina, istituiti l'uno, s'è detto, all'inizio del XII secolo (1105), l'altro un po' più tardi (1133) ed elevato ad archimandritato con compiti di promozione non solo religiosa, ma anche culturale; ed invero, a quanto si legge nel *typikòn* di quest'ultimo, il primo egumeno, Luca, vi raduna « molti periti in diverse arti, e grammatici e calligrafi e maestri istruiti nella Sacra Scrittura, in quella ascetica e sufficientemente esercitati in quella esterna (= profana) » e raccoglie « libri vari », tra i quali « opere storiche ed altre di carattere profano... »¹⁷⁵. D'altra parte i vertici normanni si resero conto dell'opportunità (o necessità?) di appoggiarsi, sotto il profilo amministrativo, ai sistemi burocratici che avevano trovato ed ai funzionari ad essi preposti — strateghi, ἄρχοντες o altri minori — tutti membri delle vecchie famiglie bizantine di rango elevato. Come è stato scritto, « il regno normanno fu fondato e unificato, partendo dalla Sicilia, da un sovrano che era stato educato e allevato in un ambiente greco, che scriveva soltanto in greco, nella cui cappella palatina si predicava anche in greco e i cui collaboratori più importanti erano di origine greca »¹⁷⁶: lo stato normanno, in-

174. FALKENHAUSEN, *I monasteri greci* cit., pp. 197-219; si veda anche la sintesi tracciata da J. DÉCARREAU, *Normands, papes et moines en Italie méridionale et en Sicile. XI^e-XII^e siècle*, Paris [1974], pp. 71-106.

175. S. ROSSI, *La prefazione al Typicon del monastero del SS. Salvatore scritta da Luca primo archimandrita*, in *Atti della R. Accademia Peloritana*, XVII (1902-3), pp. 79-81; J. COZZA-LUZI, *De typico sacro Messanensis monasterii Archimandritalis*, in A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, X, 2, Romae 1905, p. 125; PERTUSI, *Leonzio Pilato* cit., p. 496. La prefazione al *typicon* messinese non è riedita da H. ARRANZ, *Le typicon du monastère du Saint-Saveur à Messine. Codex Messin. gr. 115, A. D. 1131. Introduction, texte critique et notes*, Roma 1969 (*Orientalia Christiana Analecta*, 185).

176. V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in G. ROSSETTI

somma, fu fatto da una struttura burocratica e da una lingua ch'erano quelle dell'amministrazione bizantina. E v'era pure la necessità da parte dei nuovi dominatori, nell'essersi sostituiti al potere di Bisanzio, di darsi una legittimazione anche attraverso una tipologia culturale che non poteva prescindere, data la struttura stessa dello stato normanno, dai modelli bizantini e dal concreto confronto con questi; il che significava il ricorso non solo a Bisanzio stessa, ma pure, e forse soprattutto, a quell'ambito monastico che per secoli era stato il depositario unico, o quasi, della cultura greca nell'Italia meridionale e in Sicilia, e che ora, sollecitato, reagiva con la ricerca e la raccolta di libri, la trascrizione di testi, l'acquisizione di strumenti linguistici e stilemi retorici nuovi, l'aggiornamento letterario, il discorso pubblico. Del resto, dalle vecchie famiglie greche rimaste in posizione di rilievo (sono i Kurkuas, i Maleinos, i Terras, i Graffeo, i clan di Scolario e dello stesso Eugenio) uscivano funzionari ch'eran pure, talora, membri del clero e delle comunità monastiche, benefattori e fondatori di istituzioni religiose¹⁷⁷, i quali tutti svolsero una funzione essenziale nella rinascita della grecità meridionale: si trattava, infatti, di individui sempre più o meno colti, organizzatori di cultura all'esterno o all'interno di chiese e monasteri, dunque lettori, committenti, raccoglitori di manoscritti. Muta, anzi, in quest'epoca lo stesso atteggiamento mentale verso il libro, considerato, sotto l'impulso di nuove forme organizzative sociali ed economiche, non più soltanto come oggetto d'uso individuale o collettivo, ma pure come bene culturale e patrimoniale da conservare e trasmettere, perciò come parte di una più vasta accumulazione libraria (si pensi a un Bartolomeo di Simeri o a uno Scolario Saba) che trova all'interno delle strutture monastiche di tipo cenobiale — in età normanna sostituitesi definitivamente a quelle di tipo speleotico¹⁷⁸ — un suo spazio ridefinito nella biblioteca.

Libri, e, tra questi, libri di testi antichi da conservare, sì, ma in quest'epoca, pure da cercare, trascrivere, donare, imprestare, leggere, interpretare, commentare nella dimensione di accresciute esigenze intellettuali. Figure come quelle di Bartolomeo da Simeri o di Scolario Saba, ma soprattutto di Nilo Doxopatre e di Filagato

(a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna [1977], pp. 321-71, parole citate pp. 369 s.

177. FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici* cit., p. 144.

178. PERTUSI, *Monaci e monasteri* cit., p. 31, e *Aspetti letterari* cit., p. 68.

da Cerami, mediano una circolazione culturale che, se trova nelle élites aristocratiche i suoi cardini di organizzazione e propulsione, risulta estesa ai milieux monastici e da questi e attraverso questi a strati più larghi di pubblico. Acquista, così, estremo interesse, a partire dallo scorcio del secolo XI ma ancor più nel XII, l'omiletica, la quale, « anche se fatta da monaci è rivolta, più che ai loro confratelli, alle popolazioni italo-greche delle città e delle campagne e rivela spesso una non indifferente cultura nei loro autori »¹⁷⁹; ed è in funzione di tale omiletica che si potenzia la conoscenza delle strutture retoriche, a quanto mostrano i commentari ai trattati ermogeniani di Siriano, Trofonio, Cristoforo, o quelli ad Afonio di Giovanni Doxopatre: commentari, soprattutto questi ultimi, « obsessed by technical trivialities »¹⁸⁰. Ed inoltre, accanto ad essi, si trascrivono e si studiano la *Declamatio XXVI* di Libanio — testo scolastico per eccellenza, giacché sovraccarico di figure e perciò atto quant'altri mai all'esercizio retorico¹⁸¹ — e i *Characteres epistolici*.

S'è detto di Bartolomeo da Simeri, Scolario Saba, Nilo Doxopatre, Filagato da Cerami. Quest'ultimo, educato, secondo quanto egli stesso scrive (*hom. XVIII*)¹⁸², presso la chiesa di S. Andrea nella sua patria, fu probabilmente monaco del monastero di S. Maria Odigitria in Rossano, pare al tempo dell'egumeno Luca; fu forse grammatico o insegnò la grammatica, comunque nelle sue omelie adopera con maestria le figure retoriche, e mostra, per di più, di conoscere Omero, Esiodo, Pindaro, Euripide, Platone, Menandro, Teocrito, Ippocrate e Galeno¹⁸³, alcuni dei quali, certo, direttamente giacché presenti nei nostri manoscritti italo-greci o almeno testimoniati tra i clan aristocratici; si tratta, perciò, di un'omi-

179. PERTUSI, *Aspetti letterari* cit., p. 82.

180. R. BROWNING, *Enlightenment and Repression in Byzantium in the Eleventh and Twelfth Centuries*, in *Past and Present*, LXIX (1975), p. 9.

181. *Libanii Opera* rec. R. FOERSTER, VI, *Declamationes XIII-XXX*, Lipsiae 1911, pp. 494 s.

182. G. ROSSI TAIBBI, *Filagato da Cerami, Omelie per i Vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno*, I, *Omelie per le feste fisse*, Palermo 1969 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Testi e monumenti. Testi, 11) p. 118.

183. Sulla formazione intellettuale di Filagato vd. ROSSI TAIBBI, *Filagato da Cerami* cit., p. LI; B. LAVAGNINI, *Filippo-Filagato promotore degli studi di greco in Calabria*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n. s., XXVIII (1974), pp. 3-12 (rist. in B. LAVAGNINI, *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo [1978], pp. 760-9); PERTUSI, *Aspetti letterari* cit., pp. 82-4; CANART, *Livre grec* cit., pp. 135-7.

letica dalla costruzione complessa, colta, per così dire, soprattutto se confrontata con quella di Luca di Bova, scritta in uno stile semplice e piano¹⁸⁴, affidata alla passione e al sentimento più che alla struttura retorica del discorso, o, soprattutto, con quella di Saba di Misilmeri¹⁸⁵, discepolo di Filagato, ma che « ne possède pas l'érudition de son maître »¹⁸⁶: le sue omelie, dalla struttura linguistica paratattica e ridotta ad un vocabolario essenziale, si rivelano destinate a strati sociali più bassi. Della cultura che gli viene dall'appartenenza ai clan aristocratici Filagato è uno dei tramiti, in quanto le sue non sono « composizioni 'letterarie', ma prediche tenute effettivamente »¹⁸⁷ nelle cattedrali di Rossano o di Palermo o in altre chiese o in conventi greci; ed in questa stessa prospettiva è da ricordare e considerare un testo di Filagato non omiletico ma d'altra indole, tutta laica e profana, la cosiddetta *Commentatio in Charicleam*¹⁸⁸, una *interpretatio* o meglio una difesa del romanzo di Eliodoro — come questo contenuta, anch'essa, nel citato Ven. Marc. gr. 410 — fatta dall'autore in occasione di un incontro di letterati presso la porta di una chiesa dedicata alla Vergine in Reggio. La cornice, la Reggio normanna, e l'occasione, un invito di amici a prender la difesa di un'opera, le *Etiopiche* di Eliodoro, di cui v'erano denigratori, possono essere artificio retorico, ma per quanto concerne la circolazione di libri e di testi (e di testi antichi) si deve ritenere esse corrispondano, su un piano più generale, all'esperienza, da parte di Filagato, di una possibilità di incontri, di una diffusione di letture, di un confronto di idee e di un recupero di spazio urbano a quel confronto, indicanti un'espansione culturale in cui lo stesso Filagato sente di assolvere un suo fondamentale ruolo. Il quale è, s'è detto, di mediazione, ma anche, ambigualmente, ricerca di consenso dell'ele-

184. Cfr. più indietro, p. 177 e n. 53.

185. S. CARUSO, *Un'omelia inedita di Saba da Misilmeri*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di G. Rossi Taibbi*, Palermo 1975 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 8), pp. 139-64.

186. CANART, *Livre grec* cit., p. 138.

187. PERTUSI, *Aspetti letterari* cit., p. 82.

188. Ed. A. COLONNA, *Heliodori Aethiopica*, Romae 1938, pp. 365-70. Su tale *commentatio* si vedano, dello stesso COLONNA, *Teofane Cerameo e Filippo filosofo*, in *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini*, N. S., VIII (1960), pp. 25-8, e B. LAVAGNINI, *Filippo-Filagato e il romanzo di Eliodoro*, in *Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*, XXXIX-XL (1972-73), pp. 457-63, e *Filippo-Filagato promotore* cit., pp. 3-12 (rist. in LAVAGNINI, *Atakta* cit., pp. 760-9).

mento greco attraverso gli strumenti della cultura, soprattutto se l'insofferenza verso il potere normanno delle massime gerarchie occidentali, papato ed impero, si faceva più pressante: si spiega in questa prospettiva l'elogio di Ruggero II, pronunciato da Filagato nell'omelia per la festa di S. Pietro e Paolo (*hom.* XXVII), ove il re è salutato come « dispensatore di molti e grandi beni e che vince con la sua pietà e con la sua saggezza, tutti, contemporanei e predecessori, come il fulgore del sole vince il brillare delle stelle »¹⁸⁹. Sono, in sostanza, *topoi* celebrativi certo elaborati a corte — quali s'incontrano pure nella poesia di Eugenio¹⁹⁰ e nella premessa di Aristippo alla traduzione del *Fedone* un po' più tardi, al tempo di Guglielmo I (ma non mancano cenni a Ruggero II)¹⁹¹ —, ripresi da Filagato, detti in occasioni pubbliche perché si facciano coscienza collettiva. E forse nello stesso solco di propaganda è da vedere, pure, l'opera cosiddetta « sui cinque troni patriarcali » di Nilo Doxopatre, composta in Sicilia e voluta da Ruggero II, tesa a recuperare la tradizione di una supremazia bizantina per proiettarla in una continuità normanna di fronte a quelle massime gerarchie¹⁹²: opera, quella del Doxopatre, nella quale, su una formazione culturale di fondo acquisita dall'autore a Bisanzio¹⁹³, si innesta una utilizzazione di autori e di opere che spesso pare diretta, sì da doversene ammettere una disponibilità libraria immediata e tutta italo-greca. È in Nilo, e soprattutto in Filagato, che si può cogliere il rapporto tra piano sovrastrutturale di circolazione libraria, studi grammaticali e retorici, forme letterarie, occasioni omiletiche, e piano strutturale della gestione del potere nello stato normanno.

Su un piano meno impegnativo, ma anch'esso significativo, si muovono Bartolomeo da Simeri e Scolario Saba. L'opera del primo, il quale arricchisce la fondazione di S. Maria del Patir con mano-

189. ROSSI TAIBBI, *Filagato da Cerami* cit., p. 174; sulla datazione di tale omelia si veda E. KITZINGER, *The Date of Philagatos' Homily for the Feast of Sts. Peter and Paul*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea in memoria di G. Rossi Taibbi*, Palermo 1975 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 8), pp. 301-6.

190. GIGANTE, *Eugenii Panormitani* cit., pp. 113-7 (carm. XXI) e 127-31 (carm. XXIV); vd. PERTUSI, *Aspetti letterari* cit., pp. 95 s.

191. *Phaedo* cit., p. 90.

192. Il significato dell'opera è comunque molto discusso; in particolare non si accorda con l'interpretazione, che qui se ne è data, quella del PERTUSI, *Aspetti letterari* cit., pp. 87-9 (ove sono esposte, con relativa bibliografia, le diverse tesi sull'argomento).

193. CANART, *Livre grec* cit., pp. 134 s.

scritti portati dall'Oriente¹⁹⁴, s'inquadra in un programma di potenziamento culturale; quanto a Scolario Saba, egli è cappellano di Ruggero il « gran conte », diviene monaco e abate del S. Salvatore di Bordonaro e dona al monastero, oltre ad un certo numero di libri di particolare pregio, *alios codices pulchros et diversos numero trecentos*, in pratica la sua intera biblioteca¹⁹⁵, a quanto documenta il suo testamento¹⁹⁶: il numero dei manoscritti donati, senza contare quelli di maggior valore, doveva essere, in realtà, di *trenta*, ch'è più o meno lo 'standard' di una buona biblioteca privata del tempo (*trecento* è da credere corruzione prodottasi nella trasmissione del testo dell'atto testamentario, peraltro giuntoci solo in traduzione latina essendosene perduto l'originale greco), ma conta sottolineare che Scolario rende in ogni caso disponibile un buon patrimonio di manoscritti, di autori, di testi facendosi perciò tramite di interazione culturale tra élites di corte e milieux monacali.

Organizzazione della cultura e circolazione libraria si muovono, insomma, tra ambienti di corte, classi dirigenti bizantine, monasteri fino a raggiungere strati sociali più larghi. In concreto dovevano essere διδάσκαλοι, o *notarii* (la « pletora di notai greci reclutati in loco, che potevano avanzare fino al grado di *vicecomes*, stratega e giudice »)¹⁹⁷, o medici (di regola laici, a quanto risulta da documenti greco-siculi, a partire dalla fine del secolo XI)¹⁹⁸, come il Niceforo cui Scolario Saba affida il suo testamento¹⁹⁹ o quel Filippo Xeros di Reggio redattore, insieme ad Eufemio Siculo, di un βιβλίον περιέχον συνθέσεις di contenuto medico²⁰⁰ e possessore del Vat. gr. 300, che arricchisce di osservazioni e ricette destinate al figlio, Nicola, anch'egli medico, nonché di estratti da altri testi (da un Paolo Egineta che aveva, evidentemente, a disposizione)²⁰¹. Può essere anche inte-

194. BATIFFOL, *Abbaye* cit., p. 38.

195. Su Scolario Saba risulta ancora utile, pur se superata in vari punti, la monografia di F. LO PARCO, *Scolario Saba bibliofilo italiota*, in *Atti della Regia Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, n. s., I (1910), pp. 207-86.

196. R. PIRRI, *Sicilia sacra...*, II, Palermo 1733, pp. 1004-6.

197. FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici* cit., p. 140.

198. BAADER, *Die Anfänge* cit., p. 707.

199. LO PARCO, *Scolario Saba* cit., p. 212.

200. Si desume dal Paris. gr. 2194, ff. 454^r-464^v: vd. PERI, *Βιβλίος* cit., p. 35.

201. Sul Vat. gr. 300 rimando al bel lavoro di G. MERCATI, *Filippo Xeros Reggio, Giovanni Alessandrino iatrosofista e altri nel codice Vaticano degli « Ephodia »*, in *Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia*, Roma 1917 (*Studi e testi*, 31), pp. 9-41; vd. anche CANART, *Livre grec* cit., pp. 145 s.

ressante notare che il manoscritto passò poi nelle mani di altro possessore che vi scrisse in margine la storiella di un quesito posto dal « re » al « salernitano » su una malattia contratta dal mulattiere Pietro: il « re » può essere un sovrano normanno e il « salernitano » un medico uscito dalla celebre Scuola campana. Ancora una volta si rivelano i legami tra quella Scuola, gli interessi da essa indotti, e il mondo italo-greco. Ed invero, mentre a Salerno si realizzava un mutamento profondo nella concezione stessa della medicina considerata e studiata, a partire dal XII secolo, in stretta connessione con la filosofia naturale e la scienza (tanto che « il termine fisica... spesso ebbe il significato di medicina, soprattutto di medicina teorica »)²⁰², in manoscritti italo-greci risultano testi come i commentari di Giovanni Alessandrino o quelli di Galeno al libro VI delle *Epidemie* di Ippocrate, scritti in cui cognizioni di diagnostica o terapeutica e concetti filosofici sono strettamente collegati e interdipendenti; diminuiscono viceversa (ed anzi tendono a scomparire), compendi, ricettari, raccolte di estratti e di formule, piuttosto frequenti, s'è visto, nei secoli passati e propri di una medicina meramente pratica, peraltro non immune, talora, da venature magiche e folcloriche.

Una visione d'insieme della trasmissione della cultura greca antica in età normanna mostra quell'apertura verso Bisanzio, quell'interrotto isolamento dell'Italia meridionale e della Sicilia già altrimenti documentato (certe forme grafiche e modi di ornamentazione dei manoscritti); e proprio quando la dominazione bizantina non era più. Il paradosso è solo apparente: l'accresciuto bisogno di circolazione culturale è indotto dalla nuova situazione politica, economica, sociale creata dallo stato normanno. Si ha, perciò, un confronto più stretto e ravvicinato con la cultura di Bisanzio, sospeso, in qualche modo, tra emulazione e ricerca di sintesi; la corte normanna e gli ambienti, laici o monastici, ad essa più o meno direttamente legati sentono gli stimoli della 'rinascita del XII secolo' che pervade l'Europa, ma che quegli stimoli si concretizzano nella lettura e/o nella traduzione di testi scientifici, siano essi di Euclide o Tolomeo, e di determinati dialoghi platonici, sembra essere stato indotto non solo da un Occidente che cerca di colmare certe lacune lasciate nella sua cultura dall'eredità latina, ma anche da una stretta interazione

202. KRISTELLER, *La scuola di Salerno* cit., p. 30; vd. anche M. GIANNI-R. ORIOLI, *La cultura medica di Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, Roma 1978 (*Istituto storico italiano per il medio evo. Studi storici*, 103-5), p. 93.

intellettuale con la Bisanzio dei Comneni e dei circoli colti dell'epoca (a loro volta attratti nell'orbita della 'rinascita del XII secolo' occidentale?)²⁰³; non può essere comunque solo un caso la circolazione del *De anima* di Aristotele, per di più mediato, anche, attraverso il commento di Giovanni Filopono, proprio qual è testimoniato nell'entourage di Anna Comnena; e s'è già detto degli interessi per la narrativa, anch'essi indotti dal confronto con Bisanzio. Le articolazioni della cultura greca di età normanna vogliono riflettere, insomma, quelle di Bisanzio: è il sogno di un Regno che, se nella simbologia del potere esprime un Ruggero II incoronato come il βασιλεύς²⁰⁴, o nella diplomatica regia documenti purpurei²⁰⁵, sigilli²⁰⁶ e formule con attributi imperiali²⁰⁷, vuol darsi anche un sapere ed una qualità intellettuale di cui Costantinopoli costituisce il modello costante. La cultura greca non è più riverbero lontano e provinciale di una Bisanzio assente o latitante, qual era stata fino al secolo XI, ma riflesso diretto di quella metropolitana, pur se su scala necessariamente ridotta; il che si coglie non solo — se ne è fatto cenno — nella tipologia materiale dei manoscritti e nei titoli importati o prodotti, ma nella storia stessa della tradizione dei testi.

Se finora, infatti, s'era trattato d'una trasmissione testuale quasi tutta interna, conservatasi talora soltanto nell'Italia meridionale o almeno testimoniata da rami italo-greci particolari o riverberata da lezioni antiche acquisite per collazione, a partire dall'età normanna, grazie alle vicende di codici tra Palermo e Bisanzio o ai viaggi e alle acquisizioni di libri in Oriente fatte da s. Bartolomeo da Simeri o da altri monaci, v'è una maggiore osmosi e perciò testi e tipi testuali meno differenziati. La *Declamatio* XXVI di Libanio ed i *Characteres epistolici* attribuiti al medesimo autore, contenuti nel Vat. gr. 1391, mostrano caratteri recensionali non distinti da quelli dati da testi-

203. SETTON, *The Byzantine Background* cit., pp. 19 s.; R. BROWNING, *An Unpublished Funeral Oration on Anna Comnena*, in *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, N. S., VIII (1962), pp. 5-9, e *Byzantine Scholarship* cit., p. 16.

204. A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, Paris 1936, p. 120; sul significato della rappresentazione vd. P. DELOGU, *L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973, p. 51, e GEANAKOPOLOS, *Interaction* cit., p. 70.

205. C. BRÜHL, *Purpururkunden*, in *Festschrift für Helmut Beumann*, hrsg. v. K.-U. JÄSCHKE u. R. WENSKUS, Sigmaringen [1977], p. 12.

206. J. DEÉR, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Cambridge (Mass.) 1959, p. 127.

207. PERTUSI, *Aspetti letterari* cit., pp. 100 s.

moni bizantini veri e propri²⁰⁸, sicché quei testi si rivelano, in pratica, di recente introduzione in ambito italo-greco; e così pure, in quanto tutta la tradizione medievale pare discendere da un archetipo di età foziana²⁰⁹, si deve ritenere introdotto di recente l'*Anthologium* di Stobeo, di cui l'Escor. Σ II 14 attesta — costituendone il capo-fila della seconda classe recensionale — i libri III e IV, il cosiddetto *Florilegio*. A quest'ultimo proposito va notato che un altro codice italo-greco più tardo, il Neapol. III D 15, è a sua volta il testimone più autorevole dei libri I e II, le *Eclogae physicae et ethicae*, dello stesso *Anthologium*: si può, perciò, avanzare l'ipotesi che l'opera di Stobeo sia giunta nell'Italia meridionale o in Sicilia in età normanna in due volumi, dei quali si conservano copie diacroniche. Ma si può seguire qualche caso più concreto di trasmissione venuta da Bisanzio, ad esempio quella delle *Aethiopicae* di Eliodoro: dei codici della recensione δ l'uno, Ven. Marc. gr. 409, il più antico, è del secolo XI (salvo un 'restauro' operato nel XIII) e di sicura origine greco-orientale, l'altro, il più volte citato Ven. Marc. gr. 410, del secolo XII, è italo-greco, segno che si tratta di ramo di tradizione non esclusivo dell'Italia meridionale ma passato dall'Oriente in Occidente in epoca recente. Ed è pure interessante notare che i ff. 1-19 del codice più antico, in quanto, come tutto lascia credere, deteriorati, risultano rifatti all'inizio del XIII secolo da mani italo-greche (penso se ne debbano distinguere tre), segno che a quell'epoca il codice circolava in ambito calabro-siculo. È perciò da chiedersi: il Marc. gr. 409 è l'esemplare stesso attraverso cui il testo delle *Aethiopicae* passò dall'Oriente in Italia? In questa prospettiva va rilevato che l'altra opera contenuta dal Marc. gr. 409, il romanzo di Achille Tazio, mostra il medesimo tipo testuale dato dal nostro Vat. gr. 1349 di sicura origine italo-greca. Ma se l'ipotesi, che sia stato lo stesso Marc. gr. 409 il tramite dell'introduzione dei romanzi di Eliodoro e di Achille Tazio nell'Italia meridionale, resta da verificare attraverso un riesame recensionale dell'uno e dell'altro testo²¹⁰, è co-

208. *Libanii Opera* cit., VI, pp. 502-6; IX, *Libanii qui feruntur Characteres epistolici*, Lipsiae 1927, pp. 3-6.

209. O. HENSE, proleg. a *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores*, I, Berolini 1894, pp. XXIX-XXXVI; K. WACHSMUTH, *Studien zu den griechischen Florilegien*, Berlin 1882, pp. 55-71, e proleg. a *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo priores*, Berolini 1884, pp. XXV s.

210. Per le *Etiopiche* di Eliodoro i rapporti tra i codici Ven. Marc. gr. 409 e Ven. Marc. gr. 410 sembrano quelli di manoscritti discendenti da un modello comune

munque da ritenere certo ch'essi vennero da Bisanzio in età normanna.

Non mancano, tuttavia, anche in quest'epoca quelli che son da considerare, piuttosto, riprese o recuperi di tradizioni italo-greche locali più antiche. Una di queste è costituita, a quanto tutto lascia credere, dai già ricordati escerti del commentario di Giovanni Alessandrino al VI libro delle *Epidemie* di Ippocrate contenuti nel Vat. gr. 300, giacché non v'è alcun altro manoscritto di quel testo in lingua originale, e, per di più, la traduzione latina che se ne possiede pare opera, s'è detto, di Bartolomeo da Messina, fatta quindi, anch'essa, nell'Italia meridionale²¹¹. Non diversamente, recupero tutto locale sono, di certo, gli scoli di Palladio al *De sectis* di Galeno testimoniati dal solo Laur. 74.11²¹². E di antica tradizione italiota (ma resta da verificare se tardoantica o mediobizantina) paiono le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio quali sono attestate dal Neapol. B III 29: il codice costituisce, in pratica, una classe del tutto distinta da quella greco-orientale e a sé stante, cui assai affini risultano il Laur. 69.13 ed il Paris. gr. 1759 del secolo XIII, anch'essi italo-greci pur se di tradizione mista, in quanto, evidentemente, a quell'epoca lezioni dell'altra classe erano penetrate nel sud d'Italia²¹³. Ancor più problematico, infine, ove se ne accolga come

(R. M. RATTENBURY, introd. a *Héliodore, Les Éthiopiennes*, texte établi par R. M. RATTENBURY - T. W. LUMB, Paris 1935, pp. XXIX-XXXI, e COLONNA, proleg. a *Heliodori Aethiopica* cit., pp. XXXVII s.); per quanto concerne, invece, il romanzo di Achille Tazio, i codici Ven. Marc. gr. 409 e Vat. gr. 1349 sono semplicemente attribuiti ad una stessa famiglia detta « orientalis » da E. VILBORG, *Achilles Tatius Leucippe and Clitophon*, Stockholm [1955] (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia*, 1), pp. LI-V (ma tale famiglia era già stata individuata da H. DÖRRIE, *De Longi, Achillis Tatii, Heliodori memoria*, Göttingen 1935, p. 66, il quale ritiene pure, a p. 85, che nel cod. Marciano siano entrate per collazione varianti da una qualche tradizione diversa e molto antica, testimoniata dai papiri; è da chiedersi: italo-greca fin dalla tarda antichità?). Ma per ammettere, come qui si è prospettato in forma interlocutoria, che il Ven. Marc. gr. 409 sia l'esemplare stesso attraverso cui i romanzi di Eliodoro e di Achille Tazio passarono nell'Italia meridionale, i testimoni italo-greci, rispettivamente Ven. Marc. gr. 410 e Vat. gr. 1349, dovrebbero rivelarsi copie del Ven. Marc. gr. 409 (se si eccettua la parte di Eliodoro contenuta nei ff. 1-19 di quest'ultimo, per la quale i due manoscritti di Venezia non potrebbero che essere gemelli!). Di qui la necessità di una verifica recensionale.

211. Cfr. più indietro, p. 192, e più oltre, p. 224.

212. G. BAFFIONI, *Scoli inediti di Palladio al de sectis di Galeno*, in *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini*, N. S., VI (1958), pp. 61-78.

213. Sono d'accordo, in linea di massima, con lo stemma dei codici laerziani tracciato da E. MARTINI, *Analecta Laertiana*, in *Leipziger Studien zur Classischen*

italo-meridionale l'origine, il caso del Laur. 39.31, gli *Opera et dies* di Esiodo: da una parte, infatti, il testo mostra di derivare da un archetipo, riferito al 900 ca. e perciò in minuscola, dal quale discendono anche i rami orientali, ma, d'altro canto, esso si presenta in qualche modo isolato all'interno della sua stessa classe e documenta, più di ogni altro manoscritto, lezioni ottime non reperibili altrove, e perciò, forse, risalenti ad una fonte locale (per collazione?). Data, comunque, la complessità della tradizione esiodea, peraltro assai contaminata, il problema resta aperto²¹⁴. Per quanto concerne altri testi mancano indagini adeguate perché se ne possano discutere le linee di trasmissione.

L'età sveva costituisce, in qualche modo, un prolungamento dell'età normanna sia per la politica di Federico II verso l'elemento greco sia per gli interessi culturali dello stesso Federico e della sua corte, pur se orientati verso conoscenze di carattere scientifico-filosofico, naturalistico e biologico soprattutto, piuttosto che, come era stato nei circoli normanni, verso studi e letture di testi di matematica, fisica, astronomia, mentre per quanto concerne certi interessi dossografici o poetico-letterari, essi si presentano più o meno analoghi. Ma è da dir pure che nella stessa età sveva si crearono le premesse, da una parte, per la destrutturazione della cultura greca in Calabria e in Sicilia, dall'altra per una fioritura, non effimera, di quella stessa cultura nella Puglia salentina, tra i greci di Terra d'Otranto.

Dagli ultimi anni del XII secolo fin verso la fine del XIII, in pratica nell'arco di tempo comprendente tutta l'età sveva e l'inizio dell'angioina, risultano prodotti in area calabro-sicula una cinquantina di manoscritti pertinenti la trasmissione della cultura greca antica: una quantità uguale a quella del periodo normanno (ma tra l'una e l'altra epoca non si può segnare una precisa linea di demarcazione), concentrata soprattutto tra lo scorcio del XII e l'inizio del XIII se-

Philologie, IX, 2 (1899), pp. 75-176, spec. pp. 106, 122-4, 176. Dal punto sugli studi anteriori e successivi al Martini, fatto da A. BIEDL, *Zur Textgeschichte des Laertios Diogenes. Das grosse Exzerpt* Φ, Città del Vaticano 1955 (*Studi e testi*, 184), pp. 7-41, risulta che, nonostante certe diverse proposte recensionali, resta comunque acquisita l'appartenenza dei codici italo-greci qui citati ad una stessa classe.

214. Gli studi più recenti sulla tradizione degli *Opera et dies* di Esiodo sono quelli condotti da M. L. WEST, *The Medieval Manuscripts of the Works and Days*, in *The Classical Quarterly*, N. S., XXIV (1974), pp. 161-85, e proleg. all'ed. *Hesiod Works and Days*, Oxford [1978], pp. 78-86.

colo. Risulta in circolazione, come sempre, un buon numero di lessici: oltre ad una raccolta di glosse di vario genere, quale il Crypt. Z.α.7 della seconda metà del secolo XIII, s'incontra il solito pseudo-Cirillo con il suo seguito di lessici minori, Casin. 550, Laur. 5.20, Ambros. G 15 sup., codici i primi due dell'inizio dello stesso secolo, l'altro un po' più tardo, e Vat. gr. 867 del 1258-9²¹⁵; ma, accanto ad essi, v'è la redazione abbreviata del lessico dello pseudo-Zonara, Paris. gr. 2655²¹⁶ forse di poco anteriore, ed una serie di manoscritti dell'*Etymologicum Gudianum*, Paris. gr. 2630, Paris. gr. 2631, Paris. suppl. gr. 172, Vindob. phil. gr. 23, tutti del XII-XIII secolo, Vat. gr. 1708²¹⁷ senz'altro del XIII, e v'è, ancora, il lessico Suda, Vat. gr. 1296 vergato da un Matteo nel 1205²¹⁸; continuano a circolare *erotemata*, Marc. gr. 484 della prima metà del XIII secolo, e manuali di retorica, come il Vat. gr. 107 dell'inizio dello stesso secolo, recante vari trattati di Ermogene e i *Progymnasmata* di Aftonio nonché, tra l'altro, commentari ad essi di Trofonio e di Giovanni Doxopatre; inoltre sono trascritte opere di vario interesse quali le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, Laur. 69.13 e Paris. gr. 1759, le *Aethiopicae* di Eliodoro, Ven. Marc. gr. 409, ff. 1-19, codici il Laurenziano e il Marciano dell'inizio e il Parigino della fine del XIII secolo, ma testi già incontrati in epoca precedente, la *Bibliotheca* attribuita ad Apollodoro di Atene, Paris. gr. 2722 (ff. 16-32), la *Historia animalium* e la *Varia historia* di Claudio Eliano, Paris. suppl. gr. 352 (il quale contiene pure le *Orationes* di Imerio e le *Politiae* di Eraclide Lembo), della cui datazione si dirà tra breve; inoltre gli *Opera et dies* di Esiodo, Messan. F. V. 11 dell'inizio del XIII secolo, e qualche testo epico o drammatico, l'*Odissea*, Crypt. Z.α.26, Laur. Conv. soppr. 52 e Lond. Harl. 5674 (quest'ultimo fornito di scoli, tra i quali molti si accordano con i cosiddetti *Scholia Vulgata*), prodotti nella prima metà dello stesso secolo, otto tragedie di Euripide e quelle di Sofocle, tutte contenute nel Laur. 31.10. Quest'ultimo (ch'è il codice euripideo passato più tardi dalle mani di Leonzio Pilato)²¹⁹ ed i manoscritti Paris. gr. 2722 (ff. 16-32)

215. TURYN, *Codices*, pp. 42-4.

216. P. BURGUIÈRE, *Cyrilliana. Observations sur deux manuscrits parisiens du lexique de Cyrille*, in *Revue des études anciennes*, LXIII (1961), p. 347.

217. C. GIANNELLI - P. CANART, *Codices Vaticani Graeci 1684-1744*, in *Bybliotheca Vaticana 1961 (Bybl. Apost. Vat. codices manu scripti recensiti)*, pp. 69 s.

218. TURYN, *Codices*, pp. 21-3.

219. Vd. più oltre, pp. 236 s.

e Paris. suppl. gr. 352 risultano vergati, talora con l'aiuto di collaboratori, da uno stesso scriba, Ioannikios, molto attivo, a giudicare dalla sua scrittura, tra la fine dell'XII e l'inizio del XIII secolo ed operante, con ogni verisimiglianza, in Sicilia²²⁰. A lui, oltre ai già menzionati, si devono numerosi codici di contenuto medico o scientifico-filosofico, giacché sono soprattutto libri di tal genere che circolano in età sveva: nei manoscritti di medicina si leggono l'opera di Ezio Amideno, Laur. 74.5, Laur. 75.7, Laur. 75.18 e Laur. 75.20 (opera che s'incontra pure negli italo-greci, e probabilmente siculi, Laur. 75.2 — scritto da due mani di cui la seconda mostra affinità con quella che ha vergato il Ven. Marc. gr. 484 —, Paris. suppl. gr. 1240 + suppl. gr. 631 [ff. I-II]²²¹, Paris. gr. 2237 e Vat. Palat. gr. 199, tutti prodotti nell'arco del XIII secolo), e diversi trattati di Galeno quali il *De temperamentis*, il *De sectis ad eos qui introducuntur*, il *De naturalibus facultatibus*, contenuti nel Laur. 74.5 (dati anche dal Paris. suppl. gr. 634, non di mano di Ioannikios ma anch'esso, forse, d'origine sicula e da assegnare alla seconda metà del XIII secolo), i commentari al *Prorrheticum* di Ippocrate, Laur. 75.5, il *De consuetudinibus*, Laur. 75.7, il *De compositione medicamentorum secundum locos*, Laur. 75.17, il *De usu partium corporis humani* e vari trattatelli sulle pulsazioni, Laur. 74.18; nei manoscritti di contenuto scientifico-filosofico s'incontrano diversi testi di Aristotele (o pseudo-aristotelici), quali il *De generatione animalium*, la *Historia animalium*, il *De incessu animalium*, il *De motu animalium*, i *Problemata*, i *Parva naturalia*, tutti contenuti nel Laur. 87.4, la *Physica*, il *De caelo*, il *De generatione et corruptione*, i *Meteorologica*, anch'essi tutti in un unico manoscritto, il Laur. 87.7, le *Categoriae*, il *De interpretatione*, gli *Analitica priora* e gli *Analitica posteriora*, i *Topica* ed i *Sophistici elenchi*, dati, insieme all'*Isagoge* di Porfirio, dal Laur. Conv. soppr. 192 (lo stesso contenuto si trova nel Laur. 72.3, e le *Categoriae*, il *De interpretatione*, e l'*Isagoge*, oltre ai commentari di Giovanni Filopono e di Ammonio alle stesse

220. CANART, *Livre grec cit.*, pp. 151 s. e n. 121 (segnalazione dei manoscritti vergati da Ioannikios dovuta a N. G. Wilson). Da notare che il Canart è propenso ad assegnare la figura di Ioannikios alla Terra d'Otranto. Per l'attribuzione dei codici Laur. 31.10 e Paris. gr. 2722 (ff. 16-32) alla mano di Ioannikios vd. A. TURYN, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957 (*Illinois Studies in Language and Literature*, 43), p. 333.

221. Del manoscritto originario resta una serie di congrui frammenti (vd. ASTRUC-CONCASTY, *Catalogue cit.*, pp. 436 s.).

Categoriae, anche nel Riccard. 55, codici anch'essi italo-greci scritti l'uno al più tardi all'inizio del XIII²²² secolo e l'altro intorno alla metà)²²³; inoltre il commentario di Giovanni Filopono alla *Physica*, Vat. Barb. gr. 591, ff. 1-22.

Nel corso del XIII secolo — se ne è già citato qualcuno — troviamo manoscritti di contenuto medico o scientifico-filosofico vergati da mani diverse, i quali, insieme a quelli ora menzionati, danno il quadro di una produzione libraria assai estesa ed articolata di quel genere di testi: oltre ai già citati, s'incontrano altri scritti di Galeno, tra cui il *De optima doctrina*, il *De parvae pilae exercitio*, il *Quod optimus medicus sit quoque philosophus*, i libelli *Adversus Lycum* e *Adversus Iulianum*, il *De instrumento odoratus*, il *De comate secundum Hippocratem*, il *De diaeta Hippocratis in morbis acutis*, i trattatelli *De propriorum animi cuiuslibet affectuum dignotione et curatione* e il *De animi cuiuslibet peccatorum dignotione et curatione*, tutti contenuti nel Laur. 74.3 del XII-XIII secolo, il *De methodo medendi*, Vat. Arch. S. Petri H 45, il *De methodo medendi ad Glauconem*, il *De bonis malisque sucis*, il *De victu attenuante*, il *De ossibus ad tirones*, il *De alimentorum facultatibus*, dati tutti dal già ricordato Paris. suppl. gr. 634 e l'ultimo anche dal Vat. Palat. gr. 199; inoltre risulta sempre trascritto il *Prognosticon* di Ippocrate, reperibile in quella raccolta di testi diversi di medicina ch'è il già più d'una volta menzionato Vat. Palat. gr. 199. Di contenuto aristotelico, ma ormai fuori dell'età sveva, pur se ne costituiscono, certo, una proiezione, sono il Vat. gr. 1855, riferibile, con ogni probabilità, all'inizio dell'ultimo trentennio del secolo XIII e contenente il *De partibus animalium* ed il commento di Giovanni Filopono al *De generatione et corruptione*, e due manoscritti prodotti sotto gli Angioini, i quali rivestono particolare importanza giacché di provenienza e di data sicure: l'uno e l'altro sono dovuti ad una medesima mano, trascritti da uno stesso modello e recanti gli scritti morali dello stagirita — i *Magna moralia*, l'*Ethica Nicomachea*, l'*Ethica ad Eudemum* — ed inoltre gli *Oeconomica*; si tratta del Cantabr.

222. Del Laur. 72.3 italo-greca è senz'altro la parte originale, dovuta allo scriba A (vd. D. HARLFINGER, in P. MORAUX, *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, I, *Alexandrien-London*, Berlin-New York 1976 [Peripatoi, 8], p. 240). La datazione del manoscritto alla seconda metà del XIII secolo proposta dal Harlfinger, op. cit., p. 238, mi sembra troppo bassa (vd. CAVALLO, *Scritture italo-greche* cit., in corso di stampa).

223. D. HARLFINGER, in MORAUX, *Aristoteles Graecus* cit., I, p. 361.

Ii. 5.44 terminato, a quanto attesta la sottoscrizione, nel monastero del S. Salvatore di Messina il 16 giugno del 1279 da Nicola Dameno, ἀναγνώστης (lettore, vale a dire, e perciò forse un novizio, ῥασοφόρος), per lo σκευοφύλαξ Giacomo, e del Vat. gr. 1342, la cui scrittura rivela la mano dello stesso Nicola ed è perciò da ritenere prodotto nello stesso monastero ed all'incirca a quella stessa data²²⁴.

Sotto l'aspetto della struttura materiale, nella produzione libraria di quest'epoca è da notare il fatto nuovo di un uso, ben altrimenti largo rispetto al passato, della carta araba, occidentale o orientale, mentre nella Calabria e nella Sicilia non pare sia stata adoperata carta italiana fin verso lo spirare del secolo XIII (tra i nostri manoscritti s'incontrano su tal supporto solo il Crypt. Z.α.7 e il Paris. gr. 1759 più o meno di quell'epoca); ma si continua pure ad adoperare la pergamena. In questa materia risultano prodotti una ventina, circa la metà, tra i testimoni qui considerati, con una varietà di formati che va da quello, piuttosto 'standard', di mm. 210-250 di altezza per 150-190 ca. di larghezza (quali, p. e., il Casin. 550, il Laur. 5.20, il Paris. gr. 2631, il Vat. gr. 107, il Vat. gr. 1855, il Ven. Marc. gr. 484, né mancano esemplari un po' più ridotti, come il Vat. gr. 1342, o un po' più grandi, come il Paris. gr. 2237) fino a quello più ampio di mm. 280-320 ca. di altezza per mm. 200-230 ca. di larghezza (è il caso di codici quali, p. e., il Cantabr. Ii. 5.44, il Laur. 72.3, il Laur. 74.3, il Paris. gr. 2630, il Paris. suppl. gr. 172, il Vindob. phil. gr. 23). Quel che v'è da notare, soprattutto se confrontato con quello, molto scarso, di età bizantina e normanna, è il gran numero di palinsesti, in tutto o in parte: Laur. 69.13, Laur. 72.3, Paris. gr. 2237, Paris. gr. 2631, Paris. suppl. gr. 1240, Vat. Arch. S. Petri H 45, Vat. gr. 1855, segno di una certa débâcle nel livello qualitativo del libro italo-greco di contenuto profano in età sveva (recessione economica?), conseguenza della generale carenza di pergamena in quest'epoca non solo nel sud d'Italia, ma anche altrove. Il manoscritto membranaceo di ampie dimensioni ripete, in pratica, il formato dei coevi codici cartacei — anche di questi se ne incontrano una ventina tra quelli presi in esame — i quali mostrano spesso misure più o meno rag-

224. Su tali manoscritti mi limito a rimandare a TURYN, *Dated Greek Manuscripts*, I, pp. XVI, 25-27 e 39-41, e a J. WIESNER, in MORAUX, *Aristoteles Graecus* cit., I, pp. 104-7, spec. pp. 105 s.

guardevoli, correlate alle tecniche di fabbricazione della carta: si ha, così, un formato di mm. 280-310 ca. di altezza per mm. 180-190 ca. di larghezza, soprattutto per i manoscritti in carta di specifica fabbricazione spagnola²²⁵ (Laur. 31.10, Laur. 74.5, Laur. 75.5, Laur. 75.7, Laur. 75.18, Laur. 75.20, Laur. 87.4, Laur. 87.7, Laur. Conv. soppr. 192, tutti vergati da Ioannikios e collaboratori)²²⁶; mentre, quando si tratta di manoscritti in carta araba orientale o occidentale (ma non spagnola)²²⁷, il formato si presenta più vario, giacché si va dal codice di ridotte dimensioni, mm. 160-180 ca. di altezza per mm. 120-140 ca. di larghezza (Ambros. G 15 sup., Riccard. 55) a quello di mm. 240-280 ca. di altezza per mm. 160-190 ca. di larghezza (Laur. 75.17, Crypt. Z.α.26, Paris. gr. 2655) e al manoscritto di formato ampio, mm. 310-360 ca. × 210-250 ca. (Laur. 74.18, Paris. suppl. gr. 352, Paris. suppl. gr. 634, Vat. gr. 1296, Vat. Palat. gr. 199, quest'ultimo parte cartaceo e parte membranaceo, secondo modi di associare materie scrittorie di struttura diversa propri di quest'epoca e non ignoti all'Italia meridionale). Un elemento codicologico degno di nota è costituito dall'uso di *reclamantes* in alcuni di tali manoscritti, di cui il più antico datato è da ritenere il Vat. gr. 1296 del 1205; si tratta di un uso documentato per la prima volta in età normanna tra i manoscritti greci (p. es. nello Scilitze Matrit. Vit. 26-2 sicuramente italo-greco e del secolo XII), ma che comincia a diffondersi solo in età sveva. L'ornamentazione « non si rinnova più »²²⁸.

Le forme grafiche mostrano in età sveva articolazioni più varie. Associate all'impiego della carta (ma talvolta attestate anche su pergamena, Cantabr. Ii. 5.44 e Vat. gr. 1342, Laur. 72.3, Laur. 74.3)

225. Sul formato della carta spagnola vd. O. VALLS I SUBIRÀ, *Paper and Water marks in Catalonia*, I, Amsterdam 1970 (*Monumenta carthae papyraceae historiam illustrantia*, XII), pp. 33-7, e J. IRIGOIN, *Papiers orientaux et papiers occidentaux*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), p. 49.

226. CANART, *Livre grec* cit., p. 152.

227. Su tutta la problematica inerente ai tipi di carta e alla loro distinzione rimando al lavoro dell'Irigoïn citato alla precedente n. 225; dello stesso autore si veda anche *Les conditions matérielles de la production du livre à Byzance de 1071 à 1261* (pre-pubblicazione apparsa in occasione del XV Congresso internazionale di studi bizantini, Atene 1976), pp. 5-12. In tali studi è reperibile ampia bibliografia sull'argomento.

228. P. CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XIV*, in *Calabria bizantina. Atti del quarto Incontro di Studi Bizantini* (in corso di stampa).

si trovano soprattutto « scholarly hands », da eruditi vale a dire, come quelle di Ioannikios o degli scribi che lavorano per lui, quindi da libri d'uso, « typical student-books »²²⁹, al pari, del resto, della stessa carta in un'epoca in cui, s'è detto, la pergamena diventa sempre più rara, in Occidente come in Oriente; si tratta delle scritture di voluminosi lessici o di grandi *summae* mediche o scientifico-filosofiche quali sono i più tra i nostri manoscritti di ampio formato, scritture irregolari e semicorsive, caratterizzate, ora più ora meno, da dislivelli di modulo nel disegno delle lettere, da legamenti arditi e incostanti, da compendi e svolazzi, tracciate da γραμματικοί (lo stesso Ioannikios si pone tra di essi) e, più in generale, da individui di qualche dottrina (medici, giuristi), e/o ad essi destinate, espressione di una ristretta cultura laica ma non ignote in ambito monastico (scrittura 'da erudito', infatti, è quella dei codici aristotelici vergati da Nicola Dameno al S. Salvatore di Messina). Sufficientemente attestato, tuttavia, è anche l'uso di forme e modi grafici tradizionali (si possono ricordare il Paris. gr. 2655 vergato in una scrittura piuttosto formale e rigida o l'Harl. 5674 e il Vat. Arch. S. Petri H 25, epigoni di motivi grafici dello 'stile di Reggio', di cui riprendono certo ritmo generale, ma non ne ripetono la tipicità); né mancano, d'altra parte, influenze di stilemi della 'Fettaugen-Mode', quali si ritrovano nel Crypt. Z.α.26, mentre modi derivati da più generiche scritture greco-orientali testimonia, p. es., la mano che ha vergato il Vat. gr. 1855; infine, dalle forme 'barocche' otrantine del secolo XIII provengono certe caratteristiche che s'innestano sul fondo grafico locale in manoscritti quali il Laur. 5.20 o il Laur. Conv. soppr. 52.

Una più precisa localizzazione di tali manoscritti italo-greci, quando manchino dati oggettivi, è problema destinato, come sempre, a restare aperto. E dati oggettivi si hanno soltanto, s'è visto, per il Cantabr. Ii. 5.44 e il Vat. gr. 1342 prodotti nel monastero del S. Salvatore di Messina; in altri casi si possono avanzare ipotesi possibili, fondate sulla struttura grafica e codicologica dei manoscritti stessi. In un qualche ambito siculo mi pare si debbano ritenere operanti Ioannikios ed i suoi collaboratori, non tanto su fondamenti specificamente grafici (pur se certi motivi 'arabizzanti' rilevabili in qualcuna delle mani che aiutarono il 'maestro' ne fanno sospettare un'educazione scrittoria in quel crocevia di incontri bizantino-arabi

229. Così il TURYN, *Dated Greek Manuscripts*, I, p. XVI, definisce la scrittura del Cantabr. Ii.5.44.

che fu la Sicilia normanno-sveva), ma soprattutto per il frequente uso di carta spagnola, di cui esportazione ed impiego in Sicilia sono documentati²³⁰, ma che s'inquadra, pure, nelle relazioni culturali tra l'isola e la Spagna ben testimoniate in età sveva e culminanti nella figura di Michele Scoto²³¹. Forse ad àmbito siculo si devono riferire anche i codici Laur. 74.3 e Paris. suppl. gr. 634, nei quali le scritture mostrano talune affinità con quelle della cerchia di Ioannikios, e Laur. 72.3, Paris. gr. 2237 e Vat. Palat. gr. 199, le cui mani rivelano tracciati e atteggiamenti non lontani da quelli della mano di Nicola, l'amanuense dei codici aristotelici del S. Salvatore²³²; si tratta, comunque, di attribuzioni destinate a rimanere dubbie, così come incerta resta la localizzazione in Sicilia del Paris. gr. 2655 fondata, in pratica sulla presenza di una nota in arabo²³³. Alla zona dello stretto più largamente intesa sembra riattaccarsi la scrittura del Vat. Arch. S. Petri H 45, vergato da una mano « assez voisine de celle de Macaire de Reggio »²³⁴ (scriba educato in Calabria pur se operante in diverse località)²³⁵ ma vicina, pure, a quella di Filippo di Bova (attivo al S. Salvatore di Messina)²³⁶, e più in particolare alla Calabria paiono doversi assegnare il Vallic. E 37, il cui scriba — Pietro Toscano — ha un cognome documentato largamente in carte calabresi²³⁷, e il Riccard. 55, le cui forme mostrano caratteristiche grafiche sicuramente attestate in àmbito calabro, pur se nel XIV secolo e perciò con certe differenze dovute alla diversità, oltre che di mano, di epoca²³⁸; ed ancora, è da notare che le scritture del Laur. 5.20 e del Laur. Conv. soppr. 52 rivelano suggestive

230. VALLS I SUBIRÀ, *Paper* cit., pp. 15 s.; IRIGOIN, *Papiers* cit., p. 47, e *Les conditions* cit., pp. 8 s. e n. 18.

231. HASKINS, *Studies* cit., pp. 272-98.

232. Il confronto tra la mano A del Laur. 72.3 e quella di Nicola è stato già istituito dal HARLFINGER, in MORAUX, *Aristoteles Graecus* cit., I, p. 240, pure se il codice Laurenziano è da ritenere più antico.

233. BURGUIÈRE, *Cyrilliana* cit., p. 347. L'attribuzione del manoscritto alla Sicilia è accolta da M. NAOUMIDIS, *The Shorter Version of Pseudo-Zonaras, Lexicon*, in *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in honor of Alexander Turyn*, ed. by J. L. HELLER - J. K. NEWMAN, Urbana-Chicago-London 1974, p. 437.

234. CANART, *Catalogue* cit., pp. 67 s.

235. TURYN, *Codices*, pp. 61-3, e *Dated Greek Manuscripts*, I, pp. 20-2.

236. TURYN, *Dated Greek Manuscripts*, I, pp. 39 s.

237. *Ibid.*, p. 129.

238. Si può confrontare il Monac. gr. 238, scritto a Gerace intorno alla metà del XIV secolo (vd. più oltre, p. 230).

analogie, soprattutto quella del primo, con la mano del 'Senator de Criterina', attivo a Rossano nel 1234-35, il quale ha vergato alcune note nel Vat. gr. 2019, un manoscritto di contenuto giuridico²³⁹: son forse da attribuire alla Calabria i nostri codici Laurenziani? Per quanto concerne gli altri manoscritti è più prudente non avanzare proposte; va tuttavia detto, almeno, che i lessici dell'*Etymologicum Gudianum* Paris. gr. 2630, Paris. suppl. gr. 172 e Vindob. phil. gr. 23 mostrano tali affinità grafiche, codicologiche e testuali da doversi ritenere usciti tutti da uno stesso ambito di trascrizione e più o meno negli stessi anni, pur se tale ambito non si può meglio localizzare e conoscere (anzi, per tali manoscritti, in quanto contenenti, come testo, l'*Etymologicum Gudianum* ch'è, si sa, di tradizione otrantina, è da porsi forse la domanda: origine calabro-sicula o dalla Terra d'Otranto? La risposta può venire da un qualche specialista di scritture greco-salentine!).

Altrettanto difficile riesce il tentativo di individuare i meccanismi di produzione di tutti tali libri di testi antichi. Se, infatti, continuano senza dubbio ad essere attivi scriptoria monastici (come quello del S. Salvatore a Messina, ma pure altri attestati da sottoscrizioni di codici sacri, a S. Maria di Bovalino, a S. Nicola di Calamizzi, a S. Giovanni di Caloveto, a S. Benedetto di Ullano, a Bova, tutti in Calabria)²⁴⁰, in età sveva, come al tempo dei Normanni, pare vi siano state anche una committenza ed una produzione laica. Ed anzi non è difficile, a quanto si è accennato, che i più tra i manoscritti cartacei, meno tradizionali non solo nella materia ma anche nella scrittura da 'scholarly hands', riflettano proprio un tipo di circolazione laica, sia pure molto circoscritta. In questa prospettiva si inquadrano anche certe espressioni negli epigrammi con cui Ioannikios chiude i suoi testi medici e scientifico-filosofici: egli si sottoscrive γραμματικός, nel Laur. 74.18 (f. 322^r), e si rivolge a qualche dotto committente con parole altisonanti, ὦ Νεῖλε χρυσόρειθρε γλυκέων λόγων, sempre nel Laur. 74.18 (f. 188^r)²⁴¹, o ὦ κρήνη λόγων,

239. TURYN, *Codices*, pp. 28-34; vd. anche CANART, *Gli scriptoria calabresi* cit. (in corso di stampa).

240. DEVREESSE, *Manuscripts* cit., pp. 27-43, e SCHREINER, *Notizie* cit., pp. 883-908; vd. anche CANART, *Gli scriptoria calabresi* cit. (in corso di stampa).

241. Pur se non reca esplicitamente il nome di Ioannikios l'epigramma contenuto a f. 188^r del Laur. 74.18 mi sembra doversi attribuire alla sua mano (ne sono prova non solo la scrittura, ma anche il contenuto e lo stile).

nel Laur. 75.5 (f. 158^r), o ancora σὺ δ'ὦ σοφῶν πρότιστε καὶ τῶν ῥητόρων, nel Laur. 75.7 (f. 216^v), e, come in ogni rapporto di committenza, egli si aspetta il giusto compenso: ἀπιδὼν πρὸς τὸ μῆκος τῆς βίβλου... τὴν ἀνταμοιβήν, εἰ δοκεῖ, δίδου, esclama nel rivolgersi a Νεῖλος, temendo, peraltro, che la ricompensa promessa possa sfumare (leit-motiv di Ioannikios che si trova pure nel Laur. 75.7, dov'egli parla di δόσις ἀμυδρά). È chiaro che ci si trova di fronte ad un sistema di produzione non tutto interno ad un monastero; e se espressioni come ἄξυξ e ταπεινός, con cui, pure, Ioannikios si sottoscrive (sempre nel Laur. 74.18, f. 322^r) ne indicano uno *status* monacale, la sua mano di γραμματικός piú o meno esperto di testi antichi scrive per σοφοί e ῥήτορες da credere laici. Insomma, quali committenti di manoscritti di contenuto scientifico-filosofico (ma fors'anche d'altro genere) — accanto a monaci istruiti, come lo σκευοφύλαξ Giacomo, e a vescovi colti, e ve n'erano²⁴², amatori e lettori di libri — un qualche ruolo possono aver giocato pure (come in Terra d'Otranto) *notarii* ed altri funzionari di estrazione greca che ruotavano nell'ambito della corte di Federico II, ed inoltre « school teachers, physicians and lawyers »²⁴³, come del resto in età normanna; ma per quanto riguarda i funzionari è da tener conto che « non si fa piú carriera senza conoscere bene il latino »²⁴⁴, e che perciò la lingua greca veniva man mano abbandonata proprio da quella classe sociale ch'era stata uno dei cardini della produzione libraria italo-greca, e non solo di testi profani.

A parte i lessici, presenti in ogni tempo in quanto strumenti della comprensione stessa e dell'uso della lingua letteraria e scientifica, la produzione libraria mostra nell'Italia meridionale, soprattutto in Terra d'Otranto²⁴⁵, ma anche in Sicilia un'età sveva interessata alla cultura greca e ben riflette quelli che furono gli orien-

242. Manoscritti greci furono senz'altro posseduti da Niccolò da Durazzo, che fu vescovo di Crotone nella seconda metà del secolo XIII (P. SAMBIN, *Il vescovo crotonese Niccolò da Durazzo e un inventario di suoi codici latini e greci* [1276], Roma 1954 [Note e discussioni erudite, 3], spec. pp. 17-22). Nell'inventario di Niccolò non figurano, tuttavia, libri di autori antichi.

243. R. WEISS, *The Greek Culture of South Italy in the Later Middle Age*, in *Proceedings of the British Academy*, XXXVII (1953), pp. 31 (parole citate) e 41 (rist. in R. WEISS, *Medieval and Humanist Greek*, Padova 1977 [Medioevo e umanesimo, 8], pp. 22 e 33 s.).

244. FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici* cit., p. 152.

245. CANART, *Livre grec* cit., pp. 151-7.

tamenti intellettuali dell'epoca e degli Staufen²⁴⁶. Sono infatti i testi di scienze naturali che — accanto a quelli di medicina — si rivelano, più di altri, trascritti e perciò letti e studiati: di qui la presenza della *Physica* e del *De generatione et corruptione* di Aristotele, ove *physis* significa la natura come teatro di tutti i movimenti e mutamenti spontanei, la loro etiologia ed il loro fine; ma soprattutto la presenza degli scritti zoologici dello stesso Aristotele²⁴⁷, tutti dedicati a questioni di scienze naturali, come del resto i *Problemata*, anch'essi trascritti. E correlati a queste letture son da vedere anche la *Historia animalium* e la *Varia historia* di Eliano, opere tutte intrise di curiosità e di meraviglie della natura. Sono, s'è accennato, gli interessi di un'Europa penetrata di aristotelismo ed in forte risveglio che si innestano nell'Italia meridionale sveva, ma sono anche gli interessi degli Staufen che, in una concezione speculare di natura e impero²⁴⁸ (preposti al governo l'una dei fenomeni fisici e biologici, l'altro delle articolazioni del sociale) promuovono la ricerca e la committenza di certi testi, giacché « the intellectual life of Fredericks court cannot be regarded as an isolated or merely personal phenomenon »²⁴⁹. Più articolata rispetto all'età precedente risulta anche la trascrizione di testi di medicina, ma, accanto ad essi, s'è visto, si trascrivono opere di fisica e di logica: al che forse non furono estranei, ancora una volta, l'attività della Scuola medica salernitana e certe esigenze di studio e di ricerca da essa indotte, dato il carattere scientifico-filosofico e sempre più teorico dell'insegnamento a partire già dal XII secolo ed istituzionalizzato proprio in età sveva dalla *constitutio* federiciana di Melfi del 1231 (le conoscenze dello stesso Federico II in fatto di scienze naturali si rivelano di dipendenza tutta salernitana!)²⁵⁰; *constitutio* che, si sa, fissava per quella Scuola regole didattiche, strutture esterne, autorità giuridicamente riconosciuta di rilasciare attestati²⁵¹. Ed anzi, sul piano degli istituti

246. Su tali orientamenti vd. HASKINS, *Studies* cit., pp. 242-71.

247. Ibid., p. 254 (per l'interesse alla corte sveva e dello stesso Federico II « in all kinds of animals »).

248. A. NITSCHKE, *Naturkenntnis im Zeitalter der Staufer*, in *Die Zeit der Staufer: Geschichte, Kunst, Kultur. Katalog der Ausstellung*, III, Stuttgart 1977, pp. 231-8.

249. HASKINS, *Studies* cit., p. 243.

250. J. ZAHLTEN, *Zur Abhängigkeit der naturwissenschaftlichen Vorstellungen Kaiser Friedrichs II. von der Medizinschule zu Salerno*, in *Sudhoffs Archiv*, LIV (1970), pp. 173-210.

251. KRISTELLER, *La scuola* cit., pp. 26-47; GIANNI-ORIOLI, *La cultura medica* cit., pp. 89-94.

disciplinari, logica e medicina vengono a costituire parti di uno stesso *curriculum*, risultando stabilito, come preliminare allo studio della medicina, quello della logica²⁵²; la conoscenza di quest'ultima, del resto, rientrava nel moto, più vasto, della cultura europea. Larga, più che in passato, risulta la circolazione di Aristotele (e dei suoi commentatori): non solo è trascritto un buon numero di opere sue o a lui attribuite in lingua originale, ma al tempo e per iniziativa di Manfredi vengon tradotti da Bartolomeo di Messina, tra l'altro, i *Magna moralia*, i *Problemata*, il *De mundo* (ma anche la *Metaphysica* di Teofrasto e gli pseudo-aristotelici *Physiognomica*, *De mirabilibus auscultationibus*, *De signis*)²⁵³.

Il che spiega la presenza di alcuni tra questi stessi titoli nei nostri manoscritti italo-greci; ed anzi i *Magna moralia* — pur se un po' più tardi dell'età di Manfredi e di Bartolomeo — risultano sicuramente attestati nella stessa Messina ed al S. Salvatore, come s'è visto: un fatto da interpretare nel senso che da biblioteche e scriptoria monastici potevano provenire (e forse spesso provenivano) libri e testi letti, studiati, interpretati, tradotti sotto l'impulso degli interessi preminenti dell'epoca e delle cerchie colte. Nuova appare in età sveva la circolazione di un testo mitografico come la *Bibliotheca* attribuita ad Apollodoro di Atene, e, tra i testi in versi, delle tragedie di Sofocle e di Euripide, mentre si continua a leggere, ed anzi ne circolano più manoscritti, l'*Odissea* nonché gli *Opera et dies* di Esiodo (con il commento di Tzetze). Tale lettura della poesia greca in quest'epoca è da mettere in relazione, con ogni verisimiglianza, anche con una certa interazione di uomini e di libri tra la Terra d'Otranto e l'area calabro-sicula²⁵⁴; ed invero, si sa, la cultura otrantina del XIII secolo — il cui slancio protrattosi, e a lungo, anche oltre, resta ancora da indagare in tutta la sua complessità tipologica, sociale ed etnica — fu assai aperta alla conoscenza

252. KRISTELLER, *La scuola* cit., p. 46.

253. Oltre all'opera classica di G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, II, 2, *From Rabbi Ben Ezra to Roger Bacon*, London 1931, p. 829, si vedano, per le traduzioni dal greco di Bartolomeo da Messina, R. SELIGSOHN, *Die Übersetzung der ps-aristotelischen Problemata durch Bartholomaeus von Messina. Text und textkritische Untersuchungen zum ersten Buch*, [Berlin 1934]; W. KLEY, *Theophrasts Metaphysisches Bruchstück und die Schrift περί σμμελων in der lateinischen Übersetzung des Bartholomaeus von Messina*, Würzburg 1936; L. MINIO-PALUELLO, *Note sull'Aristotele latino medievale*, in *Rivista di filosofia neoscolastica*, XLII (1950), pp. 236 s. (rist. in MINIO-PALUELLO, *Opuscula* cit., pp. 112 s.).

254. Sulla circolazione di libri di autori classici in Terra d'Otranto nel XIII

della poesia greca classica e post-classica grazie anche (pur se non soltanto) agli interessi di quel circolo di poeti italo-bizantini legato alla rinascita federiciana e gravitante intorno al monastero di S. Nicola di Casole (lo stesso abate Nicola Nettario, Giovanni Grasso, Nicola d'Otranto, Giorgio di Gallipoli)²⁵⁵.

V'è ancora un fatto che mi pare doversi sottolineare: la produzione libraria qui rivendicata alla Sicilia sveva (pur senza escludere la Calabria), mostra ch'essa fu centro e tramite di un'estesa conoscenza di opere scientifiche e filosofiche antiche in greco; risulta, così, mutata, ed anzi forse capovolta, la prospettiva di Charles Homer Haskins che « at court of Federick II the Greek element is of little significance »²⁵⁶, giacché invece quella produzione libraria dovette essere, in qualche modo, direttamente o indirettamente legato alla corte, come già s'è detto. Aristotele, insomma, sembra esser stato noto ai milieux svevi colti non soltanto attraverso traduzioni dall'arabo, com'è stato finora da più parti ed in particolare dallo stesso Haskins rilevato (e ne costituiscono sicura prova la figura e l'opera di Michele Scoto), ma anche direttamente in greco. Ed ancor più dell'area calabro-sicula, la Terra d'Otranto rivela il forte impulso dato dalla corte sveva alla circolazione degli autori greci antichi nell'Italia meridionale, e soprattutto proprio alla conoscenza dei testi scientifico-filosofici. Tuttavia, ove si voglia fare un consuntivo della cultura greca nella Calabria e nella Sicilia del XIII secolo, se, da una parte, non se ne può negare una certa vitalità, l'inserimento, anzi, nel più ampio contesto europeo, va rilevato, d'altra parte, che perciò stesso si determinavano le premesse della sua destrutturazione. Sotto i Normanni stimoli intellettuali e statuti disciplinari nuovi s'erano riverberati nelle estreme regioni d'Italia guidando un dibattito in cui la suggestione ed il concreto apporto di Bisanzio restavano essenziali, ma l'età sveva è caratterizzata da un'assunzione della cultura

secolo ed oltre vd. JACOB, *Les écritures* cit., pp. 277-81; CANART, *Livre grec* cit., pp. 153-7; G. CAVALLO, *Manoscritti italo-greci e trasmissione della cultura classica*, in *Atti del XVII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (in corso di stampa).

255. J. M. HOECK - R. J. LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, Ettal 1965 (*Studia Patristica et Byzantina*, 11), pp. 112-45; M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII. Testo critico, introduzione, traduzione e lessico*, Napoli 1979² (*Byzantina et Neo-hellenica Neapolitana*, VII): una ricostruzione della cultura otrantina dell'epoca sopratt. alle pp. 19-29 e 37-66 dell'introduzione.

256. HASKINS, *Studies* cit., p. 244.

greca in una dimensione tutta occidentale che, proprio in quanto tale, ne destabilizza la tipologia, l'identità etnica. La stessa funzione culturale degli italo-greci, siano essi laici o religiosi, non trova più i suoi referenti in un potere e in una società circoscritti alla realtà locale, ma in un orizzonte europeo, s'è detto, che attraverso la cultura greca pone in discussione e ridefinisce tutte le sue certezze. In concreto si pensi a Giovanni di Salisbury che impara nell'Italia meridionale i rudimenti del greco²⁵⁷, a Nicola « Greco » che, originario del sud d'Italia, assiste Roberto Grossatesta nelle sue traduzioni²⁵⁸, all'anonimo compilatore — anch'egli, certo, italo-greco — del lessico Arundel 9 del College of Arms di Londra, uno dei capisaldi dell'introduzione e dello studio del greco in Inghilterra²⁵⁹ (e del resto si ha un'esplicita testimonianza di Ruggero Bacone sulla venuta di uomini e di libri nell'Inghilterra del XIII secolo ad opera soprattutto di Roberto Grossatesta)²⁶⁰. La Calabria e la Sicilia di lingua greca danno e continueranno a dare anche in séguito testi e traduttori, ma spetta ormai ad altri in Occidente la pratica e l'interpretazione dei libri greci.

Il XIII secolo segna la fine di quell'incontro diretto tra Mezzogiorno d'Italia e Bisanzio che aveva caratterizzato l'età normanna; il che si riflette nella storia dei testi, la quale mostra, in quest'epoca, un incrociarsi di tradizioni le cui linee ormai si sovrappongono e si confondono: è la conseguenza dei rapporti dell'Occidente europeo con Bisanzio e, più in generale, con l'Oriente greco esteso a livelli diversi e molteplici, e dei quali, s'è detto, le estreme regioni del sud d'Italia sentivano il riflesso. La costituzione, seguita alla quarta

257. R. WEISS, *The Study of Greek in England during the Fourteenth Century*, in *Rinascimento*, II (1951), p. 209 (rist. in WEISS, *Medieval and Humanist Greek* cit., p. 80).

258. MINIO-PALUELLO, *Note cit.*, pp. 232-6 (rist. in MINIO-PALUELLO, *Opuscula* cit., pp. 108-12); K. D. HILL, *Robert Grosseteste and his Work of Greek Translation*, in *The Orthodox Churches and the West*, ed. by D. BAKER, Oxford 1976, pp. 213-22.

259. M. R. JAMES, *A Graeco-Latin Lexicon of the Thirteenth Century*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelain*, Paris 1910, pp. 396-411; MERCATI, *Intorno al titolo cit.*, pp. 9 s. (rist. in MERCATI, *Collectanea Byzantina* cit., I, pp. 649 s.); si vedano anche i ragguagli di A. PERTUSI nel corso della discussione seguita alla lezione Irigoin in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXII, *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, pp. 449 s.

260. La testimonianza di Ruggero Bacone è riportata dal JAMES, *A Graeco-Latin Lexicon* cit., p. 402.

Crociata, degli stati latini nei territori di Bisanzio, l'aprirsi di nuove rotte commerciali, le relazioni culturali più strette e le stesse controversie teologiche tra le due Chiese²⁶¹ determinavano una circolazione di libri e di testi, la quale doveva necessariamente sfociare in una fusione e perciò in un certo livellamento non solo delle esperienze grafiche, ma anche dei tipi testuali. Nonostante questo, certi fili si intravedono e si possono dipanare; ed essi portano o, ancora una volta, a riprese o recuperi di tradizioni locali o a collegamenti con la Terra d'Otranto. A quest'epoca, tuttavia, è difficile stabilire 'da quando' un qualche testo possa ritenersi presente nell'Italia meridionale o in Sicilia: ormai sullo strato più antico di testi in circolazione in ambito italo-greco s'erano innestati gli apporti di età normanna, e quindi, s'è detto, quelli nuovi e nuovissimi di età sveva.

Senza, perciò, voler trarre deduzioni certe, va tuttavia notato che alcuni scritti di medicina risultano, allo stato delle attuali conoscenze, conservati in un unico esemplare italo-greco di età sveva, come, di Galeno, il *De victu attenuante* dato dal Paris. suppl. gr. 634²⁶², il commentario al *De comate* ippocratico contenuto nel Laur. 74.3²⁶³, il *De consuetudinibus* tradito dal Laur. 75.7²⁶⁴, e che, per di più, i primi due testi hanno avuto un'unica traduzione latina, quella di Niccolò di Reggio, un 'grico' fiorito alla corte degli Angioini²⁶⁵. Analogamente, vi sono testi la cui tradizione mostra di dipendere da un capostipite italo-greco di età sveva: è il caso della *Bibliotheca* attribuita ad Apollodoro di Atene²⁶⁶, il cui archetipo è costituito dal Paris. suppl. gr. 352! Qualche volta — fatto anch'esso significativo — determinate lezioni risultano attestate soltanto in

261. SETTON, *The Byzantine Background* cit., pp. 29-40.

262. C. KALBFLEISCH, praef. all'ed. del *De victu attenuante*, in *Galeni de sanitate tuenda, de alimentorum facultatibus, de bonis malisque sucis, de victu attenuante, de ptisana*, edd. K. KOCH, G. HELMREICH, C. KALBFLEISCH, O. HARTLICH, Lipsiae-Berolini 1923 (*Corpus Medicorum Graecorum*, V 4, 2), p. XLIX.

263. I. MEWALDT, praef. all'ed. del commento al *De comate* di Ippocrate, in *Galeni in Hippocratis Prorrheticum I commentaria, de comate secundum Hippocratem*, in *Hippocratis Prognosticum*, edd. H. DIELS, I. MEWALDT, I. HEEG, Lipsiae-Berolini 1915 (*Corpus Medicorum Graecorum*, V 9, 2), p. XIII.

264. I. M. SCHMUTTE, praef. a *Galeni de consuetudinibus*, Lipsiae-Berolini 1941 (*Corpus Medicorum Graecorum*, Suppl., III), p. V.

265. Vd. più oltre, pp. 233 s.

266. R. WAGNER, praef. a *Apollodori Bibliotheca*, Lipsiae 1926² (*Mythographi Graeci*, I), pp. V-XXV; A. DILLER, *The Text History of the Bibliotheca of Pseudo-Apollodorus*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, LXVI (1935), pp. 296-313.

esemplari italo-greci. Ad esempio: a proposito del *De caelo* di Aristotele, quale è tramandato dal Laur. 87.7 (=F), Paul Moraux ha rilevato che « si, dans la plupart des cas, F ne présente rien de bien original, il lui arrive d'offrir, çà et là, des leçons d'un grand intérêt, qui lui sont particulières. Elles peuvent être issues de conjectures ou avoir été inspirées par les commentateurs, mais il n'est pas exclu qu'un ancêtre de F ait eu accès, Dieu sait comment, à une tradition ancienne »²⁶⁷. Tra le ipotesi del Moraux, tese a spiegare la presenza di lezioni uniche e di rilievo nel Laur. 87.7, l'ultima è da ritenere la più plausibile. La prova mi sembra possa essere offerta da un altro testo, quello del *De alimentorum facultatibus* di Galeno: tra i manoscritti della seconda classe, tutti italo-greci o a questi legati²⁶⁸, il Paris. suppl. gr. 634 molto spesso si accorda, contro gli altri, con i congrui frammenti palinsesti conservati nel cod. Vat. lat. 5763 + Weissenb. 64 dell'inizio ca. del VI secolo²⁶⁹, anch'essi, come tutto lascia credere, prodotti in Italia²⁷⁰. Il codice parigino, dunque, o un suo antenato, pare aver tratto lezioni da una fonte antica. Tale possibilità, si sa, non era mai mancata nel sud d'Italia, e forse resisteva anche in età sveva! Infine vi sono dei casi in cui i manoscritti italo-greci mostrano una propria *recensio* diversa dalla greco-orientale: è il caso di testi quali la *Varia historia*²⁷¹ e la *Historia animalium* di Eliano²⁷², le *Politiaie* di Eraclide Lembo²⁷³, l'*Ethica ad Eudemum* di Aristotele²⁷⁴, come sono dati quest'ultimo testo dal

267. P. MORAUX, introd. a *Aristote du ciel*, Paris 1965, p. CLXXXI.

268. G. HELMREICH, praef. all'ed. del *De alimentorum facultatibus*, in *Galenus de sanitate tuenda, de alimentorum facultatibus, de bonis malisque sucis, de victu attenuante, de ptisana*, edd. K. KOCH, G. HELMREICH, C. KALFBLEISCH, O. HARTLICH, Lipsiae-Berolini 1923 (*Corpus Medicorum Graecorum*, V 4, 2), pp. XXX-V.

269. Ibid., p. XXXI.

270. CAVALLO, *La produzione* cit., pp. 112-6.

271. M. R. DILTS, *The Manuscripts Tradition of Aelian's Varia Historia and Heraclides' Politiae*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, XCVI (1965), pp. 57-72; vd. anche l'introd. dello stesso Dilts a *Claudii Aeliani Varia Historia*, Leipzig 1974, pp. V-XII.

272. E. L. DE STEFANI, *I manoscritti della Historia animalium di Eliano*, in *Studi italiani di filologia classica*, X (1902), pp. 175-222.

273. DILTS, *The Manuscripts Tradition* cit., pp. 57-72, e introd. a *Heraclidis Lembi Excerpta Politiarum*, Durham 1971, pp. 9-13.

274. D. HARLFINGER, *Die Überlieferungsgeschichte der Eudemischen Ethik*, in *Untersuchungen zur Eudemischen Ethik. Akten des 5. Symposium Aristotelicum*, hrsg. v. P. MORAUX u. D. HARLFINGER, Berlin 1971, pp. 1-50, spec. pp. 6-9 (e stemma a p. 30).

Cantabr. Ii. 5.44 e Vat. gr. 1342, gli altri dal Paris. suppl. gr. 352. Si tratta di casi da valutare singolarmente, ma è da dire qualche parola almeno sulla trasmissione dell'*Ethica ad Eudemum*: Dieter Harlfinger, una volta rilevata nei codici italo-greci una *recensio* distinta dalla *Constantinopolitana* e perciò *Messanensis*, ritiene questa derivata da un qualche manoscritto introdotto nel sud d'Italia dall'Oriente bizantino tra XI e XIII secolo; il che, data l'autorità dello studioso in fatto di tradizioni aristoteliche, non è certo da escludere. Tuttavia è da saggiare la possibilità, pure, che la *recensio Messanensis*, tutta italo-greca, riprenda o almeno riverberi per collazione una qualche tradizione presente in Italia da età più antica del secolo XI (e tardo-antica?). In altri casi, s'è detto, può trattarsi di testi venuti dalla Terra d'Otranto: è quanto mi sembra debba ritenersi per gli *Opera et dies* di Esiodo con il commento di Tzetze, Messan. F.V. 11, vale a dire per la recensione Φ di tal testo²⁷⁵, molto attestata, a partire dal XIII secolo, nei centri salentini²⁷⁶.

La decadenza della greicità calabro-sicula, iniziata già alla fine dell'età sveva e soprattutto con l'avvento degli Angioini, si aggrava nel corso del XIV secolo e precipita nel XV; il rarefarsi della trascrizione di testi antichi ne è uno dei più immediati riflessi: nell'arco di circa due secoli, tra gli ultimi anni del secolo XIII e lo scorcio del XV s'incontrano solo una trentina di manoscritti (alcuni dei quali, peraltro, dovuti all'iniziativa di eruditi, come Costantino Lascaris, non di estrazione italo-greca ma venuti da altro contesto culturale). Circolano ancora lessici quali il solito pseudo-Cirillo, Vat. Barb. gr. 39 del 1294-95²⁷⁷, Laur. 57.39 e Crypt. Z. α .6 dello scorcio del XIII o dell'inizio del XIV secolo, Vallic. E 37 del 1317²⁷⁸, Bodl. Auct. T.2.11 del XIV-XV, l'*Etymologicum Orionis*, Paris. gr. 464 e Paris. gr. 2610, l'uno della prima metà, l'altro della fine del secolo XIV (tal lessico è contenuto anche nel codice Bodleiano

275. Sulla recensione Φ degli *Opera et dies* esiodici vd. — oltre ai lavori di WEST, *The Medieval Manuscripts* cit., pp. 176-81, e proleg. all'ed. *Hesiod Works and Days* cit., pp. 83 s. — A. COLONNA, *L'esemplare Φ degli Erga esiodici*, in *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini*, N. S., VI (1958), pp. 19-27.

276. CANART, *Livre grec* cit., p. 154, il quale riferisce alla Terra d'Otranto anche il Messan. F.V.11, qui ritenuto d'origine calabro-sicula.

277. TURYN, *Codices*, pp. 88 s.

278. TURYN, *Dated Greek Manuscripts*, I, pp. 129 s.

ora citato), lo pseudo-Zonara nella sua recensione abbreviata, Laur. S. Marco 301, o in estratti, Vat. gr. 344 (miscellanea di testi diversi contenente pure, tra l'altro, i *Characteres epistolici* attribuiti a Libanio), codici riferibili l'uno verso la metà, l'altro alla fine dello stesso secolo, glossari ed esercizi grammaticali vari, Athen. 1065 (lessico vicino a quello cosiddetto « Ambrosiano ») del XIII-XIV secolo, Messan. S. Salv. 132 del XIV e Crypt. Z.α.11 del XV; un Apollonio Discolo, Paris. gr. 2547, e vari testi di retorica (qualche opuscolo di Isocrate e la *Rhetorica ad Alexandrum*), Vat. Ottob. gr. 178, sono trascritti da Gioacchino di Casole al S. Salvatore di Messina, il primo nel 1495 e gli altri un decennio prima, nel 1485; vengon prodotti trattati di medicina, soprattutto l'opera di Ezio Amideno, Vat. gr. 1911 del XIV secolo (scriba Giorgio Piro)²⁷⁹ e Paris. gr. 2194 dell'inizio del XV, e Galeno, di cui sono testimoniati, tra l'altro, il *De methodo medendi ad Glauconem* e il *De alimentorum facultatibus*, dati dal Paris. suppl. gr. 764, il *De sanitate tuenda*, il *De methodo medendi*, il *De marcore*, il *De parvae pilae exercitio*, tutti contenuti nel Ven. Marc. gr. 276 del pieno XIV secolo, i commentari *in Epidemiarum Hippocratis lib. VI*, Ven. Marc. gr. 283 dell'inizio del secolo XIV, i trattatelli *De ossibus ad tirones*, *De musculorum dissectione*, *De venarum arteriarumque dissectione*, *De nervorum dissectione*, dati dal Crypt. Z.γ.6 forse un po' più tardo del Marciano ora citato; s'incontrano ancora i *Moralia* di Plutarco, Riccard. 45, e certi testi aristotelici (ma affiancati da traduzione latina), come le *Categoriae*, il *De interpretatione*, i *Topica*, ed insieme ad essi l'*Isagoge* di Porfirio, reperibili tutti nel Patm. 413 della prima metà del secolo XIV²⁸⁰; di carattere specificamente scientifico, accanto ad un anonimo manuale di alchimia, Vat. gr. 1134, prodotto nel 1377-78 ad Oppido calabro²⁸¹, sono testimoniati l'*Introductio arithmetica* di Nicomaco di Gerasa, Monac. gr. 238, trascritto, per conto del vescovo di Gerace, da un Boemondo, διδάσκαλος e membro della Chiesa locale, intorno alla metà del secolo XIV, la *Declaratio et ordo canonum astronomiae* di Tolomeo e il commento di Porfirio agli *Apotelesmatici* del medesimo autore, contenuti nel Messan. F.V.9 dell'inoltrato XV secolo; si hanno, inoltre, le *Eclogae* di Stobeo,

279. CANART, *Codices* cit., p. 650.

280. D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der Pseudo-aristotelischen Schrift περί ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam 1971, pp. 60 s., n. 1.

281. TURYN, *Codices*, p. 169.

Neapol. III D 15, il *Physiologus*, la *Vita Aesopi* e le favole dello stesso autore dati dal Vat. gr. 695 (ff. 141-206)²⁸², manoscritti, l'uno e l'altro, vergati da più mani nella prima metà del secolo XIV (il *Physiologus* è attestato anche in una copia del codice Vaticano, il Lips. gr. 35 di poco più tardi, e le favole di Esopo, insieme a Babrio, s'incontrano nel Vat. gr. 777 forse dell'inizio del XV); infine, sullo scorcio del XV secolo, sono copiati un Dionisio Periegeta, Lond. Harl. 5662, e, per mano di Angelo Calabro al S. Salvatore di Messina, parte del commentario di Ierocle di Alessandria ai *Verba aurea* attribuiti a Pitagora, Lond. Add. MS 36749 (ff. 287^r-330^v)²⁸³, e nello stesso monastero è prodotto un manoscritto dell'*Odissea*, Vat. Ottob. gr. 308, ad opera del già ricordato Gioacchino di Casole nel 1486 o nel 1487²⁸⁴.

La struttura 'fisica' dei libri considerati registra, ormai, una prevalenza assoluta della carta di fabbricazione italiana: tra gli ultimi anni del secolo XIII e l'inizio del XIV s'incontra ancora qualche manoscritto membranaceo — Crypt. Z.α.6, Riccard. 45, Vat. Barb. gr. 39 — e fino a tutto il XIV v'è ancora un sia pur raro impiego di carta araba — Athen. 1065, Crypt. Z.γ.6, Paris. suppl. gr. 764, Ven. Marc. gr. 276 — ma in quest'epoca il codice italo-greco di contenuto profano di regola è di carta italiana, la materia scrittoria ormai imperante (mentre è possibile che, per maggior attaccamento alla tradizione, un più largo uso della pergamena persistesse nella manifattura del libro sacro, ma l'ipotesi resta da documentare). Di tal tipo di manoscritto profano il formato 'standard'²⁸⁵ è di mm. 280-300 ca. × 200-220 ca. (p. e. Neapol. III D 15, Paris. gr. 2194, Vallic. E 37, Vat. gr. 1911), o di mm. 200-220 ca. × 140-150 ca. (p. e. Laur. S. Marco 301, Messan. S. Salv. 132, Vat. gr. 344,

282. Codice composito: i fogli che qui interessano non rientrano nella parte datata al 1341 (vd. TURYN, *Codices*, pp. 140-2).

283. BROWNING, *The Correspondence* cit., p. 399.

284. Non vengono qui presi in considerazione codici scritti in Sicilia da eruditi, come Costantino Lascaris, o anche da scribi d'origine non italo-greca che prestavano servizio per committenze esterne, quale, p. es. Cosma Trapezunzio, monaco atonita, che trascrive codici per lo stesso Lascaris e per il Bessarione (vd. D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, I, Berlin 1974, p. 27 s.). Tali manoscritti, infatti, non si possono considerare connessi con la cultura italo-greca in senso stretto.

285. Sui formati della carta occidentale e la loro evoluzione vd. IRIGOIN, *Papiers* cit., pp. 50 s., e *Les conditions* cit., p. 9.

Vat. gr. 695, Ven. Marc. gr. 283), a seconda, evidentemente, che il foglio venga adoperato in-folio o in-4°; rare le eccezioni, dovute a motivi occasionali (nel cod. Lond. Add. MS 36749, i fogli cartacei, ff. 287^r-330^v, mostrano dimensioni più ridotte dell'in-4°, in quanto utilizzati per reintegrare la parte caduta di un manoscritto di pergamena del X secolo, e perciò rifilati per renderli adatti all'antico formato. Talvolta il foglio è adoperato anche in-8°, come nel caso del Vat. gr. 777 di mm. 150 × 110 ca. I codici membranacei o di carta araba mostrano misure meno fisse, le quali tuttavia non si discostano di molto dai formati 'standard' del libro di carta italiana. L'ornato è assente o molto povero e rudimentale, ma non manca qualche esemplare illustrato come il *Physiologus* Vat. gr. 695 e la sua copia Lips. gr. 35.

Le scritture adoperate non mostrano l'enuclarsi di stili nuovi e particolari, ma o continuano alcune tra le tendenze dei secoli precedenti o riflettono certi moduli grafici tardobizantini largamente diffusi in Italia e soprattutto dalla diaspora dei dotti greci dopo la caduta di Costantinopoli (ma già nel corso dei secoli XIII e XIV le differenze tra i prodotti degli scriptoria calabri o siculi e quelli greco-orientali erano diventate ancora più sfumate rispetto all'età normanna a motivo delle più frequenti interazioni culturali con città e regioni dell'impero bizantino occupate dai latini: la stessa Costantinopoli fino al 1261, ed inoltre l'Attica, il Peloponneso, Creta, Cipro, le Isole Ioniche)²⁸⁶. Accanto a qualche esemplare di uno stile di Reggio ormai in buona parte decharacterizzato, Crypt. Z.α.6, Messan. S. Salv. 132, Paris. gr. 2610, o di modi grafici criptensi, Paris. gr. 464, si incontrano scritture professionali piuttosto rigide come quelle, tra loro molto affini, in cui sono vergati il testo greco del bilingue Patm. 413, il Crypt. Z.γ.6, il Riccard. 45, o più minute e sciolte, come la mano di Pietro Toscano, che verga il Vallic. E 37, o le altre, anonime, cui si devono l'Athen. 1065 e il Vat. gr. 695. Nel XIV secolo s'incontrano ancora scritture individuali 'di eruditi', quali risultano da testi grammaticali, Laur. S. Marco 301, medici, Paris. suppl. gr. 764, Vat. gr. 1911 (scritto da un Giorgio Piro non meglio identificato), Ven. Marc. gr. 276, Ven. Marc. gr. 283, e scientifici, Monac. gr. 238 (dovuto, a quanto attesta la sottoscrizione, ad un διδάσκαλος, come s'è accennato); 'da erudito' appare, anche la mano che verga i ff. 174^v-193^v del Neapol. III D 15, mentre, nello stesso manoscritto, la mano cui si devono i ff. 1-174

286. CANART, *Gli scriptoria calabresi* cit. (in corso di stampa).

mostra forme di tipo più formale, quasi 'arcaizzante', per così dire. Infine s'incontra qualche scrittura di tipo 'rinascimentale', pur se ne risulta più rozzo il tracciato, a quanto testimonia la mano di Angelo Calabro, cui si deve il 'restauro' del Lond. Add. MS 36749. In altri casi v'è un eclettismo di tendenze e di forme che sfugge ad ogni sistemazione.

Tentare di circoscrivere in àmbiti grafici più ristretti e meglio definiti la produzione libraria qui esaminata è difficile; meglio fermarsi a quel che è documentato. Come s'è visto, in Calabria si copia qualche manoscritto ad Oppido e a Gerace, e così pure, a quanto attestano codici di contenuto sacro, nell'area tra Reggio e Calamizzi, e, in Sicilia, a S. Nicola di Ἐλαφικόν; Gioacchino di Casole al S. Salvatore di Messina trascrive vari testi, e nello stesso monastero opera lo 'ieromonaco' Angelo Calabro. Di più non si può dire. Forse, tuttavia, un'origine calabra si deve postulare per il Laur. S. Marco 301, la cui scrittura riflette un tipo di educazione grafica simile a quella di Leonzio Pilato²⁸⁷. Del resto, in quest'epoca di progressiva ed irreversibile decadenza dei monasteri, è piuttosto intorno a pochi uomini di qualche livello culturale che ruota la trascrizione di testi antichi (e di testi in assoluto, giacché i monaci, a quanto attesta per il XV secolo il *Liber visitationis* di Atanasio Calceopilo, non erano più in grado, ormai, neppure di leggere le orazioni per le ufficiature liturgiche)²⁸⁸. Dalla testimonianza del Petrarca si apprende che certi interessi aristotelici non mancavano in Sicilia, a Messina, nella prima metà del secolo XIV²⁸⁹, ma non si hanno dati sufficientemente concreti per metterli in relazione con opere di Aristotele trascritte in greco in quest'epoca (p. es. Patm. 413, peraltro greco-latino). In altri casi, invece, si conosce qualche nome, ad esempio quello di Niccolò di Deoprepio di Reggio, cui si è già avuto occasione di far cenno. Egli, medico e forse in qualche modo legato alla Scuola di Salerno, è attivo come traduttore dal

287. Sulle caratteristiche della scrittura di Leonzio vd. PERTUSI, *Leonzio Pilato* cit., pp. 118-21, e *Leonzio Pilato e la tradizione di cultura italo-greca* cit., p. 69.

288. Vd. più oltre, p. 238.

289. Petrarca, *Fam.* I 7 e I 12, dirette a Tommaso Caloria. La datazione delle due lettere è controversa: vd. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma 1947, pp. 47-55, E. H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova 1960 (*Medioevo e umanesimo*, 3), p. 50, e B. MARTINELLI, app. a F. PETRARCA, *Invective contra medicum. Testo latino e volgarizzamento di ser Domenico Silvestri*, ed. P. G. RICCI, Roma 1978 (*Raccolta di studi e testi*, 32), pp. 219-21.

greco di testi di medicina alla corte angioina di Napoli tra la fine del regno di Carlo II e per tutta l'età di Roberto I²⁹⁰, ma la sua formazione è da ritenere greco-calabra (fu educato, a quanto sembra, nel monastero di S. Nicola di Calamizzi); e con la sua Terra Niccolò, certo, restò sempre in contatto per procurare libri greci di medicina a sé ed alla biblioteca degli Angiò, i quali, si sa, ebbero spiccato interesse per i testi medici e ne promossero la ricerca, la traduzione, la circolazione²⁹¹. Già al tempo di Carlo I e fino all'epoca di Giovanna I fiorì a corte tutto un circolo di traduttori, ch'ebbe in Niccolò la figura di maggior spicco, addetto a trasferire in latino una quantità immensa di letteratura medica; e gli Angiò, nell'allargare sempre più la committenza di traduzioni, ricorsero spesso ad italo-greci di Calabria (oltre a Niccolò di Reggio si può ricordare il vescovo di Oppido, cui fu commissionata nel 1301 la traduzione dal greco di testi di medicina), ma pure di Sicilia (Stefano Takki di Messina, ad esempio) o di Puglia (il più noto è Azzolino detto « de Urbe », ma originario di Terra d'Otranto e giudice in Calabria). Non v'è dubbio, perciò, che la preminenza di testi di medicina tra i nostri manoscritti nel secolo XIV riflette interessi indotti dalla corte angioina, intorno a cui ruotavano gli 'intellettuali' italo-greci: se « Galen appears to have been a great favourite » di Roberto I²⁹², lo stesso Galeno risulta, nello stesso torno di tempo, il più trascritto, l'unico quasi, tra gli autori di medicina. È da considerare, infatti, che molti trattati tradotti da Niccolò di Reggio sono attestati soltanto o in manoscritti italo-greci, quando si conservano anche in lingua originale, o nella traduzione latina ch'egli ne fece, ove gli originali stessi siano andati perduti: tutto questo è un forte indizio ch'era negli ambienti calabro-siculi, nei quali soltanto certi testi s'eran trasmessi, che si trovava o veniva prodotta la più parte del patrimonio librario greco utilizzato per le versioni in latino e per soddisfare le esigenze dell'entourage di corte. Dei rapporti di committenza che intercorsero tra quest'ultima e i dotti italo-greci si trova testimonianza nei registri angioini almeno per quanto concerne le traduzioni (nel 1301 al vescovo di Oppido « *assignantur gagia pro translatione*

290. Su Niccolò di Reggio e il circolo di traduttori attivi alla corte angioina in quest'epoca rimando all'esaustivo lavoro di R. WEISS, *The Translators from the Greek of the Angevin Court of Naples*, in *Rinascimento*, I (1950), pp. 195-226 (rist. in WEISS, *Medieval and Humanist Greek* cit., pp. 108-33).

291. F. SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, [Napoli 1975], pp. 71 s.

292. WEISS, *The Translators* cit., p. 211 (rist. p. 121).

de greco in latinum facienda... et conceduntur tareni aurei octo pro cartis bombicinis pro libris versionem faciendis », e nel 1308 la cassa regia paga « *Nicolao greco de Rhegio transferenti libros medicinales de greco in latinum unciam unam et tarenos XV* », ma non sono le sole testimonianze)²⁹³; si può ritenere, perciò, che con analoghi sistemi di ordinazione e pagamento si richiedessero e ottenessero talvolta anche trascrizioni di libri greci o manoscritti già esistenti necessari a quelle traduzioni.

Niccolò di Reggio o altri traduttori meno noti (o anonimi) italo-greci al servizio degli Angioini o ad essi in qualche modo legati non modificano, tuttavia, il quadro complessivo di decadenza della cultura greco-italiota; quest'ultima, anzi, veniva sempre più destrutturata man mano che il moltiplicarsi delle traduzioni ne determinava il totale assorbimento nella cultura latina: un processo, s'è detto, già iniziato in età normanno-sveva, ma ormai giunto alle sue ultime conseguenze. Ed il fatto stesso che quei dotti operino, in pratica, soltanto in funzione di circoli e gruppi sociali non più del loro ceppo etnico mostra una grecità ormai in via di dispersione, non più capace di mantenere in vita una identità ed una tradizione culturale propria.

Né, ancora, v'è alcun contrasto tra il rarefarsi della produzione libraria (e non solo di testi profani ed antichi) nel secolo XIV e il fiorire, proprio in quest'epoca, di certi intellettuali di origine greco-calabra come Barlaam di Seminara e Leonzio Pilato. Si tratta di figure, infatti, che contribuirono poco o non contribuirono affatto a dare impulso alla conoscenza e alla trascrizione di autori e di opere tra gli italo-greci, giacché — tranne brevi periodi — vissero e furono attivi fuori della loro Terra. Della formazione culturale di Barlaam si sa poco, ma essa esula da quella tradizionale di ambito italo-greco e mostra esperienze di studio fatte sicuramente altrove, prima, come tutto lascia credere, a Napoli, comunque a stretto contatto con il pensiero occidentale (da cui vengono al calabrese conoscenze non superficiali di s. Tommaso e della Scolastica), poi a Costantinopoli — dove egli, si sa, fu protagonista di controversie teologiche — e a Tessalonica, mentre pare che nella sua prima giovinezza, quando era monaco a S. Elia di Capasi (Galatro), nella diocesi di Mileto, dalla tradizione culturale italo-greca avesse tratto ben poco, forse solo

293. C. MINIERI RICCIO, *Studi storici fatti sopra 84 Registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876, p. 20; vd. anche F. RUSSO, *Il monachesimo calabro-greco e la civiltà bizantina in Occidente*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n. s., III (1951), p. 24 (il lavoro è da consultare con cautela).

una qualche pratica della lingua greca classica egli ch'era 'grico'²⁹⁴. Come è stato, a ragione, scritto, Barlaam ebbe « a larger importance in Byzantine intellectual than in Italian literary history »²⁹⁵, o, almeno, certo, in quella italo-greca. Quanto a Leonzio Pilato, egli sembra più radicato nella cultura di tradizione italiota. A quanto ha rilevato Agostino Pertusi in lavori magistrali²⁹⁶, Leonzio mostra di « aver studiato la lingua greca antica su uno dei tanti *erotemata* anonimi che... circolavano in Italia meridionale »: il che doveva aver fatto, s'è detto, anche Barlaam; ma a differenza di quest'ultimo, uomo di vasti interessi filosofico-teologici, « Leonzio è l'epigono di una grande tradizione di cultura letteraria ». Egli conosce di prima mano gli *Scholia D* dell'*Iliade* e gli *Scholia V* dell'*Odissea*, gli uni e gli altri attestati nei nostri manoscritti calabro-siculi; ma conosce pure, sempre di prima mano, il commento di Tzetze all'*Alessandra* di Licofrone e un anonimo *Homerocentum*, i quali risultano testimoniati in codici greco-otrantini, costituendo, perciò, indizio ulteriore dell'interazione culturale tra Calabria (da cui non si può scindere la Sicilia orientale) e Terra d'Otranto tra i secoli XIII-XV. Ma Leonzio è intriso pure di cultura latina e, fuori della sua Terra traduce (e trova gli stimoli a tradurre) in latino l'*Iliade*, l'*Odissea*, e parte dell'*Ecuba* di Euripide²⁹⁷, lo pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*²⁹⁸, le citazioni greche del *Digesto*²⁹⁹; ed almeno per quanto

294. Mancano notizie documentate sulla formazione culturale di Barlaam in Italia prima della sua partenza per l'Oriente; più in generale sulla figura intellettuale di Barlaam rimando ai recenti lavori — forniti di ulteriore e più specifica bibliografia — di G. SCHIRÒ, *Barlaam Calabro, Epistole greche. I primordi episodici e dottrinari delle lotte esicastiche*, Palermo 1954 (Istituto siciliano di studi bizantini e neogreci. Testi e monumenti. Testi, 1), pp. 15-35; P. L. M. LEONE, introd. a *Niceforo Gregora, Fiorenzo o intorno alla sapienza*, Napoli 1975 (*Byzantina et Neo-hellenica Neapolitana*, IV), pp. 15-25; J. MOGENET - A. TIHON (avec la collaboration de D. DONNET), *Barlaam de Seminara, Traités sur les éclipses de soleil de 1333 et 1337*, Louvain 1977, pp. 147-57. Si veda anche l'estesa voce *Barlaam Calabro*, dovuta a S. IMPELLIZZERI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, [Roma 1964], pp. 392-7.

295. SETTON, *The Byzantine Background* cit., p. 45.

296. Di PERTUSI si vedano, oltre alla monografia *Leonzio Pilato* cit. (soprattutto le pp. 475-520, relative al cap. VII: Cultura bizantina e primo umanesimo italiano), anche *La scoperta di Euripide nel primo umanesimo*, in *Italia medioevale e umanistica*, III (1960), pp. 124-152, e *Leonzio Pilato e la tradizione di cultura italo-greca* cit., pp. 66-84.

297. PERTUSI, *La scoperta* cit., pp. 124-52.

298. G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in *Italia medioevale e umanistica*, V (1962), pp. 118-22 (con bibliografia sull'argomento).

299. F. DI BENEDETTO, *Leonzio, Omero e le Pandette*, in *Italia medioevale e*

concerne il testo euripideo, egli utilizza il Laur. 31.10 di mano di Ioannikios, l'attivo copista soprattutto di testi medici e scientifico-filosofici vissuto tra XII e XIII secolo. In ogni caso né Barlaam né Leonzio furono organizzatori di cultura nella natia Calabria, né potevano esserlo in una grecità meridionale avviata al tramonto; lo stesso Leonzio, che pur si servì, e largamente, di strumenti accumulati nell'Italia meridionale e in Sicilia da una lunga tradizione di scrittura e di circolazione di testi, rivela nelle sue versioni dal greco un'*institutio* scolastica deficiente³⁰⁰. Essi, piuttosto, nel venire a contatto con uomini come Petrarca e Boccaccio portarono (e non è certo poco) i primi fermenti culturali greci nell'umanesimo italiano, dando un contributo di esperienze che non era soltanto d'estrazione italo-greca, ma sostanziato pure, e forse soprattutto, da conoscenze e libri acquisiti da Barlaam, s'è detto, a Costantinopoli e a Tessalonica, da Leonzio almeno a Creta³⁰¹.

La grecità calabro-sicula dei secoli XIV e soprattutto XV era ormai lontana dai processi che maturavano in Italia nei grandi centri di cultura umanistica: essa vi poteva contribuire (e vi contribuiva) con uomini (ben pochi) e con testi, ma non poteva certo esserne protagonista. Lo stesso monachesimo ch'era stato il tessuto connettivo, etnico e culturale, di quella grecità, per motivi diversi e convergenti si andava disgregando, e circa un secolo dopo l'epoca di Barlaam e di Leonzio giungeva alla crisi estrema. E invero la tensione politica tra Angioini e Aragonesi, la fine di ogni interazione sociale tra monachesimo e classi dirigenti, la spogliazione di beni da più parti perpetrata, la diffidenza verso il rito greco, la difficoltà di reclutamento causata dall'assimilazione e rarefazione dei nuclei di lingua greca (con la conseguente intrusione, sempre più massiccia, di elementi latini nei milieux monacali greci), l'interruzione dei contatti spirituali con Bisanzio e perciò con le fonti stesse di continuità della tradizione greca, la dispersione dei culti, il rilassamento dei costumi conducevano alla totale dissoluzione i monasteri italo-greci e la loro cultura. Nel XV secolo, se da una parte la grecità in Calabria e in Sicilia, nel suo complesso, ormai destrutturata, perdeva ormai definitivamente la sua identità etnica, d'altra parte, e perciò stesso, il

umanistica, XII (1969), pp. 53-112.

300. PERTUSI, *Leonzio Pilato* cit., p. 504.

301. A. PERTUSI, *Leonzio Pilato a Creta prima del 1358-1359. Scuole e cultura a Creta durante il secolo XIV*, in *Κρητικά Χρονικά*, XV-XVI, 2 (1961-2), pp. 363-70.

monachesimo italo-greco non aveva più alcuna funzione culturale da svolgere; inevitabile conseguenza ne erano la fine di ogni tradizione scritta dei testi, il crollo della stessa istruzione elementare, l'analfabetismo crescente. A tal riguardo le testimonianze del tempo sono circostanziate e significative: si possono ricordare almeno quelle di Alfonso il Magnanimo, di papa Eugenio IV, del Bessarione, i quali tutti cercarono, ma invano, di por riparo, con opportuni provvedimenti, ad una rovina istituzionale e intellettuale ch'era ormai irreversibile³⁰². A documentarne tutta la drammaticità resta il *Liber visitationis* di Atanasio Calceopilo del 1457-58, relativo ai monasteri di Calabria, ma che riflette, certo, anche la realtà sicula³⁰³: a S. Febronia la badessa è analfabeta e perciò « *non dicit officium* », a S. Filippo di Grito « *abbas est ignorans et raro dicit officium* », a S. Candelora di Bova il Calceopilo trova « *quandam abbatissam ydiotam* », a S. Maria di Pugliano « *abbas Marcus... nunquam dicit officium quia est ignorantissimus licteris* », a S. Giovanni Teriste « *archimandrita... nunquam dicit officium quia nescit dicere, cum ignorantissimus sit* » ed inoltre « *facit comedi libros a canibus* », e nello stesso monastero Antonello Sirleto, monaco, « *cepit librum et a capite usque ad pedem volvit librum et nescivit dicere unum yota* », a S. Venere il visitatore apostolico trova la badessa e le sue consorelle « *omnes ydiotas ignorantes licteras* », a S. Cono l'abate « *destruxit multos libros grecos* ». In tale stato di dequalificazione intellettuale nessuna produzione libraria, e tanto meno di testi antichi, poteva trovare posto in ambito monastico, sicché i manoscritti italo-greci di contenuto scientifico o letterario dei secoli XIV e XV risultano o si devono ritenere legati alla committenza esterna o anche alla diretta trascrizione di pochi individui istruiti (a Messina nel XV secolo v'erano, a quanto pare, ancora medici che sapevano il greco)³⁰⁴. I monaci, talvolta, potevano prestar la mano d'opera, ma

302. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., pp. 329-44; C. MARINESCO, *L'enseignement du grec dans l'Italie méridionale avant 1453, d'après un document inédit*, in *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus*, 1948, pp. 304-12; GIANNELLI, *L'ultimo ellenismo* cit., p. 277 n. 8.

303. M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le 'Liber visitationis' d'Athanasie Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960 (*Studi e testi*, 206), passi citati rispett. alle pp. 9, 58, 67, 76 s., 86 s., 91, 123, 159.

304. H. BRESC, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971 (*Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi al Bollettino*, 3), p. 89.

certe proposte culturali venivano soltanto dall'esterno nella Calabria e nella Sicilia di quest'epoca: l'ultima produzione libraria di testi antichi era sostenuta, s'è detto, o da interessi e concrete iniziative della corte angioina e, più in generale, della Napoli dotta del XIV secolo, o da intellettuali formatisi altrove, fossero essi vescovi, come Barlaam, il quale, dopo il suo lungo tirocinio di studio compiuto in diversi centri dell'Occidente e dell'Oriente, divenuto vescovo di Gerace, può esser stato portatore di certi fermenti in Calabria, o Simone Atumano, di formazione studita, lettore avido e annotatore di testi, successore di Barlaam sulla cattedra della stessa Gerace³⁰⁵; o abati commendatari, come il greco Bessarione, umanista e bibliofilo appassionato; o ancora dotti venuti da Costantinopoli, chiamati ad insegnare le lettere greche ai monaci ignoranti, come Andronico Galisiotto e Costantino Lascaris, il quale ultimo, si sa, tenne scuola a Messina per un periodo lungo e tormentato. Non pare un caso, perciò, che l'introduzione all'aritmetica di Nicomaco di Gerasa, cod. Monac. gr. 238, prodotto a Gerace, risulti riferibile alla metà circa del secolo XIV, un torno di tempo in cui vescovi di quella diocesi furono proprio Barlaam — consacrato nell'ottobre del 1342 — intriso di forti interessi per l'aritmetica (ne sono prova i suoi stessi trattati) e Simone Atumano; e il codice di Monaco, per di più, fu scritto per conto di un vescovo di Gerace! E fors'anche un altro manoscritto italo-greco più tardo, il Messan. F.V.9 del XV secolo inoltrato, può derivare da un esemplare prodotto nella cerchia calabra di Barlaam, giacché mostra un contenuto fortemente legato agli interessi di quest'ultimo (la *Declaratio et ordo canonum astronomiae* di Tolomeo, il commentario di Porfirio agli *Apotelesmatici* del medesimo autore, ed inoltre — fatto significativo — la *Logistica* dello stesso Barlaam). Per quanto riguarda Simone Atumano, alla sua mano si devono attribuire numerosi *marginalia* del Vindob. phil. gr. 56, manoscritto dell'*Odissea*, recante la data del 1300, che, in quanto prodotto in Terra d'Otranto, si deve ritenere acquisito, letto, postillato dal successore di Barlaam nella sua diocesi calabra o comunque nell'Italia meridionale³⁰⁶. Nel XV secolo, a Messina, Gioacchino di Casole trascrive per Costantino Lascaris l'Apollonio Discolo Paris. gr. 2547,

305. Mi limito a rimandare alla monografia di G. FEDALTO, *Simone Atumano monaco di Studio, arcivescovo latino di Tebe, secolo XIV*, Brescia [1968] (*Storia del cristianesimo*, 2).

306. PERTUSI, *La scoperta* cit., pp. 104-14; TURYN, *Dated Greek Manuscripts*, I, pp. 209-14.

i testi retorici Vat. Ottob. gr. 178 e fors'anche l'*Odissea* Vat. Ottob. gr. 308, ed ancora all'attività di Costantino devono, con ogni verosimiglianza, essere ricollegati il restauro del Lond. Add. MS 36749, eseguito da Angelo Calabro, e il Dionisio Periegeta Lond. Harl. 5662³⁰⁷, anch'esso di tarda mano italo-greca³⁰⁸. Ma le committenze del Lascaris o il fatto che intorno a lui s'era creato un 'club privato', per così dire, di dotti umanisti interessati alla lingua greca, nessuna incidenza potevano avere sulla grecità calabro-sicula nel suo complesso ormai rarefatta e destinata a scomparire, o quasi. Certi ultimi (e fatui) bagliori sono, insomma, fatti individuali, non collettivi: in Calabria e in Sicilia la grecità come fattore sociale e, pur nella dimensione acculturante dell'Occidente, con una sua tradizione letteraria di circolazione (e composizione) di testi, ma anche con i suoi raggruppamenti demici, i suoi monasteri, le sue chiese, i suoi riti, e, legati a tutto questo, i suoi scriventi e i suoi lettori era, in pratica, finita per sempre³⁰⁹.

La conferma dell'ormai totale isolamento dell'ultima grecità meridionale da Bisanzio viene, ancora una volta, dalla storia dei testi: Calabria e Sicilia restano affatto escluse dalla rinascenza dell'età dei Paleologi (a parte l'introduzione degli *Erotemata* e della *Schedografia* di Moscopulo, Neapol. II D 17, manoscritto che contiene pure un interessante lessico greco-sicula)³¹⁰ e da tutto il lavoro 'filologico' in essa fiorito. Gli scarsi libri prodotti tra l'ultimo scorcio del XIII e sino al XV secolo relativi alla cultura antica mostrano di discendere dal tradizionale catalogo italo-greco di opere e di autori. E così, per fare solo qualche esempio, il Monac. gr. 238 risulta strettamente legato come testo al Gotting. phil. gr. 66, manoscritto attraverso il quale in età normanna giunse da Bisanzio nell'Italia meridionale l'*Introductio arithmetica* di Nicomaco di Gerasa³¹¹, e forse, anzi, ne

307. DEVRESSE, *Manuscripts* cit., pp. 49, n. 9.

308. Sull'attività di Costantino Lascaris a Messina come acquirente, committente e scriba di manoscritti greci vd. J. M. F. POMAR, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Lascaris*, in *Emerita*, XXXIV (1966), spec. pp. 232-242, 244, 246-50, 260-4.

309. Sulla scomparsa della grecità calabro-sicula al livello sia demico sia istituzionale vd. SETTON, *The Byzantine Background* cit., pp. 16 s., e LAURENT-GUILLOU, *Le 'Liber visitationis'* cit., pp. XXXIV-XLV.

310. S. FRASCA, *Glossario greco-siciliano del secolo XIV*, in *Cultura neolatina*, IX (1949), pp. 129-35.

311. DERENZINI, *All'origine della tradizione* cit., pp. 87-103.

costituisce una copia diretta o mediata³¹²; la raccolta lessicografica, contenuta nel Bodl. Auct. T.2.11 è ripresa, anche se non direttamente, dal Vat. gr. 1456³¹³; il testo dei *Moralia* di Plutarco, Riccard. 45, ha a suo modello il Vindob. phil. gr. 129³¹⁴. Altri autori o opere possono essere giunti dalla Terra d'Otranto o attraverso professori di greco, come Costantino Lascaris, chiamati a restaurare le lettere in Sicilia. Ma si trattava ormai di circolazione limitatissima.

A conclusione di queste pagine e di una materia qualche volta, forse, troppo densa (o magmatica?), mi sembra opportuno un ultimo, sintetico sguardo retrospettivo, con qualche ulteriore notazione.

Emerge, innanzi tutto, il fatto che in molti casi, anche se più in età bizantina e meno a partire dall'età normanna, libri trascritti e letti mostrano comunque di riprendere, sia pure in forme diverse, testi in circolazione in Italia fin dalla tarda antichità; e mentre, scomparsa l'ultima élite romana colta, a partire dal VII secolo quei testi altrove andarono distrutti o dispersi in quanto venne a mancare un pubblico ad essi interessato e capace di capirli, nell'Italia meridionale e in Sicilia furono in gran parte 'recuperati' dalle isole di lingua greca, soprattutto monastiche, ma più tardi anche laiche. Si tratta di un fatto da valutare non soltanto in rapporto all'interesse (e all'importanza) che questo può avere per la trasmissione dei testi stessi come tali e perciò, in sostanza, per la loro costituzione critica, ma anche al fine di ricostruire meglio quel periodo cruciale della cultura greca in Occidente, soprattutto in Italia, che va « de Macrobe à Cassiodore », ma che non può forse ignorare un altro periodo, più direttamente legato alla storia culturale del sud d'Italia, e che fu quello della grecità calabro-sicula tra i secoli VII-IX (di cui restano molti punti oscuri) e soprattutto romana a partire dall'epoca di Massimo Confessore e del Concilio lateranense del 649. È stato

312. F. E. ROBBINS, in *Nicomachus of Gerasa, Introduction to Arithmetic*, translated into English by M. L. D'OUGE, with Studies on Greek Arithmetic by F. E. ROBBINS and L. CH. KARPINSKI, New York - London 1926 (*University of Michigan Studies. Humanistic Series*, XVI), scrive che « though very like G = Gotting. phil. gr. 66, m = Monac. gr. 238 cannot be a copy of it », ma, ove si confrontino i saggi di collazione dati dallo stesso Robbins, pp. 152-4, è difficile sottrarsi alla suggestione che m sia copia di G. Resta comunque auspicabile una verifica.

313. MERCATI, *Appunti* cit., pp. 336-8 (rist. pp. 191-3); MICCIARELLI COLLESI, *Per la tradizione* cit., pp. 107-13; MONTANARI, *Studi* cit., I, pp. 29 s.

314. M. POHLENZ, praef. a *Plutarchi Moralia*, I, rec. et emend. W. R. PATON - I. WEGEHAUPT, Leipzig 1974², p. XIX.

scritto da più parti che gli interessi per la cultura greca di individui e gruppi sociali colti nell'Italia tardoromana furono soprattutto di carattere tecnico o tecnico-scientifico³¹⁵: grammatica, retorica, aritmetica, geometria, medicina, ma anche certa filosofia aristotelica e neoplatonica, ed è sufficiente pensare alle letture e/o alle traduzioni di Mario Vittorino, di Boezio o degli stessi Macrobio e Cassiodoro per convincersene, ma resta ancora da fare un catalogo più ampio e preciso di opere e autori greci letti nell'Occidente tardoantico. Di qui l'interesse di manoscritti italo-greci che mostrano di riprendere edizioni di quell'epoca e che allargano perciò quel catalogo, il quale doveva esser fatto, sì, da quanto si conosce per altra via (oltre che da traduzioni e testimonianze letterarie, anche dalla conservazione diretta di frammenti librari), ma anche da altro: penso a manoscritti quali il Paris. suppl. gr. 388 o il Bodl. Barocci 50 che, a parte certi aggiornamenti di età bizantina posteriori, rappresentano con ogni verisimiglianza una gamma di interessi propria della tarda antichità, dalla poesia sentenziosa di Teognide o dello pseudo-Focilide ai cascami epici di Colluto o di Museo; ma penso soprattutto a sistemazioni, *summae* e *corpora* quali si ritrovano — anch'essi talvolta aggiornati in età bizantina — in certi manoscritti italo-greci e che affondano le radici nell'elaborazione e nell'adattamento subiti, tra IV e VI secolo, dal pensiero antico, sia esso retorico-letterario, scientifico o filosofico, nelle scuole cristiane greco-egizie o siro-palestinesi³¹⁶. Non a caso si ritrovano nei manoscritti greci dell'Italia meridionale figure significative di quel processo di elaborazione e adattamento dell'antico alla mentalità e ai parametri cristiani: Giovanni Filopono³¹⁷, ma anche Zaccaria Scolastico o Enea di Gaza³¹⁸. E proprio da quelle scuole, tutte intrise di lessicografia, retorica, filosofia, medicina deriva, in una proiezione mediata attraverso l'Italia gota e giustiniana, la cultura italo-greca dei secoli X e XI: i nostri

315. Rimando all'opera classica del COURCELLE, *Les lettres grecques* cit., spec. pp. 257-312.

316. È da ricordare, ancora una volta, l'ottimo lavoro del PERI, *Βιργίλιος* cit., pp. 1-40.

317. Vd. *Johannes Philoponos, Grammatikos von Alexandrien (VI. Jh. n. Ch.). Christliche Naturwissenschaften in Ausklang der Antike, Vorläufer der modernen Physik, Wissenschaft und Bibel, ausgewählte Schriften* übers., eingl. und komm. von W. BOEHM, Paderborn 1967.

318. Il cod. Ven. Marc. gr. 496, dell'inizio del secolo XI, contenente tali autori, è attribuito, a ragione, ad uno scriptorium italo-greco da M. MINNITI COLONNA, introd a *Zaccaria Scolastico, Ammonio*, Napoli 1973, p. 75, n. 196.

libri hanno voluto mostrare l'aspetto più propriamente 'tecnico' e 'profano' di quell'eredità, ma intersecato, intrecciato ad esso, v'è sempre l'altro aspetto, quello cristiano, riflesso in tutta la produzione letteraria e nei manoscritti stessi, i quali sono *summae*, talvolta, di sapere profano e cristiano. Si può integrare, insomma, attraverso il riflesso italo-greco medievale, quanto non si conosce o si conosce solo a frammenti di cultura greca passata per l'Italia tardoromana³¹⁹ — da Ravenna a Roma alla Sicilia — ma pure subantica. In particolare i numerosi materiali lessicografici, glossematici, grammaticali trasmessi dall'Italia meridionale, pur se trovano una loro piena collocazione e giustificazione nel tempo in cui sono direttamente attestati (ne testimoniano l'uso glosse in latino e in volgare di cui essi sono sovente corredati)³²⁰, si deve ritenere riverberino una complessa stratificazione più antica: in quanto strumenti tecnico-linguistici necessari all'apprendimento del greco letterario, essi dovevano essere in uso e talora si formarono in Italia non solo in epoca tardoantica, ma anche oltre, ove si pensi alla Roma « greca » subantica con le sue traduzioni di atti conciliari, testi agiografici, opere diverse, espresse o promosse da papi orientali o italo-greci e da milieux monacali³²¹. Nel complesso si tratta di una cultura non tanto, ed anzi meno, di tipo costantinopolitano, ma piuttosto tutto mediterraneo e provinciale, legata a interessi e fermenti che venivano dall'Egitto (Colluto, in tal senso, è presenza letteraria significativa), dalla Palestina, dalla Siria o anche dalle zone eccentriche dell'Asia minore; e l'Italia meridionale dei secoli X e XI, a parte rare intrusioni metropolitane, ne conservò le linee di fondo.

In questa prospettiva, quando dal 'flash-back' sull'età precedente, tardoantica e subantica, si passi al materialmente trasmesso in età medievale, è da chiedersi quale ulteriore adattamento quantitativo e qualitativo abbia subito quel repertorio. Sotto il primo aspetto la riduzione non pare esser stata drastica, soprattutto se si

319. Si veda, p. es., quanto per la medicina è stato ricostruito da A. BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e Galeno*, in *Italia medioevale e umanistica*, II (1959), pp. 1-56, IV (1961), pp. 1-75, XIV (1971), pp. 1-23.

320. Vd. S. FRASCA, *Glosse siciliane in scrittura greca*, in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, III (1955), pp. 314-6, e *Glossario cit.*, pp. 129-35; MERCATI, *Intorno al titolo cit.*, pp. 10 s. (rist., pp. 650-2); PERTUSI, *Leonzio Pilato cit.*, pp. 486 s.

321. C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII^e siècle*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XX, I *problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto 1973, pp. 694-721.

tien conto che — a parte quanto s'è direttamente trasmesso — altro si deve pensare circolasse, come può desumersi da inventari di manoscritti³²², utilizzazione letteraria indiretta³²³, esemplari derivati da modelli italo-greci (un solo caso: il lessico di Esichio, Ven. Marc. gr. 622 del secolo XV è da ritenere copia di un modello italo-greco del X, giacché, si sa, ad attestare lemmi esichiani sono solo manoscritti italo-greci, quali il Messan. S. Salv. 167 o il Laur. 57.39)³²⁴. Diversi, piuttosto, e non di poco, mi paiono i modi di fruizione, e qui è da affrontare l'aspetto qualitativo di quell'ulteriore adattamento. Da Macrobio a Cassiodoro erano stati degli intellettuali, la classe tardo-romana colta, ad accostarsi alla cultura greca, a destrutturarla — è vero — nelle traduzioni ma, nel contempo, ad assimilarla nella latina (è quanto avverrà in età normanno-sveva...), a farne, insomma, uno strumento di conoscenza critica. Nell'Italia bizantina dei secoli X e XI la prospettiva è un'altra; ed è quella, tutta eccentrica, di una cultura greca ch'è fatto etnico, ma che, pure, non sa e non può andare oltre la vivacità di un s. Nilo per le dimensioni sociali stesse in cui deve muoversi ed esprimersi: dimensioni di un monachesimo e di un ceto dirigente locale o precario, comunque lontano da Bisanzio. E perciò la letteratura si riduce a schemi glossematici, la filosofia a *sententiae* e apologhi, la medicina a formule e ricette. È soltanto con il XII secolo che insorge una classe di intellettuali: ad esprimerla è lo stato normanno, ma ad esserne coinvolto in prima persona è anche l'elemento greco! Ed è il momento, pure, del laicizzarsi della cultura italo-greca.

Fenomeno complesso, la greicità occidentale assolve una sua funzione quando venga coinvolta, destrutturata, assimilata nell'elemento latino. L'altro polo, tutto opposto, è la reazione etnica: è la scelta della Terra d'Otranto, non della Calabria e della Sicilia. E qui si entra nel problema, più volte affrontato nelle pagine precedenti, del rapporto tra cultura greca e cultura latina: un rapporto che s'è potuto documentare nella struttura materiale dei libri, negli interessi di studio, nelle scelte di lettura, che fu diverso di epoca in epoca, ma con la costante, sempre, del carattere subalterno (a parte certi sprazzi normanni) della cultura greca alla latina, e subalterno in

322. CANART, *Livre grec* cit., pp. 105 s.

323. *Ibid.*, pp. 107-9.

324. K. LATTE, proleg. a *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I, Hauniae 1953, pp. XXIV s.

quanto adeguato o piegato a proposte e iniziative del contesto etnico-culturale latino. In altri termini: gli italo-greci possedevano, è vero, gli strumenti per recuperare, trasmettere, diffondere, autori e testi greci nell'Italia del sud, ma li recuperarono, li trasmisero, li diffusero secondo una scansione di tempi e di modi determinata da influenze, interessi, interventi — tutti occidentali — delle forze compresenti e/o dominanti (longobardo-cassinesi, normanne, sveve, angioine), ma anche, a partire dal Due-Trecento dal più ampio travaglio intellettuale europeo. Il che spiega il mutare e l'evolversi quantitativo e qualitativo dei 'recuperi' manoscritti operati così come di certi nuovi titoli man mano introdotti dall'Oriente.

Ci si è chiesto da più parti quali siano stati i canali — sovente rimasti oscuri — attraverso cui autori, opere, conoscenze passarono da Bisanzio all'Occidente prima della diaspora del XV secolo: senza voler sopravvalutare la funzione svolta dall'Italia del sud, non mi par dubbio, tuttavia, che molti di quei canali passarono da essa, soprattutto a partire dall'età normanna; ed essi furono certo di più di un Enrico Aristippo, di un Eugenio, di un Nicola « greco », di un Leonzio o di altre figure note. Ma vi fu anche — ed è un altro aspetto della complessa vicenda — il contributo culturale che l'Italia meridionale dette a Bisanzio, con uomini come Giovanni Italo o lo stesso Barlaam, ma anche con libri e con testi, ove si pensi alla diffusione che il sia pur limitato patrimonio conservatosi solo in materiali italo-greci ebbe poi in Oriente, soprattutto, forse, tramite Moscopulo e Planude³²⁵. E resta, infine, tutto da scandagliare, quanto di pensiero, stimoli, interessi occidentali è giunto a Bisanzio attraverso italo-greci che possedevano libri e strumenti della cultura latina: anche in questo, forse, essi ebbero un ruolo più rilevante di quanto non sia stato cercato o detto finora.

In ogni caso, nel gioco di tipologie, riconversioni, trasposizioni culturali tra Oriente e Occidente l'Italia del sud è stata territorio di frontiera, σύνορον ambiguo e sfumato nell'incontro o scontro tra i due mondi.

325. IRIGOIN, *Italie méridionale* cit., p. 53, n. 60.